



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

27/11/2015 Il Sole 24 Ore - La chance del recupero urbano	7
27/11/2015 La Stampa - Imperia Contributi per i negozi dei piccoli Comuni	9
27/11/2015 La Stampa - Cuneo Industriali ai 250 sindaci "È il momento di fare cantieri"	10
27/11/2015 ItaliaOggi Nuova linfa alla legge Delrio	11
27/11/2015 ItaliaOggi Autonomia finanziaria al capolinea nel 2016	14
27/11/2015 ItaliaOggi Vigili stagionali, assunzioni facili	15
27/11/2015 ItaliaOggi All'azienda il Suap costa uguale	16
27/11/2015 QN - La Nazione - Grosseto Lo sviluppo dei porti, scommessa per il futuro	17
27/11/2015 Il Centro - Nazionale «Il futuro è la fusione dei Comuni»	18
27/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata Recupero di carta e cartone un'opportunità per i Comuni	19
27/11/2015 Il Giornale del Piemonte Infrastrutture Ecco la via per ripartire	20
27/11/2015 La Nuova Sardegna - Nuoro Enti locali: «La riforma? In gioco c'è la democrazia»	21

FINANZA LOCALE

27/11/2015 Il Sole 24 Ore Conti locali, la Ragioneria vara il «termometro» dei bilanci	23
--	----

27/11/2015 Il Sole 24 Ore	24
Pagamenti solo telematici se c'è una compensazione	
27/11/2015 Il Sole 24 Ore	26
Province, stop ai mutui e bilancio solo annuale	
27/11/2015 Il Sole 24 Ore	27
Imu e Tasi, tutte le regole operative per il pagamento del saldo il 16 dicembre	
27/11/2015 Il Sole 24 Ore	28
Bond Regioni, al via il maxi-buy back	
27/11/2015 Il Sole 24 Ore -	29
I «Puvat», una occasione persa per l'inerzia degli enti locali	
27/11/2015 ItaliaOggi	30
Stemmi comunali tutelati	
27/11/2015 ItaliaOggi	31
Fondi europei per le smart city	
27/11/2015 ItaliaOggi	32
Anac contro le proroghe, distorcono la concorrenza	
27/11/2015 ItaliaOggi	33
Opere, il comune può spendere	
27/11/2015 ItaliaOggi	34
Dipendenti scambiabili	
27/11/2015 ItaliaOggi	35
Non paghi? Non puoi assumere	
27/11/2015 ItaliaOggi	36
Addio alle zone a burocrazia zero Cancellati i bond comunali	
27/11/2015 ItaliaOggi	37
Enti locali, fondi Ue a rischio	
27/11/2015 QN - La Nazione - Nazionale	38
Le richieste di sconto sulla Tari per famiglie e giovani coppie	
27/11/2015 QN - La Nazione - Nazionale	39
Sconti Tasi e Tari per gli esercizi più virtuosi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale Pagelle Bce alle banche, Mps promosso	41
27/11/2015 Il Sole 24 Ore Bonus produttività verso l'aumento	42
27/11/2015 Il Sole 24 Ore Per il 2014 rimborsi all'80%	44
27/11/2015 Il Sole 24 Ore Patent box, rientro a due vie	45
27/11/2015 Il Sole 24 Ore Ferrovie, si dimette tutto il cda	47
27/11/2015 Il Sole 24 Ore «Da Roma troppe richieste di flessibilità»	49
27/11/2015 Il Sole 24 Ore «Privatizzazione? Più servizi e concorrenza»	51
27/11/2015 La Repubblica - Nazionale Fs, via Elia e Messori Padoan: nuovi vertici per la privatizzazione	53
27/11/2015 La Repubblica - Nazionale "L'Italia con le riforme farà ripartire la crescita Bravo Draghi sul Qe"	54
27/11/2015 La Repubblica - Nazionale La Ue ci accusa: troppo debito, poco lavoro	56
27/11/2015 Il Messaggero - Nazionale Debito e competitività, faro Ue sull'Italia	58
27/11/2015 MF - Nazionale Bersani-Visco bocchiano la Stabilità	60
27/11/2015 MF - Nazionale Inps paralizzato contro l'evasione	62
27/11/2015 MF - Nazionale Banche, via al fondo volontario	63
27/11/2015 MF - Nazionale Dal Lazio alla Lombardia, sei Regioni si ricomprano bond per 5,6 mld	64
27/11/2015 ItaliaOggi LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	65

27/11/2015 ItaliaOggi	66
Tassato il bonus Poletti	
27/11/2015 ItaliaOggi	67
Ammortizzatori in deroga, arrivano altri 400 milioni	
27/11/2015 ItaliaOggi	68
Gli aggi giù Dal 9% fino al 6%	
27/11/2015 ItaliaOggi	69
Voluntary, la proroga in Gazzetta	
27/11/2015 ItaliaOggi	70
Un Sistri semplificato allo studio della Consip	
27/11/2015 ItaliaOggi	71
Le rate bloccano le ganasce	
27/11/2015 Il Giornale - Nazionale	73
L'Ue boccia le riforme: l'Italia resta ad alto rischio	
27/11/2015 Libero - Nazionale	74
Il fisco deve motivare perché chiede documenti	
27/11/2015 Libero - Nazionale	75
Bruxelles gela l'Italia: debito fuori controllo	
27/11/2015 Il Fatto Quotidiano	76
È guerra aperta tra Inps e l'Anac di Cantone	
27/11/2015 Il Tempo - Nazionale	77
Boeri: con i tagli rischiamo di non accendere i computer	
27/11/2015 Il Tempo - Nazionale	78
Il decreto salva-banche entra nella manovra	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
Al Nord ricchezza doppia rispetto al Sud Visco: «Poche politiche attive sul lavoro»	
27/11/2015 Libero - Nazionale	81
«Faremo partire il Jobs Act con la Dote unica lavoro»	

IFEL - ANCI

12 articoli

Territorio. Oggi a Roma il seminario «Gestire le città», promosso da Osservatorio risorsa patrimonio e Gruppo 24 Ore NAPOLI

La chance del recupero urbano

L'articolo 24 dello Sblocca Italia può essere un forte volano per l'economia IL SETTORE Vale il 20% del Pil e oltre 2 milioni di occupati: se rilanciato con un piano organico e con strumenti innovativi, potrebbe trainare la ripresa in Italia
V.V.

La filiera integrata del real estate oggi rappresenta il 20% del Pil italiano e circa due milioni di posti di lavoro, ma ha un enorme potenziale di crescita. Il lavoro da fare è tanto. Pensiamo, a esempio, al consumo di suolo, passato dal 2,9% degli anni 50 al 7,3% del 2012, che oggi richiede razionalità e salvaguardia ambientale; pensiamo al degrado fisico e sociale delle aree urbane storiche e periferiche: 2,6 milioni di edifici in mediocre o pessimo stato di conservazione (ricerca Cresme); per finire consideriamo il patrimonio costruito prima del 1971 - cioè 7,2 milioni di edifici - che non risponde a criteri antisismici. Per comprendere il valore di tali azioni da compiere, si consideri che nel 2014 gli investimenti nelle costruzioni sono arrivati a 170 miliardi e che lo sviluppo nel campo dei servizi in genere coinvolge il maggior numero di occupati, pari al 64% degli occupati totali, di cui oltre 12 milioni nel solo settore privato. In altre parole, riqualificazione urbana e gestione dei servizi rappresentano un giro d'affari colossale che, se ben indirizzato e coordinato, può largamente superare ogni aspettativa economica e proiezione di crescita. Parliamo anche di un settore tra i più penalizzati dalla crisi economica, e che non ha margini di recupero se non interviene una strategia politica di lungo respiro che ridia vigore al mercato reale. Il comparto immobiliare oggi è a una sorta di anno zero, ancora alle prese con una crisi lunga e grave (da cui solo alcune aree del Paese cominciano a emergere), in un contesto in cui la carenza di risorse pubbliche si aggiunge alla paralisi amministrativa e all'ostinazione del popolo dei «No». «Insomma, l'economia italiana ha una grande risorsa inutilizzata, o mal interpretata, e che invece può essere, con nuove regole e nuovi modelli gestionali, il più straordinario volano di sviluppo per tutto il Paese», dice Alfredo Romeo, presidente di Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia (promosso da Romeo gestioni, Nomisma e Cresme consulting). Questa risorsa, precisa Romeo, è «il territorio nel suo complesso che, con poche iniziative destinate alla valorizzazione, può essere il motore di una ripresa generale soprattutto se si ferma quella distorsione del mercato provocata dai fondi immobiliari che fanno gli amministratori di condominio invece di valorizzare i beni gestiti». Con quali risorse intervenire in tempi di drastici tagli alla spesa? Ci sono modelli tecnici e amministrativi che possono essere adottati. E in più ci sono norme attuative che prefigurano in modo concreto le opportunità di intervento coinvolgendo, oltre alle Amministrazioni, anche cittadini e imprese. Una formula che offre promettenti orizzonti di investimento e di ritorno economico è l'articolo 24 del Decreto "Sblocca Italia" (DI 133/2014) che promuove un modello bottom-up. «Questa norma - insiste Romeo - può rappresentare il detonatore capace di far esplodere il vero cambiamento sul tema delle valorizzazioni, perché concilia tre elementi cruciali: la responsabilità sull'attuazione del progetto della pubblica amministrazione, la condivisione e la partecipazione dei cittadini e soprattutto l'interesse dei privati a investire». Conclusioni, sintesi e riflessioni, su tutto questo corpus di studio sono al centro del seminario in corso di organizzazione dal titolo «Gestire le città - La risorsa Territorio per un New Deal italiano». L'incontro, che si tiene oggi a Roma (Auditorium Ara Pacis) e che viene moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, presenta un programma articolato. All'introduzione di Alfredo Romeo, il quale si intrattiene sul tema «Cultura e qualità dei servizi: il New Deal necessario», segue la relazione di base, curata da Roberto Mostacci, del Comitato Scientifico Orp-Italia. In una seconda fase del seminario si succedono altri autorevoli interventi: Luigi Nicolais, presidente del Cnr si occupa di «Territori della ricerca»; Roberto Reggi, dg dell'Agenzia del Demanio

interviene su «La ricchezza delle valorizzazioni - I modelli innovativi»; Paolo Crisafi, dg di Assoimmobiliare parla di «Oltre l'immobiliare: nuove proposte contro la crisi del mercato»; Veronica Nicotra, segretario generale dell'Anci parla della «Sfida del cambiamento nella Pa e negli Enti Locali». A Dario Nardella, sindaco di Firenze, va il compito di raccontare un'esperienza diretta di «Partecipazione dei cittadini nella gestione della città». Infine, Raffaele Cantone, presidente di Anac (Autorità nazionale anticorruzione) si occupa di «Rispetto delle regole o regole da cambiare? Il diritto come motore o freno dell'Economia» ed Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Camera, chiude su «Qualità delle città, qualità della vita».

FOCUS «Gestire le città»/3 Terzo di una serie di servizi tutti dedicati ai temi della riqualificazione e valorizzazione urbana e alla gestione integrata dei servizi. La prima puntata del Focus è stata pubblicata il 5 ottobre; la seconda è stata pubblicata il 26 ottobre

PATRIMONIO IMMOBILIARE E INVESTIMENTI

7,2

milioni Edifici da consolidare Si tratta dell'intero patrimonio immobiliare costruito prima del 1971: per questo oggi la normativa vigente richiede un adeguamento antisismico da realizzare a tappeto sia in strutture pubbliche che in edifici privati. Ne consegue la necessità di attivare forti investimenti sia pubblici che privati a partire dalle zone con più alto rischio

2,6

milioni Edifici degradati Secondo una recente ricerca del Cresme sono molto numerosi anche gli edifici che sono definiti "in mediocre o pessimo stato di conservazione" che pertanto richiedono interventi di consolidamento statico e di ristrutturazione. Molto spesso si tratta di interi quartieri di aree urbane e periferiche in cui intervenire con piani organici

170

miliardi Investimenti Risorse che l'anno scorso, in piena crisi, sono state investite nel settore delle costruzioni. Una cifra molto modesta rispetto a quanto potrebbe attivare una strategia complessiva e integrata di riqualificazione e gestione di servizi: si pensi che in questo settore si concentra il 64% dell'occupazione totale dell'Italia

Salvaguardia del commercio

Contributi per i negozi dei piccoli Comuni

La Regione promuove una serie di aiuti a favore delle botteghe per continuare a far vivere i piccoli centri dell'entroterra. E' quanto prevede la riforma degli interventi di sostegno alle attività commerciali appena licenziata dalla Commissione Attività produttive di cui è presidente Stefania Pucciarelli.

Il documento, che dovrebbe approdare in aula già martedì prossimo, è stato approvato all'unanimità e si propone di intervenire a favore degli esercizi commerciali di tutti i comuni dell'entroterra. L'obiettivo principale è infatti quello di incrementare la rete distributiva nei territori più sofferenti, in particolare quelli dell'entroterra ligure, che spesso sono a rischio di abbandono, riconoscendo l'importante funzione sociale svolta dai piccoli esercizi commerciali e lo fa prevedendo contributi a fondo perduto oppure in conto interesse o, ancora, attraverso forme di vantaggio nell'accesso al credito. I criteri nella concessione saranno stabiliti dalla giunta dopo aver consultato Anci e le associazioni di categoria. Le misure saranno finanziate attraverso un Fondo apposito gestito da Filse e non comportano oneri per il bilancio regionale.

«Questi piccoli negozi che rischiano la chiusura perché soffocati da burocrazia e tasse molto spesso hanno come loro attività prioritaria proprio quella di una funzione sociale prima ancora che economica ed ora potranno continuare nella loro importante funzione» ha osservato Pucciarelli.

Le agevolazioni, si legge nel disegno di legge, sono destinate alle attività presenti nei comuni che abbiano una popolazione residente non superiore a 1000 abitanti. Agevolazioni sono anche previste in alcuni casi per i Comuni fino a 5 mila abitanti e per le attività commerciali di montagna sopra i 300 metri. [M. REB.]

economia

Industriali ai 250 sindaci "È il momento di fare cantieri"

barbara morra

Dal primo gennaio, dopo oltre 10 anni, andrà in pensione il cosiddetto Patto di stabilità che gli Enti locali hanno dovuto rispettare trovandosi spesso con denaro da investire senza poterlo fare. Al suo posto entrerà in vigore il «pareggio di bilancio».

In prospettiva l'Unione industriale Cuneo e l'Ance hanno inviato una lettera a 250 Comuni della Granda per invitarli ad «aumentare ulteriormente la loro capacità di spesa per rilanciare gli investimenti in opere pubbliche». Gli industriali- tramite i presidenti Uic Franco Biraghi e Ance, Filippo Monge -, invitano a fare in fretta. «Il vantaggio di partenza del superamento del Patto di stabilità - scrivono da Confindustria- sarà maggiore se l'ente sarà in grado di ampliare gli impegni di spesa per investimenti entro fine novembre».

Suggeriscono «di impegnare, entro il 30 novembre 2015, ulteriori risorse sugli investimenti tramite gli avanzi di amministrazione oppure, nel limite del possibile, di contrarre nuovo debito».

«Rispondo come sindaco: vediamo come verranno applicate queste nuove regole», così Mauro Calderoni, primo cittadino di Saluzzo e vice presidente di Anci Piemonte. Aggiunge: «I Comuni, nonostante le ristrettezze, hanno mai interrotto il finanziamento di opere, soprattutto nella manutenzione».

Il giudizio di Legautonomie sulla manovra è positivo ma rimangono alcune questioni aperte

Nuova linfa alla legge Delrio

Sulle province il governo superi la logica dei tagli Sull'abolizione della Tasi avremmo preferito un sistema di detrazioni Restano diverse questioni aperte, a cominciare dal buco di 500 mln per le province La legge di stabilità ha segnato un cambio di tendenza rispetto a manovre fatte solo di tagli

Sintesi della relazione del presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, svolta all'assemblea congressuale di Legautonomie (Roma, 13 novembre 2015). Il testo integrale è scaricabile dal sito www.legautonomie.it Nel congresso di Firenze avevamo preso impegno a verificare il percorso di convergenza con l'Anci deciso dal congresso e oggi siamo qui, con l'impegno coerente delle nostre basi territoriali regionali, per garantire continuità organizzativa e d'iniziativa politica senza perdere la strada principale sancita dal protocollo sottoscritto con l'Anci. Questa assemblea si svolge dopo l'approvazione in senato del testo di riforma costituzionale che segna il superamento del bicameralismo paritario e una revisione del titolo V. A queste innovazioni sistemiche, alcune davvero di portata storica, che sono anche state un obiettivo di Legautonomie, e alla legge di stabilità, dedichiamo oggi una riflessione specifica. Dobbiamo collocare la nostra discussione e le nostre proposte all'altezza della fase che si apre con la riforma della Costituzione, che a regime darà il senato delle regioni e delle autonomie locali, e radicali e organiche modifiche dell'ordinamento delle autonomie locali e della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda la legge di stabilità e le misure che riguardano gli enti locali non possiamo che registrare con favore un segnale tangibile di una diversa attenzione e di cambio di tendenza rispetto a manovre fatte solo di tagli e conseguente incremento della pressione fiscale, di limitazioni inaccettabili all'autonomia organizzativa che ancora permangono. Abbiamo scongiurato l'aggravamento ulteriore di un quadro che nel suo insieme ha visto nel corso degli ultimi otto anni i comuni contribuire per circa 18 miliardi al risanamento dei conti pubblici nonostante un peso del comparto sulla spesa globale del 7,5% e sul debito pubblico del 2,5%. Del resto sarebbe stato paradossale che una manovra presentata come espansiva avesse ancora una volta umiliato oltre misura i comuni, anche se alcuni aspetti della manovra non ci convincono del tutto. La prima questione riguarda l'abolizione della Tasi sulla prima casa e l'Imu sui terreni agricoli. È apprezzabile da questo punto di vista la garanzia della totale copertura del mancato gettito, compresa la riproposizione del fondo compensativo, già ottenuto per lo scorso anno, di 390 milioni. Avremmo preferito una riforma dell'imposta che andasse in direzione di un alleggerimento della pressione fiscale sugli immobili e verso una accentuazione del suo carattere progressivo attraverso i meccanismi delle detrazioni già previste a suo tempo per l'Imu. Avremmo preferito che questa restasse uno dei capisaldi dell'autonomia comunale, come è nei principali paesi, in un contesto di riordino generale della fiscalità locale che faccia anche i conti con l'abbandono alla deriva di ogni residuo frammento di federalismo fiscale. È quanto mai necessario infatti ricostruire un assetto regolatorio, un quadro ordinamentale della finanza locale che superi l'aleatorietà delle attuali norme, affidate ad una eccessiva discrezionalità del governo centrale, e perlomeno fissi i paletti di una autonomia finanziaria e tributaria legata, se sarà la local tax lo vedremo, a parametri certi e stabili nel tempo e fissi altresì criteri condivisi per la determinazione dei fabbisogni standard e delle misure per la perequazione e la solidarietà. Per fare politiche virtuose gli enti locali hanno bisogno di basi imponibili certe nel tempo, non aleatorie e mutevoli. E ai cittadini sono dovute certezze e una fondamentale stabilità perché in caso contrario, com'è oggi, soffriamo di una disaffezione e di un sospetto che lacerano i rapporti e aprono autostrade all'antipolitica di ogni genere. Altrettanto o forse più importante è il superamento del patto di stabilità interno, sostituito con il saldo fiscale di competenza, che consente di restituire al bilancio la funzione di strumento di governo e di programmazione e gestione degli interventi. Misura che dovrebbe consentire di liberare risorse per investimenti già programmati e finanziati e mettere a disposizione del territorio in funzione anticiclica e della ripresa economica circa sei miliardi di euro per gli investimenti. Si tratta di importanti novità, di risposte alle nostre rivendicazioni, che segnano

un'oggettiva inversione di approccio alle questioni poste dal sistema delle autonomie con l'obiettivo di ricostruire un clima di fiducia e di ragionevoli aspettative di ripresa economica alla quali i comuni possono dare un significativo contributo. Restano diverse questioni aperte che chiediamo con forza siano opportunamente affrontate nell'iter di conversione del decreto, in primo luogo la condizione finanziaria delle province. C'è un buco di 500 milioni che rappresenta il gap tra le risorse necessarie a garantire l'esercizio delle funzioni fondamentali attribuite dalla legge Delrio: dalla viabilità alla manutenzione delle scuole fino agli interventi per il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio. Cito infine due ulteriori questioni aperte: la prima riguarda le risorse anticipate dai comuni per le spese degli uffici giudiziari, l'altra riguarda la rinegoziazione dei mutui contratti presso la Cassa di Risparmio di Roma e i mutui a tasso variabile. Un'ultima notazione infine alle misure per il contrasto alla povertà. La legge di stabilità per il 2016 contiene misure finalizzate all'introduzione del Reddito per l'inclusione attiva e all'adozione, con cadenza triennale, di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Per l'avvio del Riforma sono stanziati 600 milioni di euro per il 2016 e 1.000 milioni di euro a partire dal 2017, prevedendo anche un concorso delle fondazioni bancarie. Il Piano intende così colmare una lacuna, più volte sottolineata, che fa dell'Italia, insieme alla Grecia, l'unico paese europeo in cui manchi uno strumento generale e universale di contrasto alla povertà che poggi sulla rete dei comuni come principali attori delle politiche di welfare. Noi siamo fortemente impegnati su questo terreno e siamo tra i soggetti costitutivi dell'Alleanza contro la povertà formata da circa trenta importanti associazioni e guidata in primo luogo dalle Acli. Consideriamo questa misura introdotta nella legge di stabilità frutto anche della mobilitazione dell'Alleanza e solo un primo insufficiente passo verso l'adozione di uno strumento strutturale per l'inclusione sociale e l'inserimento nel mondo del lavoro, in grado anche di superare l'attuale settorializzazione delle politiche del welfare. A un anno dalla prima attuazione della legge Delrio, la quasi totalità delle province delle regioni a statuto ordinario ha gestito il passaggio del ricambio della governance politica attraverso l'elezione di secondo grado dei nuovi organi di governo (71 province su 76). Sono state istituite 9 città metropolitane su 10. Non tutte le province interessate hanno provveduto ad approvare i nuovi statuti. In molti casi i nuovi statuti delineano il nuovo ente di area vasta come ente di secondo livello al servizio dei comuni del territorio. Ma ancora non emerge chiaramente un ruolo preciso delle assemblee dei sindaci come sede naturale della costruzione di una stretta collaborazione con i comuni e una consapevolezza adeguata. Non tutte le regioni hanno legiferato e chi lo ha fatto è in grave ritardo attuativo. Quest'anno 2015 ha messo a durissima prova la resistenza e la dignità dei nuovi presidenti di provincia e dei nuovi organi a causa dei pesanti tagli operati con la legge di stabilità e per l'eredità che abbiamo ricevuto, spesso per i conti dei singoli enti e soprattutto per il giudizio pubblico: «provincia uguale ente inutile e costoso da liquidare». Abbiamo visto un'emergenza istituzionale-finanziaria indotta, senza precedenti nella storia delle autonomie locali. In alcune regioni le province hanno consegnato alla Corte dei conti rapporti finanziari che evidenziavano il loro inevitabile default, in assenza di interventi significativi. Anche per queste nostre stimolazioni, la Corte dei conti ha prodotto al parlamento una relazione dai contenuti pesantissimi. Il decreto legge 78 ha dato un aiuto essenziale per salvare i bilanci 2015 dei nuovi enti di area vasta. Visti i contenuti della proposta di legge di stabilità, dobbiamo conquistare le condizioni e le ragioni di svolgere il nostro compito dal 2016 e negli anni successivi, per programmare il futuro dei nostri territori. Vogliamo entrare nella normalità, dopo un anno vissuto pericolosamente. Le autonomie, attente alla situazione delle nuove province, indicano alcuni obiettivi:

- dobbiamo costruire la credibilità al processo di formazione del nuovo ente di area vasta, sia verso i cittadini, sia verso gli amministratori; l'Anci deve applicarsi in modo organico all'organizzazione delle aree vaste, come si è applicata all'organizzazione e alla difesa delle città metropolitane;
- il governo deve ridare fiducia e prospettiva alla riforma, superando la logica dei tagli previsti per il 2016 e il 2017;
- le regioni devono assumere una posizione organica, dando credito al ruolo di un ente di area vasta quale soggetto aggregatore, una «grande unione dei comuni», strutturata e solida, che se ben organizzata e gestita possa

andare oltre i limiti fin qui evidenziati delle unioni di comuni. La scelta dell'ente di secondo grado costituisce un modello istituzionale finalizzato a svolgere, oltre alle funzioni fondamentali fissate per legge, procedimenti d'importanza strategica per la qualità dei territori e per una crescita sostenibile che non si faranno se la maggioranza dei comuni non sarà sostenuta. E ci sono risparmi di spesa davvero notevoli che si possono fare riconducendo alle aree vaste razionalizzazioni e promozioni di politiche. Il 23 maggio 1916 venne approvato il primo statuto della Lega dei comuni socialisti. Fu una scelta di separazione dall'Anci, decisa nei mesi precedenti. Oggi niente assomiglia a quella storia lontana, tranne che la passione e la motivazione che abbiamo per tradizione e appartenenza. Tutto ci chiede di rinnovare un impegno individuale e collettivo, per dare nei modi più utili un senso più forte e alto, un profilo politico al compito degli amministratori locali, di chi viene eletto per governare le comunità.

L'ANALISI

Autonomia finanziaria al capolinea nel 2016

Michelangelo Nigro

Arriva uno stop anche ai tributi minori degli enti locali. A prevederlo è il ddl di stabilità 2016. Abrogata prima ancora di nascere, l'imposta municipale secondaria, che, introdotta nel 2011, avrebbe dovuto sostituire la tassa/canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap/Cosap), l'imposta comunale sulla pubblicità (Icp), i diritti sulle pubbliche affissioni (Dpa) e il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari (Cimp), non vedrà mai la luce. Per cinque anni la sua introduzione è stata prorogata in attesa di un regolamento ministeriale che non è mai arrivato. Gli enti locali, a questo punto, potranno continuare a beneficiare dei tributi minori fino ad oggi applicati, ma con una limitazione per il 2016: il blocco degli aumenti. Ma dove è finita l'autonomia finanziaria? Come sarà possibile attuare quella perequazione della fiscalità locale su cui molti sindaci puntavano? Dal 2016 i comuni si ritroveranno con maggiori funzioni, anche per effetto della riforma delle province, e minore capacità di far leva sulla fiscalità. Per garantire il gettito e gli equilibri di bilancio, lo stato interviene con nuovi stanziamenti sul fondo di solidarietà comunale. Al momento le stime per la corretta quantificazione sono basate sui versamenti effettuati dai contribuenti, compresi quelli di giugno scorso. Sarà fatto salvo il maggior gettito della Tasi le cui aliquote sono state aumentate e approvate dopo il mese di giugno? E per quanto attiene l'addizionale Irpef, saranno consentite rimodulazioni nell'ambito degli scaglioni già deliberati nel 2015, senza però prevedere incrementi dell'aliquota massima applicata sullo scaglione più alto? Sarà possibile introdurre nuove imposte, come i tributi di scopo o l'imposta di soggiorno? Sono tutti interrogativi a cui si dovrà dare risposta. In questo nuovo quadro, in cui vengono penalizzati i sindaci che fino ad oggi hanno mantenuto basse le aliquote, sarà difficile continuare a parlare di federalismo e perequazione fiscale, o meglio, sociale. L'Anci, ma anche la relazione del servizio studi del Senato, fanno emergere l'irrigidimento dei bilanci comunali. Il 2016 sarà quello più complicato da gestire sul piano tecnico, considerata l'entrata in vigore dell'armonizzazione contabile, e sarà quello più complesso anche dal punto di vista della programmazione finanziaria.

Vigili stagionali, assunzioni facili

Luigi Oliveri

I cinque mesi nell'anno solare entro il quale i comuni possono assumere agenti di polizia municipale «stagionali» decorrono dalla data della loro effettiva assunzione nel corso del 2015 e non dal primo gennaio 2015. L'Anci, sollecitata da molte amministrazioni locali, ha elaborato una nota di lettura di quanto dispone l'articolo 5 del decreto legge 78/2015, convertito con modificazioni nella legge 125/2015, e in particolare del comma 6. Tale norma contiene due distinte previsioni. Una è la sanatoria per i contratti a tempo determinato stipulati successivamente all'entrata in vigore del decreto legge, che conteneva un divieto totale ed assoluto di effettuare assunzioni di agenti di polizia municipale anche stagionale. L'altra disposizione invece dà facoltà ai comuni di effettuare assunzioni per funzioni di polizia locale «esclusivamente per esigenze di carattere strettamente stagionale e comunque per periodi non superiori a cinque mesi nell'anno solare, non prorogabili». La formulazione della norma, come troppo spesso avviene, non è felicissima e pone il problema di chiarire se i cinque mesi nell'anno solare nel 2015 vadano computati a partire dall'entrata in vigore del decreto (20 giugno 2015), oppure se si debbano considerare anche i mesi di lavoro già svolti a partire dal primo gennaio 2015. Una prima chiave di lettura potrebbe consistere nel ritenere che l'articolo 5, comma 6, del dl 78/2015, convertito in legge 125/2015, si sia riferito alla nozione di «anno civile». In questo caso, allora, l'anno decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre: pertanto, i 5 mesi sarebbero comprensivi di mensilità lavorative poste in essere anche prima dell'entrata in vigore del decreto. La seconda, opposta, interpretazione induce a ritenere l'espressione «anno solare» come periodo di 365 giorni decorrenti dalla data della stipula del contratto a tempo determinato, successivo comunque alla data di entrata in vigore del decreto legge n. 78/2015. L'Anci ritiene di rigettare la prima ipotesi e che sia più corretto riferirsi all'accezione di anno solare come sequenza di 365 giorni. Solo questa lettura, secondo l'Anci, è rispettosa del tenore letterale dell'articolo 5, comma 6, del «decreto enti locali», poiché essa fa chiaro riferimento alle assunzioni di personale di polizia locale per esigenze strettamente stagionali successive alla propria entrata in vigore (anche se antecedenti alla legge di conversione). In questo modo si evita di «bruciare» mensilità lavorative realizzate quando il decreto enti locali, ed il connesso divieto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo comprese quelle a tempo determinato, non era vigente e, dunque, gli enti locali non potevano essere in grado di programmare le assunzioni necessarie alla funzionalità delle attività di polizia locale.

PAGA IL COMUNE

All'azienda il Suap costa uguale

MARILISA BOMBI

Diritti di istruttoria e procedimenti Suap: nessun aggravio per le imprese dai procedimenti informatizzati. Il dpr 160/2010 consente all'ente locale la facoltà di individuare eventuali oneri connessi all'attività svolta dal Suap; ma a condizione che l'onere complessivo da sostenere non risulti maggiore rispetto a quello che avrebbe sostenuto nel caso di gestione non informatizzata del procedimento. È quanto ha comunicato all'Anesv Agis, l'associazione alla quale aderiscono gli operatori dello spettacolo viaggiante, il ministero dello sviluppo economico, divisione IV promozione della concorrenza e semplificazioni per le imprese, con la nota n. 243917 del 17 novembre scorso e diretta per conoscenza anche all'Anci. L'opportunità di coinvolgere l'associazione dei comuni deriva dal fatto che il Mise, per sua stessa ammissione, non ha alcun potere di intervento in ordine a decisioni amministrative riguardanti enti locali, e la questione non è di poco conto in relazione al fatto che i diritti di segreteria che alcuni comuni (per esempio, quello di Venezia) hanno previsto per l'istanza di concessione di suolo pubblico sono particolarmente onerosi. E ciò, senza trascurare, lamenta l'Anesv, che l'attività delle imprese dello spettacolo viaggiante comporta l'istruzione di un numero considerevole di procedimenti che, quindi, determinano un esborso considerevole a carico delle imprese del settore. Sta di fatto che, in base al vigente ordinamento, non esiste alcuna fonte normativa la quale stabilisca la possibilità per i comuni di individuare autonomamente diritti di istruttoria, se non per procedimenti connessi all'edilizia ed urbanistica. Ma in quest'ultimo caso la fonte è contenuta nell'articolo 10, comma 10 del dl 18 gennaio 1993, n. 8 (conv. legge 68/1993). Complessa, peraltro, l'evoluzione normativa, connessa all'istituzione del Suap. Se, infatti, il dpr 447/1998, all'articolo 10, comma 4, lasciava ai comuni la possibilità di prevedere, in relazione all'attività propria della struttura responsabile del procedimento, la riscossione di diritti di istruttoria, nella misura stabilita con delibera del consiglio comunale, tale disposizione è stata nel frattempo abrogata.

SEMINARIO INTERVERRÀ ANCHE L'ASSESSORE REGIONALE VINCENZO CECCARELLI **Lo sviluppo dei porti, scommessa per il futuro**

LO SVILUPPO della portualità è il tema del convegno che si svolgerà oggi a Grosseto, nella sala Pegaso della Provincia. Argomento cardine il versante costiero della provincia, dove non mancano situazioni che, come il porto di Talamone, attendono risposte da ormai troppi anni. È previsto anche un intervento dell'assessore regionale a infrastrutture, mobilità, urbanistica Vincenzo Ceccarelli. Nel corso della giornata, il tema dei porti toscani sarà analizzato soprattutto in relazione alle novità introdotte dalla legge regionale sul governo del territorio e dal Piano di indirizzo territoriale del 2015. Il seminario inizierà alle 9.30 con il saluto del sindaco di Grosseto, Emilio Bonifazi, e proseguirà con l'intervento dell'assessore regionale. A seguire, interverrà il presidente di Inu, Istituto nazionale di urbanistica per la Toscana, Enrico Amante. Nella seconda parte (alle 15) i lavori proseguiranno con una tavola rotonda su sviluppo, riqualificazione e rigenerazione degli insediamenti portuali. Il seminario si concluderà alle 17 con le conclusioni di Stefano Baccelli, presidente della Quarta Commissione consiliare. L'iniziativa è organizzata da Regione, Inu, Anci e Provincia di Grosseto.

«Il futuro è la fusione dei Comuni» L'assessore Diamante presenta il convegno sulla grande riforma **«Il futuro è la fusione dei Comuni»**

«Il futuro è la fusione dei Comuni»

L'assessore Diamante presenta il convegno sulla grande riforma

POPOLI A Popoli si programma il futuro tenendo la barra dritta sulla fusione dei Comuni. Una scelta che l'amministrazione del sindaco, Concezio Galli, con l'instancabile lavoro dell'assessore Giovanni Diamante, sta portando avanti con il movimento Ripensiamo il Territorio. Fa parte di questo percorso il convegno organizzato per il prossimo 5 dicembre (ore 10.30) sul tema "Centro Abruzzo 2020, la domanda di Riforma del territorio": un'occasione per stringere i tempi con la Regione Abruzzo che deve revisionare la legge 143/97, attualmente in discussione nelle commissioni, e per analizzare le opportunità derivanti dalla legge Delrio sul riassetto territoriale e quelle conseguenti alla nuova legge regionale. «Arrivare a questo traguardo» spiega Diamante «consentirà, finalmente, anche ai Comuni abruzzesi che vogliono percorrere questa strada, di dare concretezza a quanto, fino a oggi, è solo teorizzato. L'ulteriore incentivazione, anche economica, che la Regione stabilirà, non potrà che essere un pungolo a pensare l'assetto territoriale più rispondente alle esigenze dei cittadini. L'iniziativa vedrà Popoli confrontarsi con la classe dirigente regionale». Oltre alle incentivazioni regionali, le nuove municipalità scaturite dalle fusioni saranno affrancate dalle stabilità di bilancio e potranno riavviarsi verso una vera governace amministrativa. Interverranno il sindaco Galli; Luciano La Penna, presidente Anci; Gianni Natale, di Ripensiamo il Territorio; Daniele Ruscigno, sindaco di Valsamoggia; Giovanni Diamante; Maurizio Fonzo, sindaco di Salle; Marco Moca, presidente Unione Terre dei Peligni; Aldo Cilli, ricercatore di urbanistica; Roberto Mascarucci, docente di Urbanistica; Antonio De Crescentis e Antonio Di Marco, presidenti delle Province dell'Aquila e Pescara; Antonio Castricone, deputato del Pd; Sabrina Lucatelli, del dipartimento politiche per la coesione della Presidenza del consiglio dei ministri. Chiuderà i lavori, l'assessore regionale Andrea Gerosolimo. (w.te.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

D I F F E R E N Z I A T A LA CAMERA DI COMMERCIO INTERVIENE SUL BANDO DI COMIECO **Recupero di carta e cartone un'opportunità per i Comuni**

Tortorelli: «Il carro della Bruna guadagna uno sponsor»

Il recupero e il riciclo dei rifiuti, come carta e cartone, si traduce in un risparmio concreto di risorse per i cittadini, senza dimenticare la tutela dell'ambiente, e se a questo si aggiungono fondi per investire in attrezzature da destinare alla raccolta differenziata, tutto questo si traduce in una grande opportunità per gli Enti locali. A sostenerlo è il presidente della Camera di commercio, Angelo Tortorelli, che commenta positivamente il bando 2016, frutto di una intesa fra Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, e il Comieco, il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, che destina 3 milioni di euro agli enti locali per l'acquisto di attrezzature utili per sostenere lo sviluppo della raccolta differenziata di carta e cartone. «È una valida iniziativa - ha detto Tortorelli - quella del recupero e del riciclo di carta e cartoni. Il rapporto tra Consorzio, Camera di commercio, che sostiene in concreto programmi e progettualità per la differenziata, rappresenta un obiettivo e una necessità per tutti i Comuni della provincia e della Basilicata. Abbiamo avuto modo di apprezzare competenza e disponibilità di Comieco, e di persone sensibili e attente alle peculiarità della città dei Sassi, come il direttore generale Carlo Montalbetti, per la sponsorizzazione data alla fattura del carro di cartapesta della festa patronale del 2 luglio. Il risultato, ricordo con soddisfazione, è stato preceduto e supportato dalla Camera di commercio con una campagna di informazione nelle scuole e di sensibilizzazione nelle famiglie, che ha contribuito a far crescere la raccolta differenziata. Questo rapporto, che coinvolge Comieco, mondo delle imprese, cittadini, scuola e Comuni è importante per migliorare la raccolta differenziata dei rifiuti e per risparmiare preziose risorse da investire per uno sviluppo sostenibile». Per partecipare al nuovo bando Comieco-Anci, le amministrazioni dovranno presentare entro il 15 gennaio 2016 il modello di domanda e la scheda tecnica di progetto disponibili sui siti www.comieco.org e www.ea.ancitel.it

CUNEO

Infrastrutture Ecco la via per ripartire

Rosaria Ravasio

a pagina 11 «Rilanciare gli investimenti in opere pubbliche avvalendosi del superamento dei vincoli stabiliti dal Patto di stabilità, approfittando delle nuove regole che si trovano nella Legge di Stabilità 2016, attualmente all'esame del Parlamento». È quanto chiedono Confindustria e Ance Cuneo in una lettera inviata ai 250 sindaci delle amministrazioni comunali cuneesi, consapevoli che per rilanciare l'economia si debba necessariamente passare dagli investimenti in infrastrutture ed edilizia. Negli ultimi anni, infatti, il Patto di stabilità interno ha fortemente limitato la capacità di investimento degli enti locali, determinando una progressiva riduzione della spesa in conto capitale delle amministrazioni del territorio. La soppressione del Patto di stabilità ed il passaggio al cosiddetto «pareggio di bilancio», invece, hanno creato le premesse per aprire una nuova stagione per le infrastrutture in provincia di Cuneo come nel resto d'Italia. «Dopo anni in cui gli investimenti sono stati sistematicamente e drasticamente tagliati, finalmente gli investimenti in opere pubbliche tornano ad essere possibili, garantendo così il massimo beneficio sia per i cittadini che per le imprese del territorio - spiegano Franco Biraghi e Filippo Monge, rispettivamente presidenti di Confindustria e Ance Cuneo -. Si tratta di un obiettivo raggiunto grazie anche all'azione e alle iniziative che in questi anni le nostre associazioni hanno intrapreso con forza, insieme ai Comuni, per denunciare gli effetti distorsivi di un meccanismo contabile inefficiente che ha impedito agli enti locali di investire sul territorio. A partire dal 2016, inoltre, le nuove regole di finanza pubblica permettono anche di liberare i pagamenti pregressivi alle imprese, per i quali la pubblica amministrazione disponga di risorse in cassa, superando un problema che ha creato enormi difficoltà alle imprese negli ultimi otto anni». Per consentire una ripresa significativa delle politiche locali rivolte agli investimenti, occorre però cogliere al più presto i benefici delle nuove regole di finanza pubblica che entreranno in vigore il 1 gennaio 2016. Come sottolineato in un documento di Anci-Ifel, infatti, il vantaggio di partenza derivante dal superamento del Patto di stabilità interno potrà risultare più accentuato se l'ente pubblico sarà in grado di ampliare gli impegni di spesa per investimenti entro fine novembre. Da qui il suggerimento rivolto da Confindustria e Ance Cuneo alle amministrazioni comunali di valutare la possibilità di impegnare, entro lunedì, 30 novembre, ulteriori risorse per investimenti a valere sugli avanzi di amministrazione e/o di contrarre nuovo debito, fermo restando i limiti disposti dalle vigenti norme sull'indebitamento.

Foto: INVESTIMENTI Il rilancio economico in Granda viaggia sulle infrastrutture

Enti locali: «La riforma? In gioco c'è la democrazia» Andrea Soddu: «I territori saranno privati della rappresentanza e delle funzioni» Oggi all'Eliseo incontro straordinario con più di 300 sindaci da tutta la Sardegna

Enti locali: «La riforma? In gioco c'è la democrazia»

Enti locali: «La riforma?

In gioco c'è la democrazia»

Andrea Soddu: «I territori saranno privati della rappresentanza e delle funzioni»

Oggi all'Eliseo incontro straordinario con più di 300 sindaci da tutta la Sardegna

NUORO «La riforma degli enti locali targata Pigliaru- Erriu è un pericolo per la democrazia». Parola di Andrea Soddu che per protestare contro il disegno di legge all'esame del Consiglio regionale ha convocato per oggi, alle 17, un incontro-dibattito al teatro Eliseo al quale parteciperanno i sindaci e gli amministratori non solo della Sardegna centrale, ma anche del Sassarese, della Gallura, dell'Ogliastra e dell'Oristanese. Ci sarà anche il presidente dell'Anci Sardegna Piersandro Scano. Mentre hanno declinato l'invito il presidente della Regione Francesco Pigliaru e l'assessore agli enti locali Cristiano Erriu. «Per impegni improrogabili - precisa Soddu - Peccato, sarebbe stato utile un confronto con chi quella riforma l'ha proposta e la sta difendendo strenuamente». Dopo il no del Consiglio delle Autonomie locali (Cal) al disegno di legge di riordino delle autonomie locali, oggi più di 300 sindaci ribadiranno il loro no a una riforma che, come sottolinea il sindaco Andrea Soddu, «danneggia i cittadini e tutta la Sardegna». I sindaci, tutti insieme, hanno già preparato una mozione unitaria per chiedere alla Giunta regionale «la sospensione del processo legislativo e la immediata apertura di un tavolo di confronto con il Consiglio regionale». «Qui c'è in gioco la democrazia - ripete Soddu- Le Unioni dei comuni previste dalla riforma in vista della soppressione delle province storiche non avranno rappresentanti politici elettivi che facciano da intermediari con la Regione. La Regione, una volta sopprese le province, avocherà a sè tutte le funzioni di questi enti in materia di edilizia scolastica, ambiente, cultura, sport, turismo, trasporto locale . In poche parole i Comuni non potranno programmare alcun progetto di sviluppo dei loro territori. Saranno enti senza rappresentanza politica, senza funzioni né risorse. Con il rischio, inoltre, di mettere gli stessi comuni uno contro l'altro: il sindaco di Fonni, a capo dell'Unione dei comuni della Barbagia, potrà decidere anche per il comune di Gavoi. Una follia». Per il sindaco di Nuoro il punto debole del disegno di legge non è l'istituzione di un'unica città metropolitana, a Cagliari, con rappresentanza, funzioni e risorse proprie. «È proprio l'ispirazione che sta alla base della riforma che noi sindaci contestiamo. Così si crea una Sardegna a più velocità con il sud che potrà attrarre ancora più investimenti ed il resto della Sardegna che sarà costretto ad andare avanti con il freno a mano tirato». «Non è un fatto personale contro Pigliaru ed Erriu- avverte Soddu - Se si vogliono dimettere si dimettano, noi andiamo avanti per la nostra strada». (g.z.)

FINANZA LOCALE

16 articoli

Pa. Il piano degli indicatori di Regioni, enti locali e organismi strumentali MILANO

Conti locali, la Ragioneria vara il «termometro» dei bilanci

Gianni Trovati

Arriva il via libera di Arconet allo schema di decreto sul «piano degli indicatori di bilancio», il nuovo documento previsto dalla riforma della contabilità per tenere sotto controllo l'andamento di entrate e spese in Regioni, enti locali e organismi strumentali. La bozza esaminata dalla commissione che presso la Ragioneria segue gli sviluppi dell'armonizzazione elenca negli allegati gli indicatori, sintetici e analitici, che gli enti territoriali dovranno calcolare per monitorare gli effetti della gestione. Come specifica il decreto, il debutto del nuovo strumento riguarda l'esercizio 2016 e di conseguenza, dopo le sperimentazioni portate avanti in questi anni, l'avvio a regime riguarderà preventivi per il 2017 e i rendiconti del prossimo anno. Niente di immediato, insomma, ma vale la pena cominciare a dare un'occhiata agli indicatori perché rappresentano altrettante spie di possibili problemi nella tenuta dei conti. Il piano degli indicatori è l'ultima traduzione dei principi della riforma contabile, che articolando anche i bilanci locali in missioni e programmi costruisce uno schema unico, confrontabile e concentrato sull'impatto effettivo delle scelte. Il piano degli indicatori ne sintetizza i risultati in una sorta di termometro che mette sotto esame la sostenibilità e il grado di efficienza dei conti. Il primo indicatore, per esempio, valuta la rigidità del bilancio, misurata con l'incidenza delle «spese rigide» (personale, ripiano disavanzo e debito) sul totale: più è alto questo dato, minore è lo spazio per incrementare servizi e investimenti. Sulle entrate correnti si misura il rapporto fra previsioni e accertamenti e fra previsioni e incassi, mentre sulla spesa di personale si guarda alla sua incidenza sul totale delle uscite, al peso che al suo interno hanno salari accessori e contratti flessibili fino ad arrivare alla spesa pro capite. La stessa impostazione torna su investimenti, debiti, gestione dei residui e partite di giro, per tradurre in numeri di sintesi ogni aspetto del bilancio.

Adempimenti. Le regole da seguire per gli acconti da versare entro il 30 novembre FOCUS

Pagamenti solo telematici se c'è una compensazione

Il «vincolo» vale anche per saldi sopra mille euro
Luca De Stefani

Il pagamento tramite F24 del secondo acconto delle imposte per il 2015, non potrà essere effettuato in maniera cartacea presso gli sportelli bancari, postali o di Equitalia, se il modello presenta una compensazione di crediti o se il relativo saldo è superiore a 1.000 euro. In questi casi, infatti, è obbligatorio il pagamento telematico, tramite i servizi di home o remote banking delle banche o delle poste ovvero quelli dell'agenzia delle Entrate. Il pagamento telematico obbligatorio, in vigore per tutte le persone fisiche dal 1° ottobre 2014, comporta anche l'impossibilità di pagare le imposte in contante, con assegni, con vaglia, con bancomat o con postamat, a differenza di quanto accadeva prima. Queste regole non verranno modificate dal previsto aumento del limite per l'utilizzo del contante da 999,99 euro a 2.999,99 euro, in discussione nella legge di Stabilità 2016. Solo online sopra i 1.000 euro o con compensazione. Dal 1° ottobre 2014, i contribuenti che vogliono pagare le imposte, i contributi previdenziali e i premi assicurativi (Inail), non possono più recarsi fisicamente in banca o in posta (o uno sportello di Equitalia) per effettuare il pagamento di modelli F24 superiori a 1.000 euro ovvero di quelli che riportano crediti in compensazione, perché in questi casi è possibile effettuare il pagamento solo in via telematica, cioè inviando tramite internet il modello F24, con i servizi telematici delle Entrate (F24 web, F24 online, F24 cumulativo o F24 addebito unico), delle banche o delle poste (articolo 11, comma 2, 24 aprile 2014, n. 66, decreto bonus Irpef 2014). Va ricordato che già dal primo gennaio 2007, i titolari di partita Iva devono usare obbligatoriamente il modello F24 telematico per tutti i pagamenti (articolo 37, commi 49 e 49-bis, decreto legge 4 luglio 2006, n. 223). Stop a contante, assegni, vaglia, bancomat o postamat. Pagando questi F24 solo in via telematica, previo addebito nel proprio conto corrente, quindi, non si possono più effettuare pagamenti in contanti, con assegni bancari o circolari (in banca, in posta o presso Equitalia), con vaglia cambiari (Equitalia), con carta Pagobancomat (in banca o presso Equitalia) ovvero con assegni postali, vaglia postale o carta Postamat (in posta). Il pagamento con un F24 cartaceo presso gli sportelli può ancora essere effettuato, presso le banche, le poste o uno sportello di Equitalia, solo da chi non è titolare di partita Iva e deve pagare, senza alcuna compensazione, un modello unificato con un saldo pari o inferiore a 1.000 euro. I contanti vanno prima versati. Questo limite di 1.000 euro, che consente il pagamento del modello F24 cartaceo agli sportelli, non verrà variato dalle modifiche alla normativa antiriciclaggio, previste dall'articolo 1, comma 512, Legge di Stabilità 2016, approvato dal Senato e in discussione ora alla Camera, le quali prevedono di innalzare dal 2016 il limite dell'uso del contante da 999,99 euro a 2.999,99 euro, per i trasferimenti di denaro effettuati a qualsiasi titolo, tra soggetti diversi (articolo 49, comma 1, decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231). Quindi, anche il prossimo anno continuerà ad essere vietato il pagamento dell'F24 cartaceo (quindi, anche in contanti, con assegno o bancomat), per importi superiori a 1.000 euro, a differenza di quanto accadeva prima di ottobre 2014. L'unico metodo possibile per utilizzare i contanti (o i fondi presso una banca collegata all'assegno o al bancomat) sarà quello di procedere al versamento di questo denaro, anche oltre i 999,99 euro, nel conto corrente collegato ai propri servizi home-banking e, solo quando vi sarà la disponibilità in conto dei fondi, si potrà inviare e addebitare digitalmente il modello di pagamento. Ciò è possibile, in quanto le operazioni di versamento (e/o di prelievo) di denaro contante richieste da un cliente non concretizzano automaticamente una violazione della normativa sull'antiriciclaggio (circolari Mef 4 novembre 2011, 989136 e Ispettorato generale di finanza 16 gennaio 2012, 2/Rgs). Inoltre, non si applica la normativa antiriciclaggio dell'articolo 49, comma 1, Dlgs 231/2007 ai trasferimenti in cui siano parte banche o Poste italiane Spa (articolo 49, comma 15, Dlgs 231/2007). Più F24 cartacei pario inferiori a 1.000 euro. Il limite dei 1.000 euro è riferito al saldo finale del singolo F24 e non alla somma di tutti gli F24 da versare

nell'anno ovvero alla singola imposta da versare nel singolo F24. Per ridurre il saldo a debito dell'F24 sotto i 1.001 euro e per continuare a pagare allo sportello (se non vi sono compensazioni), quindi, anche in contanti, con assegno bancomat, nulla vieta di dividere l'F24 da pagare, nella stessa scadenza, in più modelli con saldo finale pari inferiore a 1.000 euro. Lo spezzettamento del modello F24 può avvenire, sia agendo su codici tributo diversi, sia dividendo l'importo di un unico codice tributo su più modelli. Per il pagamento dell'Imu e della Tasi, invece, si possono utilizzare gli appositi bollettini postali (per l'Imu approvati con il decreto 23 novembre 2012 e per la Tasi approvati con il decreto 23 maggio 2014).

LA PAROLA CHIAVE

F24 7 Sono gli F24 precompilate inviati ai contribuenti dagli enti impositori (ad esempio agenzia delle Entrate, Comuni così via), per evitare complicazioni per i contribuenti possibili errori nella compilazione dei modelli F24. È stato concesso ai contribuenti che utilizzano deleghe di pagamento precompilate, con saldo finale anche superiore a 1.000 euro (ad esempio, per il pagamento di Imu e Tasi), di presentare questi F24 cartacei agli sportelli degli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia, ossia banche, poste e agenti della riscossione. Ciò è stato previsto dalla circolare 19 settembre 2014, n. 27/E, a patto che non siano indicati crediti in compensazione.

Gli esempi

SOCIETÀ/1

PRIVATO

SOCIETÀ/2 21 21 3800 01 01 2014 2014 2015 0 00 0 00 535 80 36.601 80 36.601 80 21.800 40 412 50 58.402 20 412 50 21.800 40 535 80 535 80 412 50 11 2015 2015 11 11 2015 6099 01 01 2002 58.402 20 21.800 40 412 50 412 50 4034 2015 535 80 2002 2015 412 50 3813 2015 21.800 40 Versamento anche in contanti Il 30.11.2015, il Sig. Bianchi deve pagare un acconto Irpef di € 535,80 codice tributo 4034. Può pagare allo sportello bancario o postale l'F24 cartaceo, anche in contanti. Acconto Ires sotto i mille euro con credito Irap La società Alfa Srl ha avuto un reddito nel 2014 di € 5.700, soggetto a imposta Ires del 27,50%. È dovuta un'imposta di € 1.567,50. Nel 2015 prevede di avere un reddito più basso, pertanto calcola il secondo acconto dovuto su un reddito presunto di € 2.500. Il 30.11.2015 la società Alfa Srl deve pagare un acconto Ires di € 412,50, pari al 60% dell'imposta presunta di € 687,50, codice tributo 2002. La società ha un credito residuo in F24, pertanto compensa l'acconto con un credito Irap. È d'obbligo l'F24 telematico, anche con canale non Fisconline o Entratel Credito residuo in F24 La società Beta Srl ha avuto un reddito nel 2014 di € 232.170, soggetto a imposta Ires del 27,50%. Al netto delle ritenute subite, è dovuta un'imposta per il 2014 di € 61.003. Il 30.11.2015 è dovuto un acconto Ires pari al 60%, quindi, di € 36.601,80, codice tributo 2002. La base imponibile Irap è stata di € 931.639, soggetta ad una aliquota regionale del Veneto del 3,9%. È dovuta un'imposta di € 36.334. Il 30.11.2015 è dovuto un acconto Irap pari al 60%, quindi, di € 21.800,40, codice tributo 3813. La società ha un credito residuo in F24, pertanto compensa gli acconti con il credito Iva. La dichiarazione Iva relativa al 2014 ha il visto di conformità. Essendo una società, l'F24 deve essere presentato obbligatoriamente invia telematica. Inoltre, considerando che il credito Iva compensato da inizio anno ha superato € 5.000, è obbligatorio il canale Fisconline o Entratel.

Enti locali. Per i piccoli Comuni si studiano più spazi di assunzione e premi alle fusioni MILANO

Province, stop ai mutui e bilancio solo annuale

Gianni Trovati

L'incognita Province comincia a trovare le prime risposte nel cantiere dei correttivi per la legge di Stabilità alla Camera, ma gli ultimi sviluppi (a partire dall'emergenza sicurezza) tolgono ossigeno alle coperture per ridurre i tagli: le alternative, studiate nei confronti fra Governi e amministratori locali, puntano allora a una replica del blocco per i mutui e del bilancio solo annuale, già "sperimentato" lo scorso anno (per il 2017 c'è infatti in programma un altro taglio da un miliardo per gli enti di area vasta). Un altro aiuto potrebbe arrivare dalla possibilità di utilizzo libero degli avanzi che dovessero emergere dai consuntivi, accompagnato da un mini-rinvio ai bilanci solo per le Province (i consuntivi si approvano entro fine aprile, e i termini per i preventivi 2016 sono ora fissati al 31 marzo). Per quel che riguarda i Comuni, i tavoli fra Palazzo Chigi, Economia e sindaci per scegliere gli emendamenti "percorribili" si sono concentrati soprattutto sui piccoli enti. In particolare, si studia la possibilità di rendere un po' più flessibili i vincoli al turn over, che dove gli organici sono più contenuti finiscono spesso per bloccare qualsiasi ingresso. Il raddoppio per gli incentivi alle fusioni, passando dal 20 al 40% dei trasferimenti 2010, potrebbe essere la via per "compensare" il loro ingresso nei vincoli di finanza pubblica rappresentati dal pareggio di bilancio "temperato". Oltre ai premi finanziari, infatti, finora le fusioni sono state aidate dall'esclusione biennale dal Patto, ma il nuovo pareggio di bilancio è una regola generale che al momento non ammette esclusioni. Rimane invece da sciogliere l'ipotesi della sospensione degli obblighi di gestione associata, in programma dal 1° gennaio dopo le proroghe degli ultimi anni: il Governo ha aperto nelle scorse settimane all'ipotesi, in vista di una rivisitazione generale di queste regole, ma la decisione finale arriverà solo nei prossimi giorni. Di interesse generale è invece l'ipotesi di ridurre le penali per l'estinzione anticipata dei mutui da parte degli enti locali. Il tema è molto sentito, come mostrano le due finestre aperte da Cdp nel corso del 2015, anche perché la situazione dei tassi rende conveniente la mossa, ostacolata però dalle penali. In questi giorni sono poi circolate ipotesi di sblocco della super-Tasi (l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille) nei Comuni che non l'hanno deliberata, ma l'idea è in netta contraddizione con il congelamento fiscale che accompagna i tagli Imu/Tasi su prima casa, terreni e macchinari delle imprese. Un problema simile nasce dalla sanatoria delle delibere in ritardo che, entrando in vigore il 1° gennaio, imporrebbe di regolare ex post i conti 2015. Ieri sul tema è stata presentata in commissione Finanze alla Camera un'interrogazione a risposta immediata ma il Governo, rappresentato dal viceministro all'Economia Luigi Casero, ha preferito per il momento soprassedere.

FOCUS LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE Lunedì 30 novembre

Imu e Tasi, tutte le regole operative per il pagamento del saldo il 16 dicembre

Quella del 16 dicembre 2015 potrebbe essere una data "storica", quella in cui per l'ultima volta - salve le solite eccezioni per case "di lusso", ville, palazzi e castelli - si paga la Tasi. La novità è nel disegno di legge di Stabilità 2016, ancora in discussione al Parlamento. Intanto, per quest'anno, si procede come l'anno scorso: nei Comuni dove non è stata approvata alcuna delibera di variazione si pagano gli stessi importi del 2014, mentre dove la delibera ha cambiato aliquote e condizioni si deve fare il calcolo complessivo, sottrarre quanto pagato a giugno e saldare. Una guida completa all'adempimento in scadenza il 16 dicembre per Imu e Tasi sarà disponibile in edicola e online per gli abbonati digitali mercoledì 30 novembre. Si parte con l'analisi dei presupposti impositivi di Imu e di Tasi per poi soffermarsi su: prima casa, assimilazioni, comunioni, terreni, immobili rurali, edilizia agevolata, esenzioni e riduzioni, pagamento, correzioni e dichiarazioni.

Obbligazioni. Riacquisto di titoli da parte di Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche e Puglia **Bond Regioni, al via il maxi-buy back**

Mara Monti

È iniziato ieri il buy back dei bond regionali (BoR) per 5,6 miliardi di euro: sei le regioni coinvolte Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche e Puglia, un elenco ridotto rispetto a una prima ipotesi di lavoro che comprendeva anche Abruzzo e Piemonte. Gli investitori hanno tempo fino al 9 dicembre per aderire all'operazione riconsegnando i titoli. Il risultato si conoscerà il giorno successivo come previsto dai documenti dell'offerta. Una manovra simile era già stata tentata lo scorso anno, ma le adesioni non furono sufficienti per completare il deal. A curare il buy back sono gli istituti designati dal Mef ovvero Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Deutsche Bank. L'operazione avviata con il coordinamento e la supervisione del ministero dell'Economia e delle Finanze - si legge in un comunicato del Mef - punta a ridurre gli oneri finanziari del debito regionale e a semplificarne la struttura portando ad un allungamento della duration. Per il riacquisto dei bond le Regioni, come previsto dalla norma, si finanzieranno attraverso un mutuo trentennale con il ministero dell'Economia e delle Finanze. L'operazione, sempre secondo il Mef, non avrà impatti negativi sul debito della Pa in quanto sarà a saldo zero le amministrazioni. pagina 36 pVale 5,6 miliardi di euro il buy back dei bond regionali, meno di quanto era stato previsto inizialmente per 7,8 miliardi. Due le regioni che si sono sfilate dall'elenco iniziale (Piemonte e Abruzzo) mentre quelle che hanno aderito - Campania (Ba1, stabile), Lazio (Ba2, stabile), Liguria (Baa2, stabile), Lombardia (Baa1, stabile) Marche (nr.) e Puglia (Baa2, stabile) - potranno ristrutturare le loro obbligazioni in euro e in dollari a condizione che abbiano una vita residua pari o superiore ai 5 anni con un valore nominale dei titoli in circolazione superiore ai 250 milioni di euro. I tempi sono stretti perché il Mef vuole chiudere il deal entro l'anno. Le regioni si sono impegnate a riacquistare quello che verrà consegnato dagli investitori istituzionali e retail che per queste operazioni si aggira circa attorno al 30% secondo quanto riferito da alcune fonti. Per agevolare la transazione ed evitare il buco nell'acqua come avvenne lo scorso anno, il Tesoro ha messo sul piatto 543 milioni di euro come «contributo al riacquisto anche da parte del medesimo ministero (il Mef, ndr) a valere sulle relative disponibilità», come si legge all'articolo 45 modificato del DL 66/14 convertito in legge 23/06/2014 n. 89. Gli operatori sono ottimisti in quanto rispetto ad un anno fa le condizioni del mercato sono migliorate. Dal loro collocamento avvenuto prima della crisi del debito sovrano, le quotazioni dei bond alla Borsa del Lussemburgo hanno subito variazioni consistenti: si va dalle obbligazioni della Regione Lombardia con un rating superiore a quello della Repubblica scambiate sopra la pari a quelle della regione Piemonte arrivate a toccare un minimo di 60 centesimi motivo che ha spinto la regione a non aderire. C'è poi il capitolo dei contratti derivati stipulati per la copertura dei titoli, per i quali il Mef ne chiede la chiusura anticipata in concomitanza con il ritiro dal mercato dei bond: ad agevolare questa operazione il mercato è positivo di molti derivati. Se le Regioni riusciranno a portare a termine l'operazione, il Mef ha garantito un finanziamento per riacquistare i bond sul mercato attraverso l'erogazione di un mutuo a 30 anni al tasso di riferimento del Btp a 30 anni; per le Regioni questo significa un risparmio in conto capitale dal momento che le cedole vanno da un minimo del 4,65% fino al 6,26 per cento. Per l'agenzia di rating Moody's Public Sector Europe che valuta positivamente il buy back, le ricadute per le regioni sono molteplici, secondo Massimo Visconti, responsabile per il settore pubblico italiano: oltre ai risparmi sulle cedole pagate, le regioni potranno ottenere una estensione della maturità «che porterà ad una riduzione del peso dei rimborsi annuali sui bilanci regionali, in particolare su bilanci rigidi come quelli di Lazio e Campania».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piani dimenticati.

I «Puvat», una occasione persa per l'inerzia degli enti locali

Francesco Prisco

La pagina 27 Piani dimenticati. I «Puvat», una occasione persa per l'inerzia degli enti locali pL'articolo 24 dello "Sblocca Italia", grande "detonatore" per la gestione partecipata dei patrimoni immobiliari urbani, ha un illustre quanto sfortunato precedente: i Puvat, acronimo di Programmi unitari di valorizzazione territoriale, un'occasione offerta nel recente passato alle città italiane ma purtroppo non colta. Parliamo di piani di valorizzazione per immobili pubblici, in attuazione degli articoli 33 e 33 bis della Legge 111/2011 e degli articoli 3 bis e 3 ter della Legge 410/2001, che si reggevano sul principio dell'integrazione "territoriale" dei compendi immobiliari di diversi enti per una valorizzazione di sistema. Un processo unitario «in coerenza con gli indirizzi di sviluppo territoriale e con la programmazione economica» che, secondo i provvedimenti in questione, avrebbe potuto «costituire elemento di stimolo ed attrazione di interventi di sviluppo sostenibile locale», nonché «incrementare le dotazioni di servizi pubblici locali e di quelle relative all'abitare». Un modello di lavoro che proponeva insomma un nuovo approccio, lasciandosi alle spalle il tradizionale concetto di "valorizzazione immobiliare" a favore dello "sviluppo del territorio", grazie a una concertazione tra le autonomie locali e l'Agenzia del Demanio, sostanziata dall'individuazione di azioni, strumenti e risorse per la valorizzazione. Lo spartito prevedeva che gli Enti titolari mettessero a disposizione i loro beni con le indicazioni delle proprie esigenze e attese, partecipando comunque alla definizione e condivisione delle azioni concrete per dare un valore, non solo monetario diretto, ma anche sociale, occupazionale e di sviluppo locale. In altre parole "valore territoriale" sostanziato da piani di valorizzazione che godono della condivisione politica e strumentale (equity, fondi, supporti tecnici materiali) delle autorità centrali e regionali. I presupposti per percorrere questa strada erano essenzialmente tre. In primo luogo, generare qualità che andassero oltre il valore economico, comunque importante: dal valore ambientale, perseguendo l'ecosostenibilità attraverso forme incisive di efficientamento energetico e di riconversione dell'esistente, a quello sociale, cioè l'uso corretto del bene secondo adeguate condizioni manutentive e funzionali. In secondo luogo, dismettere i beni non strategici, perseguendo la pubblica utilità e coinvolgendo anche interessi privatistici (scegliere la più opportuna collocazione degli immobili nelle dinamiche di sviluppo e valorizzazione del territorio in questione). Terzo punto, garantire un contenuto rischio finanziario dei ritorni, attraverso progetti con ritorni finanziari di medio-lungo termine e bassi rischi che presupponessero anche rendimenti contenuti per gli investimenti. Questi gli assunti alla base dell'occasione offerta dai Puvat. Un'occasione non colta dagli enti locali italiani, molto probabilmente perché quella svolta prevedeva ancora un approccio "top-down", dal basso all'alto. Al contrario dell'articolo 24 che apre effettivamente a un modello partecipativo per la gestione delle città. Perché per fare la "rivoluzione" il coinvolgimento dei cittadini è imprescindibile.

Foto: .@MrPriscus

La disciplina del simbolo dell'ente è demandata dal Tuel allo statuto

Stemmi comunali tutelati

Un partito politico non può appropriarsene

È legittimo l'inserimento dell'immagine dello stemma comunale nel simbolo di un movimento politico locale che lo stesso utilizza per tutte le comunicazioni ufficiali, nei manifesti e, in genere, negli interventi verso la cittadinanza e verso le istituzioni? Lo stemma comunale, che in origine era disciplinato dagli artt. 31 e 66 del regio decreto 7 giugno 1943 n. 651, reso esecutivo con regio decreto n. 652/43 (norme ora abrogate, la prima dall'art. 274, comma 1, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, la seconda dall'art. 24, dl 25 giugno 2008, n. 112), è attualmente disciplinato dall'art. 6, comma 2, del Tuel n. 267/00, che demanda all'autonomia dell'ente e, quindi, allo statuto, la sua determinazione, con l'eventuale previsione di una specifica disciplina regolamentare per le modalità di utilizzazione dello stesso. In particolare, lo stemma costituisce il segno distintivo del comune, l'elemento grafico rappresentativo dell'identità dell'ente e, pertanto, è proprietà del comune il quale può agire, mediante la tutela riconducibile a quella del diritto al nome di cui all'art. 7 del codice civile, contro chiunque ne faccia un uso improprio o, comunque, non consentito. Nella fattispecie in esame, lo statuto comunale descrive la foggia dello stemma comunale e ne rinvia l'uso alla disciplina di apposito regolamento che non è stato ancora adottato. In assenza di specifica regolamentazione, l'uso dello stemma è comunque da considerare compatibile sia da parte dei consiglieri singolarmente sia dai gruppi, in considerazione del fatto che ciascuno costituisce una parte istituzionale dell'ente locale del quale lo stemma rappresenta un elemento unitario di identificazione. Il suo utilizzo dovrebbe, quindi, essere limitato all'esercizio del munus istituzionale di cui il gruppo è investito e a tal fine sarebbe opportuno che sulla carta intestata fosse prevista, insieme allo stemma comunale, la contemporanea presenza della denominazione del gruppo o del nominativo del consigliere, nonché del simbolo del gruppo con la specifica indicazione «gruppo consiliare». Nel caso specifico, tuttavia, l'uso è riferito a un movimento politico al di fuori della sede istituzionale del comune a cui appartengono i gruppi. Il segretario generale ha riferito che l'inserimento dello stemma comunale (con caratteristiche leggermente diverse da quello ufficiale) nel simbolo del citato movimento politico, è ritenuto legittimo dal predetto movimento in forza della sentenza n. 16984/04 con la quale la Corte di cassazione ha affermato che «la legge n. 131 del 2003, art. 4 in particolare, assegna agli statuti di disporre i principi del funzionamento dell'ente, e tra questi non rientra il potere di innovare nella disciplina dell'uso e del contenuto tra i segni identificativi dei soggetti o tra i segni del mercato». Tale sentenza, invero, non appare contrastare con l'articolo 6 del Tuel n. 267/00 il quale prevedendo l'adozione dello statuto comunale, stabilisce espressamente che tale strumento debba contenere, altresì, la disciplina dello stemma comunale. Infine si soggiunge, che l'Ufficio del cerimoniale di stato e per le onorificenze presso la presidenza del consiglio dei ministri, in risposta a taluni quesiti ha affermato che «lo stemma è un bene immateriale dell'ente ed è salvaguardato dalle leggi dello stato alla stregua del cognome delle persone e di altri diritti immateriali»; e ancora, che «è fatto divieto assoluto di appropriarsi dello stemma del comune, ciò anche se le finalità sono umanitarie, senza scopi di lucro, pur se approvate dal comune stesso», mentre per le manifestazioni culturali, può essere presente nella locandina «lo stemma dell'ente patrocinante, ma ne va richiesta comunque l'autorizzazione all'ente stesso».

Il programma comunitario Horizon 2020 ha stanziato 120 mln per quattro bandi

Fondi europei per le smart city

Contributi a fondo perduto pari al 100% dei progetti
ROBERTO LENZI

Gli enti locali possono ambire a contributi a fondo perduto fino al 100% per progettare e sperimentare nuove soluzioni che implementino le città intelligenti e sostenibili. Sono infatti usciti i bandi del programma comunitario Horizon 2020 che mettono in gioco il budget per gli anni 2016 e 2017. Una delle misure di maggior interesse per gli enti locali è sicuramente la call «Smart and sustainable cities» che si traduce in quattro bandi diversi per un totale di 120 milioni di euro a favore di progetti per città intelligenti e sostenibili. Il progetto deve essere caratterizzato dalla transnazionalità, interessando almeno tre soggetti provenienti, ciascuno, da uno stato membro e/o associato diverso. La scadenza dei bandi è fissata all'8 marzo 2016, a esclusione della call per azioni di innovazione in singola fase che aprirà nei prossimi giorni e scadrà il 5 aprile 2016. Almeno tre soggetti per ciascun progetto. Il progetto deve essere proposto da almeno tre entità legali indipendenti provenienti da differenti stati membri della Ue e dai paesi associati. I richiedenti devono tenere presente che due entità legali non possono provenire dallo stesso paese. I partecipanti dovranno sottoscrivere un accordo di aggregazione. Oltre a questi, i soggetti possono essere localizzati nei territori di oltremare e nei paesi associati. Finanziabili progetti di innovazione delle città. I progetti devono porsi l'obiettivo di riunire le città, l'industria e i cittadini con l'intento di dimostrare soluzioni e modelli di business che possano essere replicati in altre realtà. Il campo di applicazione comprende la creazione di spazi urbani alimentati da energia sicura, accessibile e pulita, elettromobilità intelligente, strumenti e servizi intelligenti, soluzioni naturali innovative. I richiedenti devono considerare che particolare attenzione sarà dedicata dai valutatori allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi modelli di business, di finanziamento e di governance che consentano una veloce replicabilità. Ammissibili attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione. Il progetto deve prevedere attività di R&S e innovazione direttamente finalizzate alla creazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie, o prodotti. Sono ammesse anche attività di dimostrazione, intese come attività volte a comprovare la validità di nuove tecnologie che offrono un vantaggio economico potenziale, ma che non possono essere commercializzate direttamente. Presentazione attraverso il portale dei partecipanti. L'ente che vuole presentare la domanda deve operare sulla piattaforma online del Participant portal di Horizon 2020, raggiungibile al link: <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>. Contributo a fondo perduto fino al 100%. Per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico, gli enti pubblici possono beneficiare di un contributo a fondo perduto del 100% della spesa ammissibile. Questo permette di coprire interamente le spese ammissibili attraverso il contributo pubblico, senza quindi necessità di cofinanziamento.

I quattro bandi con le relative scadenze Topic SCC-1-2016-2017 - IA-Innovation action (singola fase) 60.000.000 5 Aprile 2016
SCC-02-2016-2017 - IA-Innovation action (due fasi) 40.000.000 8 Marzo 2016
SCC-04-2016 - ERA-NET-Cofund 5.000.000 8 Marzo 2016
ERA-NET Cofund SCC-03-2016 - RIA-Research and Innovation action Budget (euro) Anno 2016 15.000.000 8 Marzo 2016

Denunciato l'utilizzo improprio. Rischi di danno erariale/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI
Anac contro le proroghe, distorcono la concorrenza

Rischio di responsabilità per danno erariale per le proroghe e i rinnovi contrattuali illegittimi e che, per ragioni di natura «tecnica», arrivano a 6 anni oltre la scadenza originaria del contratto, con picchi fino a tre volte la durata del contratto originario. È quanto messo in evidenza dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) il 4 novembre 2015 che dà conto dei risultati dell'indagine condotta dall'Autorità su un campione di 39 stazioni appaltanti e che fa emergere un utilizzo improprio degli istituti del rinnovo e della proroga al punto da fare prefigurare a Raffaele Cantone «profili di illegittimità e di danno erariale allorquando le amministrazioni interessate non dimostrino di aver attivato tutti quegli strumenti organizzativi-amministrativi necessari a evitare il generale e tassativo divieto di proroga dei contratti in corso e le correlate distorsioni del mercato». Oggetto di esame sono stati oltre 78 contratti, più volte prorogati. La durata media delle proroghe è di 36 mesi (da 9 a 72 mesi); solo 35 contratti prevedevano opzioni, mediamente di circa 30 mesi (da 9 a 48) pari all'85% della durata media dei contratti originari. Nel complesso, per i 78 contratti presi in esame si è arrivati a 5.694 mesi di proroghe pari al 203% delle durate originarie (2.804 mesi). È invece ritenuto dalla stessa Autorità «sorprendente» il dato medio di 73 mesi di proroghe «tecniche» (6 anni), con un caso limite in cui un contratto di 3 anni è stato prorogato di altri 9 e un altro in cui l'anno di durata si è concluso quasi dopo 10 anni. La maggior parte delle proroghe è stata motivata dal fatto che si trattava di proroghe concesse prima del divieto esplicito di rinnovo dei contratti previsto dall'articolo 23, comma 2 della legge n. 62/2005. Per quel che riguarda le proroghe «tecniche» le amministrazioni hanno, invece, spesso fatto riferimento alla redazione degli atti di gara (per l'Anac il 70% delle stazioni appaltanti hanno «difficoltà a predisporre gli atti di gara e a svolgere le gare»), o alla modifica degli atti di gara a causa di nuove normative o a ritardi derivanti dal contenzioso che non ha permesso l'aggiudicazione definitiva. Viene notato come la dilatazione dei tempi sia strettamente connessa alla incompletezza e alla scarsa qualità della definizione delle prestazioni che, a seguito di richieste di chiarimento da parte dei concorrenti, determinano lo spostamento dei termini delle offerte. Nell'8% dei casi la proroga tecnica è imputabile ad una «sorta di cortocircuito determinato dalla regolazione regionale che impedisce nuove gare agli enti, ma al contempo le centrali di acquisto avviano e completano con forti ritardi le gare di loro competenza». Nell'analisi, l'Autorità ha ribadito che la proroga rimane sempre un istituto eccezionale perché deroga ai principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione e trasparenza, e deve essere molto limitata nel tempo e finalizzato al passaggio da un regime contrattuale a un altro, con gara pubblica. Viene poi individuato nella scarsa programmazione delle acquisizioni di beni e servizi e delle attività di gara, l'elemento di maggiore criticità, al quale si affianca anche il «continuo rimescolamento dei modelli organizzativi degli enti appaltanti». © Riproduzione riservata

Deroga al patto di stabilità per gli investimenti in conto capitale degli enti locali

Opere, il comune può spendere

Libertà di evitare il Mepa per acquisti sotto i mille euro
ANDREA MASCOLINI

Deroga al patto di stabilità per investimenti in conto capitale degli enti locali; utilizzo del fondo di coesione 2007-2013 per finanziare interventi di prevenzione del rischio idrico nelle città; allentamento dei vincoli di ricorso alle centrali di committenza per gli enti locali con popolazione fino a 10 mila abitanti; libertà di evitare il Mepa fino a mille euro di spesa. Sono queste alcune delle misure previste dalla legge di stabilità 2016, approvata al senato, per il rilancio della spesa in investimenti. In primo luogo un intervento atteso da molto tempo è quello legato alla possibilità di deroga al patto di stabilità per gli enti locali. Il meccanismo prevede che le regioni autorizzino gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il saldo (che di regola non deve essere negativo, in termini di competenza, tra le entrate finali e le spese finali) per consentire esclusivamente un aumento degli impegni di spesa in conto capitale, purché sia garantito l'obiettivo complessivo a livello regionale mediante un contestuale miglioramento, di pari importo, del saldo dei restanti enti locali della regione e della regione stessa. Saranno poi le regioni e le province autonome a definire criteri di virtuosità e modalità operative e gli enti locali, da aprile prossimo, dovranno indicare gli spazi finanziari di cui necessitano per effettuare esclusivamente impegni in conto capitale, ovvero gli spazi finanziari che sono disposti a cedere. La legge di stabilità prevede anche come ci si debba regolare per gli enti locali che cedono spazi finanziari e, in questo caso, la «regia» spetta al ministero dell'economia e delle finanze. Sulla stessa linea, dal punto di vista degli obiettivi, si pone anche la norma che stabilisce la non applicazione dei vincoli derivanti dal patto di stabilità per la quota di cofi finanziamento utilizzata dagli enti locali relativamente ai mutui nell'edilizia scolastica erogati dalla Bei. Importante, sempre sul fronte degli investimenti, è poi la norma che riguarda gli interventi per la prevenzione sui territori a rischio di esondazione dei corsi d'acqua nell'ambito delle città metropolitane (si pensi a Genova): si prevede che le regioni utilizzino il Fondo sviluppo e coesione 2007-2013 per finanziare i progetti, con possibilità di arrivare all'approvazione di eventuali varianti urbanistiche fino a dicembre 2016, data entro la quale si dovranno assumere «obbligazioni giuridiche vincolanti». Un'altra misura che agevolerà gli enti locali è quella che prevede di utilizzare le risorse ottenute ma non ancora erogate tramite mutui con la Cassa depositi e prestiti (finalizzati all'edilizia giudiziaria) per la realizzazione di opere di ricostruzione, ristrutturazione, sopraelevazione, ampliamento, restauro o rifunionalizzazione di edifici pubblici da destinare a finalità anche differenti dall'edilizia giudiziaria. Se invece il mutuo è stato estinto l'immobile potrà essere destinato dall'amministrazione interessata a finalità diverse dall'edilizia giudiziaria. La legge di stabilità conferma poi nel testo finale la deroga per i comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti per la stipula dei contratti di importo fino a 40 mila euro che quindi potranno essere affidati direttamente senza ricorso a soggetti aggregatori della domanda (centrali di committenza variamente organizzate e denominate). Rimane invece fermo l'obbligo di effettuare acquisti di beni e servizi mediante il prioritario ricorso agli strumenti elettronici quali ad esempio il Mepa. Il legislatore ha però introdotto anche una deroga per i gli acquisti di modesta entità, di importo inferiore a mille euro, per i quali si potrà evitare il ricorso a strumenti elettronici. © Riproduzione riservata

La Corte conti dell'Umbria consente di attivare le procedure di mobilità

Dipendenti scambiabili

Anche negli enti soggetti a divieto di assunzioni
LUIGI OLIVERI

Mobilità per interscambio possibile anche per gli enti che incorrano nel divieto di assunzioni. Il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo dell'Umbria 11 novembre 2015, n. 147 fornisce un chiarimento utilissimo per le amministrazioni locali e non solo, perché apre margini di flessibilità nella gestione del personale. La sezione Umbria consente espressamente di attivare la mobilità per interscambio anche ad un ente che incappi nel divieto assoluto di effettuare assunzioni, per violazione dell'articolo 41, comma 2, del dl 66/2014 come convertito dalla legge 89/2014 e, cioè, per aver sforato i tempi di pagamento ivi previsti. Quanto specifico la sezione è estremamente importante, perché chiarisce la differenza esistente tra la mobilità volontaria e quella per interscambio. Come indica il parere, la mobilità volontaria disciplinata dall'articolo 30 del dlgs 165/2001 (attualmente inapplicabile per effetto dell'articolo 1, commi 424 e 425, della legge 190/2014) ha lo scopo di coprire posti vacanti della dotazione organica. Per quanto tale mobilità sia da considerare neutra sul piano finanziario se posta in essere tra enti entrambi soggetti a vincoli alle assunzioni, dal momento che non accresce gli oneri complessivi della finanza pubblica, tuttavia implica comunque per l'ente di destinazione un incremento della spesa di personale. Ciò impedisce radicalmente, spiega la sezione Umbria, di utilizzare la mobilità volontaria come strumento di reclutamento, pendente il divieto in capo all'ente, cagionato dalla violazione dei tempi medi di pagamento. Fattispecie diversa è la mobilità per interscambio. Essa, a differenza della mobilità volontaria, non ha lo scopo di coprire un posto vacante della dotazione organica, ma di permettere a due enti di scambiare tra loro due dipendenti che, dunque, cambiano sede, senza modifiche di alcun genere all'assetto organizzativo degli enti e alla spesa. La sezione Umbria ritiene applicabile l'articolo 5 del dpcm 5 agosto 1988, n. 325, ai sensi del quale «è consentita in ogni momento, nell'ambito delle dotazioni organiche di cui all'art. 3, la mobilità dei singoli dipendenti presso la stessa od altre amministrazioni, anche di diverso comparto, nei casi di domanda congiunta di compensazione con altri dipendenti di corrispondente profilo professionale, previo nulla osta dell'amministrazione di provenienza e di quella di destinazione». In particolare, secondo il parere, la mobilità per interscambio, poiché è «improduttiva di variazioni dell'organico e di nuove ed ulteriori spese per le amministrazioni coinvolte» non rientra nell'ambito di applicazione dell'articolo 41, comma 2, del dl 66/2014 perché si limita a permettere a due dipendenti di profilo professionale corrispondente, di «scambiare» l'amministrazione di appartenenza, previo nulla osta degli enti coinvolti. Quanto espresso dalla sezione Umbria va a completare le indicazioni a suo tempo formulate sul tema della mobilità per interscambio dalla sezione Veneto, col parere 6.3.2013, che aveva ritenuto possibile la mobilità per interscambio nonostante l'abolizione dell'articolo 6, comma 20, del dpr 268/87, norma a suo tempo espressamente dedicata a regolare tale istituto nel comparto regioni enti locali. La sezione Veneto individuò nei principi generali delle leggi sul reclutamento la possibilità di attivare l'interscambio, senza riferirsi all'articolo 7 del dpcm 5 agosto 1988, n. 325 che, invece, a giudizio della sezione Umbria, come visto, costituisce fonte vigente per applicare l'istituto. © Riproduzione riservata

DEBITI P.A.

Non paghi? Non puoi assumere

CINZIA DE STEFANIS

Divieto di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, per le amministrazioni pubbliche che registrano un indice dei tempi medi di pagamento superiore a 90 giorni nel 2014 e a 60 giorni a decorrere dal 2015. Questo è il principio di diritto affermato dalla Corte dei conti, sezione Umbria (deliberazione n.148/2015), in risposta al parere del comune di Terni. Quest'ultimo infatti chiedeva alla Corte se ai fini dell'assunzione, tramite concorso, di personale non amministrativo dei servizi scolastici ed educativi, tra le «limitazioni assunzionali vigenti» rientrava anche quella prevista dall'articolo 41, 2 comma, del dl 66/2014 (mancato rispetto per l'anno 2014 dell'indicatore dei tempi medi nei pagamenti). Ricordano i giudici che la ratio del legislatore, quale traspare dalla formulazione letterale della norma citata («nel rispetto delle limitazioni assunzionali e finanziarie vigenti»), deve essere intesa nel senso che la facoltà di «indire le procedure concorsuali per il reclutamento a tempo indeterminato di personale in possesso di titoli di studio specifici o abilitanti o in possesso di abilitazioni professionali necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi educativi e scolastici, con esclusione del personale amministrativo, oltre alle condizioni espressamente richiamate nella richiesta di parere, ossia: l'esaurimento delle graduatorie vigenti, l'assenza di figure professionali idonee tra le unità soprannumerarie «destinatari dei processi di mobilità», debba svolgersi nel rispetto di tutte le limitazioni (anche di natura finanziaria) previste dalla normativa vigente in materia di assunzione di personale. Tra dette limitazioni non può ritenersi esclusa quella prevista dall'art. 41, comma 2, del dl 66/2014, come modificato dalla legge di conversione 23 giugno 2014, n. 89, che sanziona con il divieto di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, nell'anno successivo a quello di riferimento, le p.a. che non rispettano i tempi di pagamento.

Addio alle zone a burocrazia zero Cancellati i bond comunali

Matteo Barbero

Addio alle zone a burocrazia zero. A mettere la parola fine sulla sperimentazione di tale istituto, che avrebbe dovuto favorire la creazione di nuove imprese allentando i tanti lacci e laccioli previsti da leggi e regolamenti, è lo schema di decreto legislativo per la semplificazione degli adempimenti, approvato dal governo in attuazione della legge Madia. L'esecutivo prende atto del fallimento della disciplina prevista dall'art. 37 del cosiddetto «decreto del fare» (dl 69/2013), che ne subordina l'istituzione alla stipula di altrettante convenzioni fra una pleora di soggetti (regioni, camere di commercio, comuni, agenzie per le imprese, organizzazioni e associazioni di categoria). Proprio questa complessità della procedura di attuazione è il fattore che ha impedito il decollo delle zone a burocrazia zero, tenuto conto che a tal fine occorrerebbe l'accordo di tutte le amministrazioni competenti. L'abrogazione dell'art. 37 fa saltare, peraltro, anche il comma 3-bis (introdotto in sede di conversione del dl 69), ai sensi del quale «si intendono non sottoposte a controllo tutte le attività delle imprese per le quali le competenti pubbliche amministrazioni non ritengono necessarie l'autorizzazione, la segnalazione certificata di inizio attività, con o senza asseverazioni, ovvero la mera comunicazione» e che impone alle p.a. di pubblicare nel proprio sito internet istituzionale l'elenco delle attività soggette a controllo. Occorrerà verificare se tale eliminazione, come sottolinea la relazione di accompagnamento allo schema di dlgs, sia effettivamente compensata dalle «numerose misure di semplificazione e riduzione di oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese» previste dalla stessa l. 124/2015. Fra le altre misure che vengono cancellate senza essere mai state applicate, si segnala la facoltà per gli enti locali di emettere obbligazioni di scopo garantite da beni immobili patrimoniali al fine di realizzare opere pubbliche. A prevedere tale possibilità è il comma 1-bis della l. 724/1994, introdotto dal dl 1/2012. Tale norma, sottolinea la relazione, è intervenuta in un momento di crisi del mercato che suggeriva di consentire agli enti locali di ricorrere a tali forme di indebitamento garantite da un patrimonio immobiliare, destinato esclusivamente alla soddisfazione degli obbligazionisti, mentre oggi essa appare «inopportuna e controproducente». In realtà, l'imminente addio al Patto, che dal 1° gennaio 2016 verrà sostituito dal pareggio di bilancio, potrebbe rendere oggi più convenienti operazioni finanziarie di questo tipo. Da segnalare, infine, anche la cancellazione delle garanzie della Cassa di Risparmio di Roma sui finanziamenti relativi agli interventi di incremento dell'efficienza energetica delle infrastrutture pubbliche, avendo l'istituto di Via Goito creato un plafond di risorse dedicato.

I comuni avranno tempo fino al 31/12. Poi Bruxelles potrà revocare i finanziamenti

Enti locali, fondi Ue a rischio

Vanno pagate tutte le spese per gli interventi cofinanziati
MATTEO BARBERO

Problema Patto per gli enti impegnati nella chiusura degli interventi cofinanziati dall'Ue. Entro il 31 dicembre 2015, infatti, è necessario procedere a tutti i pagamenti relativi alle spese previste nel ciclo di programmazione 2007-2013. Ciò farà venire al pettine molte delle criticità emerse negli ultimi anni e tamponate differendo il saldo delle fatture, perché eventuali ulteriori ritardi saranno sanzionati da Bruxelles con la revoca dei finanziamenti (che quindi rischiano di andare persi). La partita interessa numerosi comuni ed enti di area vasta, oltre che ovviamente le regioni, che hanno in capo la programmazione dei fondi. Per provare ad aggirare il problema, la normativa offre purtroppo pochi strumenti, che comunque è utile tenere presenti. Innanzitutto, ricordiamo che solo le risorse direttamente o indirettamente provenienti dal bilancio comunitarie possono essere escluse dal saldo, mentre i finanziamenti nazionali (ossia le risorse provenienti dai bilanci statale, regionale o degli stessi enti locali) devono essere conteggiate. La percentuale di cofinanziamento (che consente di distinguere la parte che può essere esclusa e quella che deve essere inclusa) è diversa per ogni fondo. Occorre prestare attenzione, specialmente in questa fase, al corretto trattamento degli interventi (in particolare per quelli con una durata pluriennale), verificando di non aver escluso in spesa più di quanto detratto in entrata. Inoltre, è vietato escludere spese a valere su entrate accertate dopo il 31 dicembre 2008. Per non uscire dai vincoli, regioni e città metropolitane possono contare sugli spazi finanziari (per complessivi 462 milioni) recentemente distribuiti dal dpcm attuativo dell'art. 1, comma 145, della l. 190/2014. Tali quote consentono, nei limiti dell'assegnazione, di escludere una parte delle spese finanziate da risorse nazionali, senza necessità di sottrarle in entrata. Infine, come extrema ratio in caso di sfioramento, si rammenta che è possibile dribblare la sanzione più pesante, ossia il taglio delle spettanze in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo, laddove si dimostri che il superamento di quest'ultimo è stato determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di cofinanziamento nazionale rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente. Sono, comunque, applicate le restanti sanzioni (blocco delle assunzioni e dell'indebitamento, limite alla spesa corrente, tagli alle indennità ed ai gettoni di presenza degli amministratori).

FINO AL 31 GENNAIO

Le richieste di sconto sulla Tari per famiglie e giovani coppie

SCONTO sulla Tari, aperti i termini per richiederlo. Possono farlo le famiglie con tre o più figli sotto i 26 anni a carico e le giovani coppie (under 35) con reddito Isee fino ai 31 mila euro. I termini resteranno aperti fino al 31 gennaio prossimo, a esaurimento di un fondo di 40.784 euro stanziato dal Comune di Scandicci. Si tratta di un contributo economico straordinario, pari all'importo pagato per il primo acconto Tari 2015. La gestione del fondo è delegata alla Società della Salute Nord Ovest. I cittadini interessati devono presentare domanda utilizzando i moduli disponibili presso l'Ufficio relazioni con il pubblico al piano terra nel Palazzo comunale, oltre che sui siti web del Comune di Scandicci e della Società della Salute, e allegando la ricevuta di pagamento della prima rata Tari per l'anno 2015 pagata entro il 16 giugno scorso. La Società della Salute provvederà all'erogazione dei contributi con l'accoglimento delle richieste in ordine cronologico, e in ogni caso fino all'esaurimento del fondo stanziato dall'amministrazione comunale. Per l'amministrazione si tratta di una misura economica tangibile a sostegno dell'autonomia dei giovani e per le famiglie più numerose della città.

LA PROPOSTA

Sconti Tasi e Tari per gli esercizi più virtuosi

«LE ATTIVITÀ commerciali vanno avanti grazie al gioco, che permette loro di pagare le tasse». Per cercare di risolvere il problema i consiglieri di opposizione Leonardo Batistini ed Erica Franchi hanno presentato una proposta in comune: «L'unico modo per intervenire è quello di incentivare economicamente i bar che tolgono slot ed i Gratta e vinci. Hai un bar e decidi di togliere le slot? Il Comune ti fa risparmiare sulla Tasi e sulla Tari e cerca così di farti recuperare i mancati introiti». E ancora: «L'amministrazione - proseguono Franchi e Batistini - dovrebbe smettere di dare contributi a chi ha le slot all'interno delle attività. Il Pd dice di voler combattere le ludopatie ed al tempo stesso dà contributi economici Case del popolo che al suo interno hanno le slot machine. Se le Case del Popolo svolgono attività culturali forse dovrebbero evitare di guadagnare attraverso il gioco».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

Pagelle Bce alle banche, Mps promosso

Consegnati i risultati dei nuovi test. Il primo summit di Nicastro con i manager degli istituti salvati F. Mas.

MILANO Il Montepaschi svela le carte dell'esame «Srep» della Bce, cioè la valutazione prudenziale dell'istituto, uno scoglio importante per tutto il sistema bancario perché fissa i livelli di capitale minimi richiesti da Francoforte, sulla base del quale potranno accelerare le aggregazioni.

Il giudizio è positivo per Siena, perché la banca ha un livello di patrimonio (Cet1) del 12%, superiore ai minimi fissati dalla Bce di un patrimonio del 10,20% dal 1 gennaio 2016 e del 10,75% dal 31 dicembre 2016. Il Montepaschi resta comunque sotto osservazione e per questo la comunicazione del dato è importante. Sui numeri in questi mesi si è consumato un braccio di ferro tra la Vigilanza unica della Bce guidata da Danièle Nouy, contraria alla pubblicazione di dati sensibili a tutela della stabilità, e le autorità nazionali di controllo sui mercati che invece privilegiano la trasparenza e la parità informativa. Ieri la Consob ha chiarito che se lo Srep sul patrimonio non è superato, la banca deve comunicarlo «senza indugio». Chi invece ha superato il test può tenere il dato riservato, ma deve chiarirlo in caso di indiscrezioni. Ma le banche devono altresì indicare «ulteriori eventuali misure prudenziali» stabilite dalla Vigilanza, per esempio su liquidità, governance, qualità degli attivi e modello di business. A Mps la Bce ha chiesto «restrizioni ai pagamenti di dividendi» e la prosecuzione nelle iniziative sui crediti deteriorati, sul miglioramento del rischio di liquidità e di funding e soprattutto nella ricerca di un'aggregazione.

Dopo gli Srep il risiko bancario potrà avere nuovo slancio. Ieri il capo della Vigilanza di Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, ha detto che «oculate operazioni di concentrazione potrebbero consentire ad alcune banche di recuperare margini di efficienza e di redditività, rafforzandone la stabilità, senza che ciò comporti una sensibile riduzione nel grado di concorrenza», specificando anche che il ruolo dell'istituto centrale non è «pianificare o imporre consolidamenti».

Nel risiko potrebbero entrare le «nuove» banche nate dal salvataggio di Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara, CariChieti. Ieri il presidente delle quattro entità, Roberto Nicastro, ha incontrato gli amministratori delegati nominati da Banca d'Italia, Roberto Bertola (Etruria), Luciano Goffi (Marche), Giovanni Capitano (CariFerrara) e Salvatore Immordino (CariChieti). Gli istituti andranno venduti per far recuperare al Fondo di risoluzione gli 1,8 miliardi utilizzati per la loro ricapitalizzazione. Sui territori intanto, si registrano episodi di tensione agli sportelli, come denunciato da alcuni sindacati, da parte dei clienti, soci o obbligazionisti subordinati, che hanno visto azzerato l'investimento. I sindacati chiedono al governo un meccanismo di recupero anche parziale del capitale investito in bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sul canale economia del sito del Corriere della Sera analisi, spunti e retroscena sulle regole relative al salvataggio delle banche

La vicenda

Banca Marche, Banca Etruria, CrChieti

e CariFerrara sono state salvate con 3,6 miliardi del Fondo di risoluzione introdotto dalla direttiva Ue e finanziato dalle banche italiane L'intervento del Fondo è stato possibile

grazie a un decreto del governo di domenica scorsa, che confluirà ora nella legge di Stabilità Ieri il Ft ha reso nota una lettera

del presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, al premier Renzi, sollecitando l'Italia a ratificare le direttive Ue sul Meccanismo unico di risoluzione (Ssm): «Sono certo che converrai che avere un Ssm approvato a metà non era nella nostra visione collettiva»

Legge di Stabilità. La commissione Finanze della Camera propone di portare i superammortamenti per il Sud a quota 160% ROMA

Bonus produttività verso l'aumento

La commissione Lavoro in pressing sulle pensioni - Statali, possibile deroga al turn over RAPPORTO NENS Per il centro studi fondato da Viscoe Bersani la manovra non è espansiva: previsioni di crescita sovrastimate e rinuncia alla lotta all'evasione

Marco Rogari

Sicuramente non meno di 5mila, probabilmente 6-7mila. È una vera e propria valanga di emendamenti quella che si sta per abbattere alla Camera sul testo della legge di stabilità arrivato dal Senato. Il termine per la presentazione dei correttivi da parte dei gruppi parlamentari scade questa sera alle 18.30 ma già ieri veniva considerata praticamente certa un'ondata di migliaia di proposte di modifica. Che comprenderà anche uno dei nodi lasciati in sospeso al Senato: l'aumento del plafond della detassazione del premio di produttività per i lavoratori dipendenti. A sostenere che una modifica in questo senso potrebbe essere approvata dalla commissione Bilancio di Montecitorio è Paolo Tancredi (Ap), relatore alla Camera della manovra insieme a Fabio Melilli (Pd). E anche il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha confermato che sul salario di produttività sono possibili «degli aggiustamenti ma in un contesto in cui le risorse possono crescere di qualche decine di milioni, non di centinaia». In altre parole, il Governo appare disponibile a dare l'ok ma solo nel caso di un mini-ritocco. Il tema è caro ad Ap: al Senato aveva già presentato un emendamento Maurizio Sacconi. E lo stesso Sacconi ribadisce che «gli incrementi salariali decisi in azienda devono essere sottratti alla tassazione progressiva per cui occorre elevare il plafond di retribuzione sottoposto alla tassazione agevolata del 10% dai 2.500 euro ipotizzati dal Governo ai 6.000 euro vigenti fino al 2011». Governo e maggioranza lavorano anche ai correttivi più attesi: sicurezza e Sud. Sul primo fronte Morando ribadisce che il Governo «non agirà al buio» sulle risorse da utilizzare agendo sulla clausola Ue "eventi eccezionali" per far scattare con un emendamento gli interventi annunciati da Matteo Renzi. Secondo Morando la prossima settimana «dovremmo» essere in presenza «di un orientamento definito sulla sicurezza da parte dell'Europa». Sul Sud tre sono le ipotesi sul tappeto: mini credito d'imposta sugli investimenti; estensione di un anno della decontribuzione sui neo-assunti; super-ammortamenti maggiorati. A proporre per il Sud un incremento dal 140% al 160% dei superammortamenti è la commissione Finanze della Camera nel suo parere favorevole alla manovra in cui suggerisce anche di aumentare la decontribuzione. E la possibilità di un mix tra i vari interventi non è esclusa da Morando. A esercitare poi un pressing sulle pensioni è la commissione Lavoro dove sono state votate alcune proposte di emendamento per potenziare le misure su opzione donna, esodati e anticipare la no tax area per i pensionati. Tra i possibili ritocchi su cui è in corso una riflessione c'è quello sull'allentamento dei limiti del turn over nella Pa per alcuni settori, in primis Asl e Comuni. Certo invece l'inserimento del DI salvabanche nella manovra, nella quale non entrerà il "DI happy days". Incerto il ricorso a un allegato-proroghe che potrebbero però finire nel consueto decreto di fine anno. Intanto Confindustria Digitale ribadisce il no ai tagli alla spesa per l'informatica. La manovra viene considerata inadeguata per il rilancio del Paese dall'organizzazione "Sbilanciamoci!". E la legge di stabilità è analizzata anche dal rapporto sulla finanza pubblica del Nens. Per il centro studi fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani la manovra non è espansiva e si poggia su una «sovrastima delle previsioni di crescita». Secondo il Nens per alcune coperture c'è scarsa credibilità ed emerge «la rinuncia all'attuazione di un'efficace lotta all'evasione fiscale». Anche se è da considerare positivamente la sterilizzazione per il 2016 delle clausole di salvaguardia.

Il quadro

GLI EMENDAMENTI Saranno probabilmente 67mila gli emendamenti che si stanno per abbattere alla Camera sul testo della legge di Stabilità arrivato dal Senato. Il termine per la presentazione dei correttivi da

parte dei gruppi parlamentari scade questa sera alle 18.30

BONUS PRODUTTIVITÀ Tra le modifiche attese al disegno di legge di Stabilità per il 2016 spunta anche l'aumento del plafond della detassazione del premio di produttività per i lavoratori dipendenti. Il governo appare disponibile a dare il via libera alla misura ma solo nel caso di un mini-ritocco

CAPITOLO SUD Per quanto riguarda il capitolo dedicato dalla manovra al Sud Italia, sono tre le ipotesi sul tappeto: mini credito d'imposta sugli investimenti; estensione di un anno della decontribuzione sui neoassunti; super-ammortamenti maggiorati dal 140% al 160 per cento

Irpef. Agenzia Entrate

Per il 2014 rimborsi all'80%

L'agenzia delle Entrate ha già evaso l'80% dei moduli di richiesta di rimborso Irpef relativi al periodo d'imposta 2014. Il dato è emerso ieri nella risposta fornita dal vice ministro Luigi Casero, nel corso del question time alla commissione Finanze della Camera, a un'interrogazione di Girolamo Pisano (M5S) sull'andamento dei rimborsi. Ad aprile 2015 era stato erogato il 60% dei rimborsi emergenti dalle dichiarazioni presentate entro il 30 settembre 2014, con tempi medi di circa 6 mesi dalla dichiarazione. Si possono quindi considerare chiusi, ha detto Casero sulla scorta della documentazione fornita dalle Entrate, i rimborsi relativi ai periodi d'imposta 2011 (per 554 milioni, di cui 4 per interessi) e 2012 (557 milioni, di cui 2 per interessi). Per quanto riguarda il periodo d'imposta 2013 (dichiarazioni 2014), per i rimborsi da modello 730 di importo superiore a 4mila euro presentati entro il 7 luglio 2014, sono pervenute 76.500 richieste, di cui il 60% evase entro novembre 2014, a quattro mesi dalla dichiarazione, con due mesi di anticipo rispetto ai tempi massimi previsti dalla legge 147/2013. Infine, per il periodo d'imposta 2014, ha detto Casero, sono arrivati 10mila modelli con rimborso e per circa 8mila sono già in corso i pagamenti da parte di Bankitalia: pertanto l'80% dei rimborsi è stato erogato nei quattro mesi successivi alla presentazione della dichiarazione dei redditi.

AGEVOLAZIONI

Patent box, rientro a due vie

Giacomo Albano

Patent box, rientro a due vie pagina 51 pPatent box a ostacoli per gli intangibili detenuti all'estero. Le operazioni di rimpatrio dei beni immateriali possono infatti avere un impatto negativo sul rapporto tra "costi qualificati" e "costi complessivi" in base al quale va determinata la quota di reddito agevolabile, andando di fatto a vanificare una delle finalità del regime incentivante. Il regime di tassazione agevolata degli intangibles persegue dichiaratamente l'obiettivo di favorire il rientro in Italia di marchi e brevetti di gruppi italiani oggi detenuti all'estero. In caso di beni detenuti tramite società estere, il "rimpatrio" può avvenire con varie modalità. Cessione del bene La strada più immediata è rappresentata dalla cessione diretta del bene immateriale. Questa opzione, peraltro, va valutata alla luce delle regole di determinazione della quota di reddito agevolabile. Questa è definita, infatti, in base al rapporto tra i costi di attività di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale ("costi qualificati") e i costi complessivi sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene stesso ("costi complessivi"). Al numeratore del rapporto si considerano: e i costi per attività di ricerca e sviluppo svolte direttamente dal contribuente, da università, enti di ricerca e organismi equiparati e da società terze, non appartenenti al medesimo gruppo r i costi di R&S esternalizzati centralmente da una società del gruppo a soggetti terzi, e poi riaddebitati (per la quota che rappresenta un mero riaddebito) t i costi sostenuti dall'impresa nell'ambito degli accordi di ripartizione dei costi (Cca, Cost Contribution Arrangement) nel limite del riaddebito ai partecipanti dei costi di R&S "qualificati". Il valore del numeratore può poi essere incrementato di un importo pari alla differenza tra costi complessivi e costi qualificati nei limiti tuttavia del 30% dei costi qualificati (up-lift). Il denominatore del rapporto è invece costituito dal totale dei costi di R&S, e pertanto dall'importo del numeratore, maggiorato e dei costi derivanti da operazioni infragruppo e r dei costi di acquisizione del bene intangibile. Poiché i costi di acquisto dell'intangibile rilevano integralmente al denominatore e parzialmente al numeratore (nei limiti del 30% dei costi qualificati), un elevato valore fiscale di acquisizione dell'asset potrebbe ridurre significativamente la quota di reddito agevolabile. Mentre restano esclusi dal calcolo i beni immateriali acquistati anteriormente al 2012 - in quanto nel primo triennio di applicazione del regime rilevano esclusivamente i costi sostenuti nel periodo e nei tre precedenti - le operazioni di rimpatrio effettuate dal periodo d'imposta 2015 attraverso l'acquisto (o altro atto realizzativo) del bene andrebbero a deprimere il rapporto. Trasferimento della residenza In quest'ottica vanno individuate delle alternative che non abbiano impatti negativi, quale ad esempio il trasferimento della residenza in Italia del soggetto estero. Quest'ultima modalità può rivelarsi interessante anche alla luce della nuova disciplina introdotta dall'articolo 12 del decreto legislativo 147/2015, che ha stabilito i criteri di valorizzazione fiscale dei beni che "entrano" in Italia con il trasferimento di residenza. In base al nuovo articolo 166bis del Tuir è stato infatti introdotto come criterio generale per la valorizzazione dei beni in ingresso il criterio del valore normale, a prescindere dall'applicazione o meno di una exit tax nello Stato di partenza. Nel caso in cui lo Stato di origine sia black list, il criterio del valore normale viene subordinato alla conclusione di un accordo di ruling internazionale. La possibilità di rimpatriare i beni detenuti tramite società estere trasferendo la residenza dovrebbe consentire quindi il riconoscimento fiscale in Italia del maggior valore di mercato dell'intangibile in esenzione da imposta senza impatti sul "rapporto" (in presenza di beni già posseduti da tempo), in quanto l'operazione di trasferimento di residenza non può essere considerata un atto realizzativo. Le medesime conclusioni dovrebbero valere in caso di operazioni di fusione o scissione transfrontaliera.

Al bivio

01 IL RIMPATRIO Il rimpatrio dei beni immateriali detenuti all'estero può avvenire sia tramite atti realizzativi (cessione, permuta o conferimento del bene in una società italiana) sia attraverso operazioni neutrali: trasferimento della residenza della società estera, fusione del soggetto estero in una società italiana, scissione del bene dalla società estera in favore di un soggetto italiano

02 IL RAPPORTO Il reddito agevolabile ai fini del patent box è definito in base al rapporto tra i costi di attività di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale e i costi complessivi sostenuti per lo sviluppo del bene stesso. I costi di acquisizione rilevano integralmente al denominatore

03 LE CESSIONI Poiché i costi di acquisto

dell'intangibile rilevano integralmente al denominatore e parzialmente al numeratore, un elevato valore fiscale di acquisizione dell'asset potrebbe ridurre significativamente la quota di reddito agevolabile. Restano salvi i beni immateriali acquistati prima del 2012, in quanto nel primo triennio di applicazione del regime rilevano esclusivamente i costi sostenuti nel periodo e nei tre precedenti

04 IL TRASFERIMENTO In caso di trasferimento della residenza in Italia della società estera non dovrebbe esserci alcun impatto sul rapporto, in quanto non viene sostenuto alcun costo di acquisizione con il trasferimento della residenza, anche se il valore del bene immateriale viene rivalutato per effetto di quanto previsto dal nuovo articolo 166-bis del Tuir. Lo stesso vale in caso di fusione e scissione transfrontaliera

Privatizzazioni Il ruolo del governo Nelle ultime ore si era intensificato il pressing di Palazzo Chigi e Mef per il passo indietro La governance Allo studio ci sarebbe la possibilità di ridurre il consiglio d'amministrazione da 9 a 7 membri CAMBIO AL VERTICE DI FS

Ferrovie, si dimette tutto il cda

Finisce l'era Messori-Elia dopo il via alla privatizzazione - Padoan: subito i nuovi manager Possibile già oggi o al massimo all'inizio della prossima settimana un'assemblea totalitaria per l'avvicendamento al vertice Celestina Dominelli

ROMA pLe Ferrovie targate MessoriElia giungono al capolinea poco più di un anno dalla nomina. E il finale, decretato ieri dalle dimissioni in blocco dell'intero cda, arriva dopo l'accelerazione impressa dal governo che, come si ricorderà, lunedì aveva approvato, in via preliminare, il decreto della presidenza del consiglio che avvia la privatizzazione di Fs. Il piatto clou del piano dell'esecutivo, ma anche lo scoglio che ha fatto emergere la distanza siderale tra il presidente e l'amministratore delegato provocandone la caduta anzitempo. Il passo indietro era atteso anche perché, negli ultimi giorni, era aumentato il pressing di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia nei confronti del management per ottenerne l'uscita di scena e far così ripartire il dossier più importante tra le privatizzazioni annunciate. Un pressing che si è andato poi intensificando nelle ultime ore per arrivare alla svolta sancita ieri da un comunicato assai stringato dello stesso gruppo in cui si legge che l'assemblea per la designazione del nuovo consiglio «sarà convocata il più presto possibile». Tecnicamente, il termine minimo per la convocazione è di otto giorni e ieri, come da prassi, il presidente dimissionario Messori ha indicato il 4 dicembre come prima data utile dell'assemblea ordinaria per il rinnovo degli organi sociali. Ma il governo ha fretta e rumors insistenti delle ultime ore non escludono che già oggi, o al più tardi per l'inizio della prossima settimana, si possa andare a traguardo con la "chiamata" di un'assemblea totalitaria che, codice civile alla mano, può essere formulata senza preavviso disponendo della maggioranza dei consiglieri e dei sindaci. Se così fosse, dunque, l'avvicendamento arriverebbe a strettissimo giro in linea, peraltro, con le parole pronunciate ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che, in una nota, dopo aver manifestato apprezzamento per la scelta del board e ringraziato Messori ed Elia (che hanno incassato anche il plauso del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio), ha sottolineato che si provvederà «rapidamente» alla nomina del management «chiamato a condurre la società nel processo di valorizzazione avviato formalmente con il Dpcm varato questa settimana». Il governo non vuole quindi perdere altro tempo. E, non a caso, i nomi per la successione sarebbero già stati decisi: per la carica di ad, la scelta è caduta su Renato Mazzoncini, attuale numero uno di Busitalia (controllata di Ferrovie), e manager già apprezzato dal premier Matteo Renzi ai tempi della privatizzazione dell'Ataf, la società tranviaria fiorentina. Per la presidenza, invece, che sarà affidata a una donna, replicando il modello fatto valere per le altre grandi aziende, si dovrebbe convergere su Gioia Ghezzi, già nel board di Fs, attualmente nel gruppo Zurich Assicurazioni e con un trascorso in McKinsey (si veda altro articolo in pagina). Si starebbe poi lavorando celermente sulle altre caselle che potrebbero contenere qualche riconferma. Ma, allo studio, ci sarebbe anche la possibilità di ridurre il cda da 9 a 7 membri: su questo punto, però, non c'è ancora una decisione definitiva. Quel che è certo, invece, è che la svolta in Ferrovie non lascia sereni i sindacati. Per la leader della Cgil, Susanna Camusso, le dimissioni dei vertici vanno lette «col fatto che avendo difeso l'integrità del gruppo, sia stato chiesto di lasciare spazio a un progetto diverso. E questo ci preoccupa molto». Per il segretario generale della Fit-Cisl, Giovanni Luciano, «non si metta a rischio un'impresa solida, efficiente, competitiva a livello internazionale per entrate economiche ipotetiche e comunque modeste». Mentre il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo, punta il dito contro l'annunciata valorizzazione: «È sbagliato vendere i gioielli di famiglia».

La galassia Fs Rfi 100% Italferr 100% Trenitalia 100% Fs Logistica 100% Netinera 51,0% Fercredit 100% Ferservizi 100% Centostazioni 59,9% GrandiStazioni* 59,9% Fs Sistemi Urbani 100% Busitalia Sita Nord 100% Principali dati operativi. I semestre I NUMERI LE SOCIETÀ DEL GRUPPO Società e quota di

partecipazione di Fs Lunghezza della rete ferroviaria (km) Treni km viaggiatori m/l percorrenza (migliaia)
Treni km viaggiatori trasporto regionale (migliaia) Viaggiatori km su ferro (milioni) Viaggiatori km su gomma
(milioni) Tonnelate km (milioni) Dipendenti (unità)

303

+60%

500 2014 2015 2015 2014 Ricavi In milioni di euro I CONTI 8.000 8.200 8.400 8.600 Risultato netto 0 200
400 600 (*) Il Cda di Grandi Stazioni lo scorso 30 giugno ha deliberato la scissione non proporzionale della
società in tre aziende: GS Rail, GS Immobiliare e GS Retail (per quest'ultima il 16 novembre è stato avviato
il processo di privatizzazione)

LA PAROLA CHIAVE

Privatizzazione 7È il passaggio di una società da pubblica (in possesso di un soggetto economico pubblico o di una moltitudine di azionisti) a privata. I governi (o le amministrazioni locali) possono decidere di cedere quote della società pubblica tramite un processo di quotazione in Borsa oppure tramite vendita diretta. In linea teorica, il vantaggio di una privatizzazione è duplice: da una parte, si riducono le spese dello Stato; dall'altra, si registra teoricamente una maggiore efficienza di gestione da parte del privato.

INTERVISTA Parla il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem: le deroghe devono restare un'eccezione

«Da Roma troppe richieste di flessibilità»

Bene le riforme strutturali dell'Italia ma il debito è ancora elevato
Beda Romano

L'AJA. Dal nostro inviato pDal 1° gennaio, Jeroen Dijsselbloem, il 49enne ministro delle Finanze olandese, non sarà più solo presidente dell'Eurogruppo, ma anche presidente dell'Ecofin. L'Olanda assumerà infatti la guida dell'Unione per sei mesi. In questa intervista a un gruppo di giornali europei illustra la sua posizione sui grandi temi d'attualità: la Finanziaria italiana; la presa in conto delle spese di sicurezza e difesa nel Patto di Stabilità; l'emergenza rifugiati. Anche l'Olanda ormai, come da tempo l'Italia, chiede una politica europea dell'immigrazione più solidale. Continua pagina 8 L'AJA. Dal nostro inviato u Continua da pagina 1 pE avverte, il presidente dell'Eurogruppo, che è a rischio la libera circolazione e che il Paese è pronto a promuovere una mini-Schengen. Parigi ha spiegato che sulla scia dei recenti attacchi terroristici il patto di sicurezza deve avere la meglio sugli obiettivi di bilancio. Cosa ne pensa? Sono d'accordo. La sicurezza è oggi una preoccupazione maggiore del rispetto a breve termine del Patto di Stabilità. Dobbiamo chiederci però fino a che punto i due fenomeni siano in contraddizione. Negli ultimi anni, molti paesi hanno aumentato la spesa nella difesa, e malgrado ciò siamo riusciti a ridurre i deficit. In questo senso, mi sembra che l'approccio della Commissione europea sia saggio: un'analisi caso per caso ed ex post. In altre parole, se un paese non raggiunge gli obiettivi, la Commissione verificherà se i costi aggiuntivi per la sicurezza o per i rifugiati siano stati il fattore decisivo. È un approccio soggettivo, forse criticabile per alcuni. Il Patto prevede che in caso di circostanza eccezionale le regole di bilancio abbiano una valvola di sicurezza. Appena si decide di meglio definire le circostanze eccezionali, la valvola di sicurezza non è più tale, ma diventa parte delle regole, un nuovo standard. In questo senso, non sarei favorevole all'idea di escludere categorie di spesa - per i rifugiati, per la sicurezza, per la difesa - dalle regole. L'analisi deve avvenire in via eccezionale, caso per caso, ex post. Il problema è che molti paesi hanno ancora bilanci che sfiorano o superano i limiti di Maastricht. Sarebbe utile se creassimo nei nostri bilanci dei cuscinetti, da usare quando c'è da affrontare uno choc. In questo senso, se la spesa per la difesa o per la sicurezza dovesse aumentare in modo massiccio, strutturale e a livelli molto più elevati di quelli attuali, i paesi dovrebbero trovare soluzioni per inserire queste nuove uscite nel loro bilancio. Non si può permettere ai bilanci di deragliare. Non solo perché le regole non lo permettono: è un problema di sostenibilità dei conti pubblici. L'Eurogruppo ha fatto proprie le opinioni di bilancio della Commissione, che ha deciso di rinviare un giudizio sulla Finanziaria italiana alla primavera. I ministri hanno voluto sottolineare che gettito fiscale inatteso o imprevisti risparmi di spesa devono essere usati per ridurre il debito. Come vede la situazione italiana? Il paese suscita alcune preoccupazioni. Prima di tutto l'elevato debito pubblico. L'Italia sta adottando molte riforme strutturali, ed è un bene. L'attuale governo è veramente ambizioso su questo fronte, ma al tempo stesso sta chiedendo molta flessibilità di bilancio. Nel rinviare il proprio giudizio alla primavera, la Commissione europea ha posto un problema procedurale: la richiesta di flessibilità è giunta troppo tardi (dovrebbe essere presentata all'inizio dell'anno e non in autunno, come è avvenuto quest'anno, ndr). Ma c'è anche il nodo di quanta flessibilità la Commissione è pronta ad accordare. Flessibilità per investimenti, flessibilità per i rifugiati, flessibilità per le riforme, che si aggiungono l'una all'altra: credo che l'Italia sia l'unico paese che sta chiedendo tutte le forme possibili di flessibilità. Toccherà alla Commissione fare in primavera un'analisi e concedere l'applicazione o meno di queste clausole. La mia opinione è che la flessibilità dovrebbe essere usata come una eccezione, non come una regola. Per ragioni di credibilità. Parliamo ora di immigrazione. L'arrivo di migliaia di profughi sta mettendo a dura prova la coesione dei Ventotto. Parlo da uomo di governo olandese: è necessaria maggiore solidarietà tra i paesi. Gli sforzi sono

sbilanciati. Non sto pensando solo ai costi, ma anche agli sforzi sulle singole società nazionali, come i paesi di transito e i paesi di accoglienza. Credo che questi paesi possano chiedere aiuto. Ma non vedo molto aiuto in giro. Su questo fronte, l'Olanda ha proposto la creazione di una mini-Schengen. Può spiegare cosa intendete esattamente? Vi è in questo momento un gruppo di paesi che sta facendo lo sforzo maggiore perché è la meta della maggior parte dei richiedenti l'asilo. Stiamo cercando di cooperare con questi paesi - la Germania, la Svezia, l'Austria, il Belgio. Non vogliamo una corsa al ribasso nella quale i singoli paesi introducono misure sempre più restrittive per tenere fuori dai loro confini i richiedenti l'asilo. Senza cooperazione, come per esempio un ricollocamento dei rifugiati in tutta l'Unione, a rischio è la libera circolazione nello Spazio Schengen? Sì. Sono molto preoccupato per il futuro di Schengen. Abbiamo in Europa un modello sociale molto forte. Per difenderlo dobbiamo proteggere le frontiere esterne. Se non lo faremo, subiremo l'arrivo di migliaia di persone alla ricerca degli stessi benefici di cui godiamo ora. Il rischio è di far esplodere il sistema. Stiamo affrontando una sfida enorme: possiamo mantenere lo stesso welfare dinanzi agli attuali flussi migratori? Dobbiamo quindi iniziare a parlare della protezione dei confini esterni. Se non è possibile a 28, se non è possibile a livello di Schengen, forse dobbiamo farlo a livello di mini-Schengen. Altrimenti i paesi reintrodurranno i confini. E questo non lo voglio. Avrebbe un grosso impatto sul modo in cui lavoriamo insieme da un punto di vista economico e politico. www.ilsole24ore.com Il testo integrale dell'intervista

Foto: REUTERS Schengen e Patto di Stabilità. Il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem

INTERVISTA AL MINISTRO DELRIO

«Privatizzazione? Più servizi e concorrenza»

Giorgio Santilli

«Sarebbe stato un errore mettere sul mercato il 40% della rete che invece resterà pubblica: sulla rete non dobbiamo distribuire dividendi ma fare investimenti». Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ribadisce una posizione "forte" sulla privatizzazione Fs nel confronto dentro il governo. «Non dobbiamo fare cassa ma potenziare concorrenza e servizi». Continua pagina 2 u Continua da pagina 1 Delrio evoca i «campioni nazionali» nel trasporto ma dovranno nutrirsi base di concorrenza che va estesa nel trasporto regionale, con le gare, e nel cargo. Quanto al ricambio al vertice, il vecchio management ha fatto un buon lavoro ma per cogliere le nuove sfide serve un management «coeso». Ministro Delrio, che tempi ci sono per la nomina del nuovo vertice di Fs? Rapidi. Che obiettivi darete ai nuovi vertici? Migliorare i servizi, potenziare il trasporto locale riducendo il gap molto elevato di offerta rispetto agli altri Paesi europei, avviare un ulteriore processo di efficientamento dell'azienda. L'obiettivo è costruire campioni nazionali del trasporto, e non solo nell'Alta velocità che è una esperienza di successo da replicare negli altri segmenti. Il consiglio che si è appena dimesso aveva fallito in questi obiettivi? Sono state fatte cose importanti da un'azienda che ha dimostrato di essere ancora in crescita. Anche i risultati di quest'anno sono importanti per la gestione. Inoltre è stata avviata la valorizzazione di Grandi stazioni. Al presidente Messori, all'amministratore delegato Elia e ai consiglieri di amministrazione va il mio ringraziamento. Allora perché questo ricambio così traumatico? Il management ha fatto un buon lavoro ma ora ci sono altre sfide da vincere e serve un nuovo management coeso su queste sfide. Abbiamo preso ad esempio quanto abbiamo fatto alle Poste con Caio. È stato responsabilizzato fin dall'inizio con un progetto di privatizzazione chiaro e gli è stato dato il tempo necessario per svilupparlo coerentemente. I tempi del progetto privatizzazione? Voglio essere chiaro: noi non dobbiamo fare cassa, dobbiamo mettere su un progetto che rafforzi il trasporto, si apra a investitori istituzionali e dipendenti, rafforzi l'azienda e il gruppo. Ci prendiamo tutto il tempo necessario. È vero che Elia potrebbe mantenere l'incarico di commissario alle grandi opere del Sud? Per ora quello che posso dire è che Elia resterà come dirigente di primo livello. È il suo contratto. Un consiglio di amministrazione a nove non le sembra pletorico? Lo riconfermerete? No comment. Torniamo al progetto di privatizzazione. Ci dice qual è la sua idea e qual è la discussione nel governo? Anzitutto c'è un primo punto fermo, condiviso: la rete resterà pubblica. Non è poco. Abbiamo evitato l'errore strategico di mettere sul mercato il 40% della rete e questo è fondamentale per continuare a fare forti investimenti e per garantire una parità di accesso a tutti gli operatori del trasporto. Non ci serve la distribuzione dei dividendi sulla rete, ma la realizzazione di sempre maggiori investimenti. Resta il nodo del gestore della rete Rfi. Resterà nel gruppo Fso seguirà le sorti della proprietà della rete? Ne stiamo parlando con il ministro Padoan. Siamo d'accordo che l'obiettivo della privatizzazione deve essere quello di sfruttare al meglio tutte le potenzialità di un grande gruppo come è Fs. Stiamo studiando la soluzione che possa rafforzare al meglio il gruppo. Comunque sia, il gestore avrà il compito di investire molto. Lei è più vicino all'ipotesi avanzata dal presidente Messori, che contempla una privatizzazione limitata al trasporto e che possa avvenire anche per fasi o pezzi successivi? Non è un mistero che la mia posizione sia stata e sia più vicina a quella di Messori. Nella sua idea di privatizzazione c'è anche la tutela della concorrenza? La tutela della concorrenza è un punto fondamentale nella mia idea. Una forma di concorrenza va estesa anche al trasporto locale con le gare per affidare il servizio. Quando c'è una gara l'attenzione verso il passeggero è massima, si avverte la necessità di investire per acquistare nuovi treni, come è avvenuto per la gara dell'Emilia Romagna. Quando c'è una gara il passeggero torna al centro del sistema e noi questo dobbiamo fare ora. L'apertura del mercato deve garantire nuovi spazi di mobilità per i cittadini, non serve certo a smantellare il trasporto. Serve a potenziarlo. Bisogna favorire l'arrivo di altri operatori? Certo, ripeto che

questo va fatto anche là dove oggi non avviene. Oltre al trasporto locale, penso al cargo che è un altro settore che deve cambiare fortemente. Negli ultimi anni abbiamo perso tonnellate-chilometro trasportate. Bisogna invertire la rotta. E gli investimenti che stiamo facendo su quattro corridoi europei, il Brennero il Rhone Alpe, il Mediterraneo e il baltico-adriatico devono servire a questo. Sa cosa ho raccontato un paio di giorni fa a Genova? Ho raccontato che gli svizzeri fanno vedere video in cui dicono che Genova è la porta di ingresso delle loro merci. Anche qui dobbiamo correre, abbiamo perso troppo tempo. Altre emergenze nel servizio? Sto rivedendo il contratto di servizio per le percorrenze di medio-lungo periodo e anche lì c'è molto da fare per riorganizzare il servizio. Non va bene come è oggi. È favorevole a una maggiore integrazione ferro-gomma nei servizi locali delle Fs? In altre parole, è favorevole che Fs potenzino la propria presenza anche nel trasporto passeggeri locale su gomma come nel caso di Firenze gestito da Mazzoncini? Sono assolutamente favorevole e penso che sia una delle direttrici in cui Fs possa e debba crescere ancora molto. È tutta colpa del management Fs se il trasporto pendolari resta il tallone d'Achille del gruppo? Non voglio assolutamente dire questo. Penso che ci siano responsabilità delle regioni che hanno sottovalutato la questione e addirittura in alcuni casi non hanno pagato i servizi di Trenitalia. Ora, però, bisogna comunque voltare pagina anche perché gli indicatori ci dicono che, in termini di servizi e di milioni di trenichilometro effettuati, siamo molto lontani da quello che fanno i francesi o i tedeschi.

Bilancio 2014 e preconsuntivo 2015. Dati in milioni di euro

Utili 0 200 400 600

Aumentano gli investimenti delle Fs

303

3.964

+60%

+25,4%

4.971

500 2014 2015 Investimenti 0 2.000 4.000 6.000

Foto: Infrastrutture e trasporti. Il ministro Graziano Delrio

Fs, via Elia e Messori Padoan: nuovi vertici per la privatizzazione

Cgil, Cisl e minoranza Dem: "Sostituzioni ingiustificate, il governo rischia di dismettere il servizio pubblico"
Oltre al cambio di presidente e ad, il Tesoro pensa a ridurre da 9 a 5 i consiglieri
LUCIO CILLIS

ROMA. Azzerato il vertice di Ferrovie dello Stato. Nel cda decisivo di ieri mattina si è consumato l'atto finale del lungo addio dell'amministratore delegato Michele Mario Elia e del presidente Marcello Messori.

Dopo mesi di incertezza e pressione del governo sul vertice del gruppo ferroviario, sono arrivate le dimissioni della maggioranza dei consiglieri del cda. Una mossa che ha costretto, di fatto, anche il resto del consiglio alla resa, dopo le resistenze di Messori e Elia al passo indietro.

Ora, nei piani di Matteo Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, si schiudono le porte verso una privatizzazione senza le resistenze del vertice di Fs a partire dal 2016.

Al posto dei due dirigenti dimissionari nelle prossime ore potrebbero essere indicati i nomi di Renato Mazzoncini (ad di Busitalia, società del gruppo) e Simonetta Giordani come presidente. Per quest'ultima potrebbero schiudersi in alternativa le porte di Rfi o Trenitalia, i cui cda andranno rinnovati assieme a quello di Fs.

Anche sul numero dei consiglieri nelle ultime ore si sarebbe aperta una riflessione all'interno dell'esecutivo. Il cda di Ferrovie è infatti l'unico ad avere 9 consiglieri contro i 5 delle altre società partecipate dal Tesoro. Possibile dunque un taglio di quattro posti.

Allo stesso modo anche il cda di Rfi - che ieri ha acquisito la società Bari Fonderie Meridionali con 100 dipendenti per 6,5 milioni - e quello di Trenitalia potrebbero passare a 3 consiglieri concentrando in un'unica poltrona ad e presidente.

I sindacati però cominciano a fare la voce grossa. Dopo la minaccia di mobilitazione di tutta la categoria, lanciata pochi giorni fa dalla Cisl, il responsabile dei Trasporti Giovanni Luciano chiede che le Fs «vengano tutelate: non si mette a rischio un'impresa solida e competitiva per ipotetici introiti economici tra l'altro modesti.

Chi vuole fare affari sulle Fs?».

Duro anche il commento della Cgil che con il segretario della Filt Franco Nasso parla di «fatto irrituale, difficile da comprendere e non giustificato dalle condizioni dell'azienda. La discontinuità nei vertici, collegata all'ancora confuso progetto di privatizzazione, sono ragione di forte preoccupazione». E per Claudio Tarlazzi della Uil «è bagliato affrontare una scelta così complessa e strategica per il Paese con mere logiche di far cassa». Anche il fronte politico è in fibrillazione a partire dal Pd. Pier Luigi Bersani chiede un percorso di maggiore «trasparenza» sul caso Ferrovie. Più a sinistra si fa sentire Stefano Fassina per Sinistra italiana: «Il governo - dice l'ex vice ministro all'Economia col Pd - conferma la volontà di disinvestimento nei confronti del servizio pubblico di mobilità delle persone, un vero e proprio "bene comune"».

Dai 5 Stelle, infine, critiche durissime: «Le dimissioni in massa sono tabula rasa per dare mano libera a Renzi. È la fine di ogni velleità di promozione e sviluppo del trasporto pubblico locale».

STAFFETTA DIMISSIONARI: ELIA E MESSORI I due manager Michele Elia (a sinistra) e Marcello Messori lasciano le Ferrovie dopo un lungo braccio di ferro **CANDIDATI: MAZZONCINI E GIORDANI** I due nomi in pole position per rimpiazzare i vertici dimissionari di Fs sono Renato Mazzoncini (a sinistra) e Simonetta Giordani

Foto: NUOVI PILOTI Il governo ieri ha azzerato i vertici di Ferrovie dello Stato in vista della quotazione

Jean-Claude Trichet INTERVISTA Parla l'ex presidente Bce: "Dovete fare ancora molto per risanare i conti, ma il problema non riguarda solo voi"

"L'Italia con le riforme farà ripartire la crescita Bravo Draghi sul Qe"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «L'Italia sta facendo un visibile sforzo riformatorio, ampiamente riconosciuto dalla comunità internazionale». Jean-Claude Trichet, presidente della Bce dal 2003 all'ottobre 2011, firmò nell'estate del 2011 la celebre quanto controversa "lettera-ultimatum" al governo italiano perché si scuotesse dando il via al risanamento. Cosa che poi avvenne a partire dall'autunno di quell'anno con l'estromissione di Berlusconi e tutto quello che ne è seguito. Altri tempi. Oggi, secondo Trichet, che abbiamo incontrato al Forum Nouveau Monde di Parigi a metà mese per poi completare l'intervista telefonicamente, l'Italia è il Paese che meglio interpreta quello che i reggenti dell'Eurotower non si stancano di raccomandare: la politica monetaria non può reggere tutto il peso della ripresa senza l'attiva cooperazione dei governi. «Draghi fa benissimo a ricordare, come facevo io ai miei tempi, che la Bce non è l'unico giocatore in campo. Le riforme implementate dai governi sono l'essenza del processo di sviluppo e creazione di occupazione».

Quindi per l'Italia, dal Jobs Act alla pubblica amministrazione il contributo alla crescita si farà sentire? «Chiaramente sì. Sul fronte delle riforme strutturali il vostro Paese si sta muovendo nella direzione giusta. E non lo dico solo per le riforme strettamente economiche ma anche per le revisioni istituzionali e costituzionali, che creano la cornice adeguata in cui poter inserire con efficacia i provvedimenti specifici».

Però la Commissione Ue ha espresso riserve sull'affidabilità dell'Italia, rinviando a primavera la valutazione sulle clausole che dovrebbero giustificare la flessibilità. È un altolà o solo un memento? «È fuor di dubbio che ci sia ancora molto da fare sul fronte del risanamento del bilancio. Non è un problema che riguarda solo l'Italia ma anche per esempio il mio Paese».

La Bce non sarà l'unico giocatore in campo, però è indubbio che la sua politica espansionistica ha un ruolo decisivo. Ora Draghi ha preannunciato nuove misure compreso l'ampliamento del quantitative easing. E' una posizione che condivide? «Ho piena fiducia che Draghi e il consiglio dei governatori faranno la scelta giusta, e sapranno considerare tutti i fattori: le prospettive dei prezzi, gli obiettivi e le aspettative di inflazione, il comportamento dell'economia reale nell'area euro. Apprezzo particolarmente i messaggi che Draghi indirizza ai governi ricordando loro che è indispensabile che agiscano anch'essi contro la deflazione e la stagnazione, e anche un altro aspetto della condotta del presidente dell'Eurotower: è attento che ogni investitore, ogni risparmiatore, ogni partecipante al mercato e operatore economico in tutti i Paesi dell'euro, siano consapevoli e condividano la politica della Bce. Comprendano insomma perché il Qe è partito, in continuità con precedenti misure: gli acquisti di titoli del Tesoro che facemmo nel 2010 e 2011 nell'ambito dell'Smp (Securities markets programme) e gli Omt (Open market operation) annunciati da Draghi nel 2012. Il tutto con la prospettiva di stabilizzare la moneta e le economie, e in questo quadro di riportare l'inflazione vicino al 2% nel medio termine».

Ora però siamo ben lontani: l'inflazione è appena superiore allo zero (+0,1 in ottobre contro il -0,1 di settembre).

«È vero che l'inflazione rimane eccezionalmente bassa e sta risalendo con grande lentezza, ma questo è per lo più dovuto ai prezzi del petrolio e delle commodities. Il vero pericolo è di perdere di vista l'obiettivo del 2% che invece deve continuare a essere perseguito con determinazione, ripeto, con lo sforzo congiunto di Bce, forze politiche e anche settore privato. L'Eurozona deve potersi confermare una delle zone più dinamiche del mondo, come ha cominciato quest'anno a fare in sostituzione dei mercati emergenti che pure hanno sostenuto a lungo l'economia mondiale».

La Bce probabilmente abbasserà ancora i tassi sui fondi in deposito che sono già al -0,2%.

Ma qual'è la "bottom line"? «Beh, ovviamente non si possono spingere i ribassi indefinitamente. Diciamo che bisogna usare il buon senso».

E l'ipotesi che circola di spingere sottozero il tasso di sconto? «Nessuna banca centrale del mondo, né negli Usa, né in Giappone o in Gran Bretagna, si è mai imbarcata in una decisione del genere neanche nei momenti di peggior deflazione».

DIREZIONE GIUSTA

Roma si sta muovendo nella direzione giusta, è uno sforzo riconosciuto da tutti

LA BANCA CENTRALE

Apprezzo i messaggi del presidente ai governi per ricordare che la Bce non può fare tutto

www.ecb.europa.eu ec.europa.eu/index_it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: EUROTOWER La Bce si prepara ad aumentare il suo programma di sostegno alla liquidità

La ripresa

La Ue ci accusa: troppo debito, poco lavoro

Il nostro Paese sotto esame per squilibri macroeconomici. Visco: "Manca una politica attiva per i disoccupati"

ELENA POLIDORI

ROMA. Debito, competitività e lavoro: per il terzo anno consecutivo l'Italia resta nel mirino della Commissione europea perché i suoi squilibri macro sono «eccessivi». Bruxelles continuerà il monitoraggio dei «rischi» già identificati: il debito, appunto, tuttora «molto elevato», una produttività inadeguata, una competitività scarsa, e la disoccupazione sempre altissima.

Nel rapporto Ue sugli squilibri, appena pubblicato, l'Italia non è sola ma è insieme ad altri 17 paesi, che saranno tutti oggetto di una analisi approfondita.

Tra questi c'è anche la Germania per via del suo surplus troppo elevato.

Alla Commissione manda un messaggio Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia. Parlando a Bologna, ad un convegno Prometeia, sostiene che alla Ue manca «una visione politica», tanto più oggi, di fronte ai gravi rischi geopolitici che si profilano all'orizzonte: «E' il problema di fondo». Perciò, bisogna rendere «più completa» questa unione economica e monetaria. Sul piano interno il governatore reclama «politiche attive» del lavoro. «Ancorché difficili da disegnare e mettere in atto», hanno un ruolo importante per riqualificare e ricollocare una forza lavoro «spiazzata dai cambiamenti globali». Manca anche «un sostegno al reddito» per i bisognosi con «un debole legame con il mondo del lavoro». Nella sua lettura, prevedere il futuro economico nazionale è «impossibile», ma è fondamentale un «cambio di prospettiva» nell'individuare le priorità nei prossimi mesi. Cruciali, in effetti, visto che a febbraio Bruxelles pubblicherà delle «pagelle» più approfondite per l'Italia, come per gli altri 18 paesi. E' un modo per monitorare i progressi fatti.

Già lo scorso febbraio la Commissione aveva concluso che da noi ci sono «squilibri macro eccessivi che richiedono una risoluta azione politica e un monitoraggio specifico sui rischi di un debito pubblico molto elevato e di una debolezza della competitività», si legge nel testo del rapporto. «Nella classifica aggiornata sono diversi gli indicatori che oltrepassano le soglie di riferimento, in particolare perdita di quote di export, debito, disoccupazione e aumento di quella giovanile». Più nello specifico: il calo della produttività e la bassa inflazione, «trattengono la riconquista della competitività»; il debito «è salito nel 2014, guidato da crescita e inflazione basse, e deficit».

Inoltre, «la debolezza economica si riflette anche nel declino del rapporto investimenti-Pil». Creano problemi i crediti deteriorati delle banche. E sul versante del lavoro, la disoccupazione ha avuto il suo picco nel 2014, ma resta elevata assieme a quella giovanile e quella di lungo termine. Anche gli indicatori sociali e sulla povertà sono stabili, ma «a livelli preoccupanti».

L'ESPRESSO L'EROE DI LUXLEAX L'Espresso in edicola oggi racconta la storia di Antoine, il giovane francese che ha svelato i patti tra il Lussemburgo e alcune multinazionali per versare meno tasse

La produttività italiana e quella europea Indice: 1999=100 Italia

110

105

100

95

90

2000

2002 2004 2006 2008 2010 2012 2014

Fonte COMMISSIONE UE Eurozona Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RAPPORTO

Debito e competitività, faro Ue sull'Italia

In bilico la flessibilità su investimenti e immigrazione Germania sotto tiro per l'elevato surplus commerciale Il nostro Paese nel 2016 rimane un sorvegliato speciale Moscovici: «C'è il rischio di non conformità con il Patto»

David Carretta

B R U X E L L E S L'Italia nel 2016 rimarrà un sorvegliato speciale a causa del suo elevato debito pubblico e della perdita di competitività dovuta ad un calo di produttività, ha annunciato ieri la Commissione Ue, pubblicando il suo rapporto "meccanismo di allerta" in cui evidenzia i rischi derivanti dagli squilibri macro-economici tra i paesi dell'Unione. «Dobbiamo effettuare una nuova analisi approfondita» sull'Italia, ha spiegato il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Non è la prima volta: già lo scorso febbraio, l'esecutivo Ue aveva avviato una procedura per squilibri macro-economici, mettendo sotto stretta sorveglianza l'Italia e chiedendo al governo guidato da Renzi una «azione politica decisa» per correggere i problemi più evidenti su debito e produttività. Il prossimo rapporto nella procedura lanciata nel 2015 è atteso per dicembre. Per il 2016, complessivamente sono 18 i paesi in cui sono stati individuati possibili squilibri. La Commissione ha lanciato un'analisi approfondita anche sulla Germania per il suo surplus commerciale e la dipendenza dalla domanda esterna. Il giudizio arriverà a febbraio. Ma l'Italia è tra i paesi che allarmano di più in caso di nuova crisi. «La combinazione di elevato livello di debito pubblico e di una tendenza al calo potenziale di crescita o competitività è una fonte di preoccupazione», scrive la Commissione nel suo rapporto: «I paesi di rilevanza sistemica come l'Italia o la Francia sono più vulnerabili agli shock avversi». L'Italia supera le soglie d'allarme degli indicatori macro-economici per perdita di quote di mercato all'export, debito pubblico e disoccupazione. Rispetto allo scorso anno c'è qualche miglioramento, in particolare sulla bilancia delle partite correnti. Ma «il calo della produttività e la bassa inflazione frenano la ripresa della competitività», mentre «il debito pubblico è salito» per mancanza di crescita, bassa inflazione e continui deficit di bilancio», dice il rapporto. Moscovici non intende rimettere in discussione la flessibilità. «L'Italia è a rischio di non conformità con le regole del Patto di Stabilità», ha detto il commissario: «Per questo ci siamo dati appuntamento in primavera per esaminare se e in quale ampiezza potrà beneficiare delle clausole di flessibilità per investimenti, riforme e spese per i rifugiati», ha detto Moscovici. Ma, secondo il rapporto della Commissione, «la debolezza economica si riflette anche nel declino del rapporto investimenti/Pil, parzialmente dovuti a un'ulteriore contrazione del credito nel 2014». L'esecutivo comunitario è preoccupato anche dal settore bancario: i finanziamenti, «nonostante alcuni miglioramenti da metà 2014, continuano a risentire della grande quantità di crediti deteriorati». LA LEGGE DI STABILITÀ Nel frattempo, la Legge di Stabilità è finita nel mirino di Nens, il centro-studio fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani. La manovra è caratterizzata da una «scarsa credibilità di alcune indicazioni di copertura degli impieghi fornite dal governo». Le scelte del governo sono «scarsamente efficaci» in termini di crescita. Secondo il Nens, «la crescita è sacrificata rispetto al perseguimento di un consenso di breve periodo». Risultato, le risorse destinate alla crescita sono paragonabili «ad una fiammata di breve periodo, inesorabilmente destinata a spegnersi nel corso di 36 mesi». Un giudizio condiviso dall'organizzazione Sbilanciamoci!: «La manovra non cambia verso: è iniqua, di corto respiro e priva di una strategia adeguata a rilanciare l'economia del paese».

Le previsioni dell'Ue

3,0

132,3

133,0 132,2

2,6

2,3
130,0
1,6
1,5
1,4
0,9

-0,4 1,2 0,6 0,0 -0,6 2,5 1,5 3,0 2,0 134 132 130 128 Debito (% del Pil) 2014 2015 2016 2017 Pil (var %
annua) Deficit (% del Pil) 2014 2015 2016 2017 2014 2015 2016 2017

Foto: DAI CENTRI STUDI NENS (BERSANI-VISCO) E SBILANCIAMOCI DUBBI SULLA REALE
EFFICACIA DELLA MANOVRA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SECONDO IL NENS, FONDATO DAI DUE EX MINISTRI, IL PIL È SOVRASTIMATO

Bersani-Visco bocchiano la Stabilità

Guido Salerno Aletta

È stato pubblicato ieri dal Nens, il centro studi fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, il Rapporto sugli andamenti della finanza pubblica che esamina congiuntamente l'aggiornamento del Def e il disegno di Stabilità presentato dal governo. Il documento non lascia indenne da critiche nessuna scelta dell'esecutivo. Anche il ministro dell'Economia ha precise responsabilità, ad esempio in ordine alla «sovrastima delle previsioni di crescita»: quelle congiunturali per l'anno in corso sarebbero state euforicamente aggiornate sulla base delle tendenze del secondo trimestre, poi contraddette dalle rilevazioni più recenti e forse compromesse definitivamente dalle conseguenze dell'allarme terrorismo; quelle a medio termine, invece, sono sistematicamente superiori rispetto ai dati del consenso di Ocse, Fmi e Istat. Anche l'andamento dell'inflazione sembra essere stato costruito in modo da compensare la minore crescita del pil contenuta nell'aggiornamento del Def 2015 rispetto alla stesura di marzo: «Il deflatore del pil disegna un andamento a U, decrescente nel 2016 (-0.5%), costante nel 2017 e crescente a tasso costante (+0.2%) nel 2018 e 2019». L'aumento dell'inflazione in questi ultimi due anni aggiusta la dinamica attesa del pil nominale riportandola sullo stesso sentiero di espansione previsto dal Def 2015. Verrebbe da aggiungere che la maggiore dinamica dell'inflazione contribuisce, innocentemente, a rispettare la regola del debito prevista dal Fiscal Compact. Sulle prospettive delineate dal Def e sulle strategie del governo, il Rapporto non potrebbe essere più duro: «Le previsioni programmatiche appaiono poco credibili, specialmente laddove agli effetti della manovra si aggiunge la presunta maggior crescita proveniente dalle riforme». Afferma, inoltre, che «la politica economica del governo non appare in grado di rendere strutturale l'attuale fase di accelerazione della crescita economica che sta caratterizzando il 2015». L'impostazione sarebbe completamente sbagliata, «e questo non tanto per la mancanza di interventismo da parte del governo, quanto per la filosofia di fondo che caratterizza la politica economica dell'esecutivo Renzi, il quale trascura volutamente la possibilità di generare maggiore crescita attraverso la ripartenza degli investimenti pubblici per privilegiare misure molto più popolari ma a basso moltiplicatore come, per esempio, il bonus 80 euro, il taglio dell'Irap sul cuneo fiscale o l'abolizione di Imu e Tasi su prime case e terreni agricoli». È evidente, a questo punto, che le critiche del Rapporto sull'eccessivo ottimismo delle previsioni di crescita derivano direttamente da quelle portate alle scelte politiche, e come queste ultime siano a loro volta giustificate da un basso moltiplicatore. Per quanto riguarda il 2016, infatti, la manovra «consiste in una riduzione netta di entrate (tasse) di 3,3 miliardi compensata da un taglio di spesa pubblica di poco superiore: 3,5 miliardi (lo 0,2 % circa del pil). È difficile quindi ritenere che l'effetto netto dell'operazione risulti particolarmente efficace o espansivo». L'eredità lasciata agli anni venturi sarebbe assai pesante, visto che il cuore della manovra consiste nel maggior ricorso al deficit e nel rinvio degli aggiustamenti strutturali, rappresentati dalla spending review e dall'adozione in alternativa delle clausole di salvaguardia, con l'aumento delle accise e dell'Iva. Le clausole di salvaguardia vengono azzerate solo per il 2016, e riproposte in forma attenuata a partire dal 2017, utilizzando i proventi della voluntary disclosure e altre misure una tantum. Le ultime due critiche riguardano il taglio dell'Imu/Tasi sui terreni agricoli e l'assenza di misure a sostegno del Sud. Nel primo caso, si rileva che l'agricoltura è un comparto già fortemente sussidiato dalle politiche europee, e che i 935 milioni di sgravio avrebbero dovuto essere destinati più proficuamente al settore manifatturiero. Nel secondo caso, il Rapporto dà atto al Mef che è in fase di elaborazione un masterplan che contiene «un mix di leve fiscali e non fiscali a favore dello sviluppo che in casi come quelli del Sud-Italia potrebbero effettivamente fungere da propulsore della crescita». Sarà però necessario stipulare ben 16 Patti bilaterali tra lo Stato e ogni singola entità territoriale: dunque, la possibilità che ci siano risultati all'inizio del 2016 appare dunque azzardata. In conclusione, secondo il Rapporto, non si conduce ancora

una vera lotta all'evasione fiscale, ma anche lo spostamento del focus dell'imposizione fiscale dai fattori di produzione al consumo, tanto auspicato dalla Commissione Europea e dalla Banca d'Italia, ha l'effetto di redistribuire il carico fiscale in modo da accrescere il reddito delle imprese e di ridurre il reddito disponibile delle famiglie. Una critica, questa, davvero da sinistra. (riproduzione riservata)

Foto: Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco

COLPA DELLA LEGGE DI STABILITÀ, HA DETTO IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PREVIDENZIALE **Inps paralizzato contro l'evasione**

Secondo Boeri il taglio del 50% delle spese informatiche è molto grave perché penalizza l'azione di contrasto

Elena Dal Maso

La legge di Stabilità «penalizza fortemente l'Inps nell'azione di contrasto all'evasione contributiva». Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha lanciato ieri un campanello d'allarme, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Il presidente Inps ha definito «molto grave» il fatto che la legge di Stabilità preveda di tagliare del 50% le spese informatiche. «Pensavamo a una svista», ha detto, «ma poi l'intervento è stato confermato con il maxi emendamento». Il presidente ha poi indicato che le spese totali dell'Inps per i sistemi informatici ammontano a 350 milioni di euro e «le spese incomprimibili ammontano a 198 milioni. Con una riduzione del 50% delle spese informatiche», ha precisato, «dovremo tagliare le spese per le licenze, la manutenzione dell'hardware, la sicurezza». Per contro, l'Inps propone il taglio ai vitalizi per le cariche elettive fino al 60%. Boeri ha poi ricordato che la proposta dell'Inps di rimodulazione delle pensioni riguarda solo gli assegni oltre i 3.500 euro lordi mensili. Per gli importi tra 3.500 e 5 mila euro non ci sarebbe un intervento automatico sul trattamento. L'intervento sarebbe graduale con il blocco dell'indicizzazione, mentre per gli importi sopra i 5 mila euro l'aggiustamento sarebbe immediato. «Parliamo di una platea di 250mila persone», ha aggiunto Boeri, «con una riduzione media dell'8% e con punte massime del 12%». Si tratta di pensioni ben più elevate rispetto ai contributi versati e di persone che si sono ritirate dal lavoro prima rispetto all'età pensionabile. Lo stesso principio si applicherebbe ai vitalizi per cariche elettive. (riproduzione riservata)

Foto: Tito Boeri

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/inps

APPROVATA LA MODIFICA ALLO STATUTO DEL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI / PRIMO PIANO

Banche, via al fondo volontario

Disco verde alla veste giuridica, adesso si attende l'adesione degli istituti. Contributi solo ex post Partita di giro per Tercas. Per la garanzia dei conti versamenti ex ante per il secondo semestre 2015
Francesco Ninfolè

Via al fondo volontario delle banche per salvare istituti in crisi. L'assemblea del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) ha approvato ieri all'unanimità l'introduzione nello statuto dello schema volontario. È questo il primo passaggio necessario per dare una veste giuridica al nuovo fondo, che permetterà di andare oltre le obiezioni Ue in materia di aiuti di Stato. Ora serve l'adesione formale delle banche, che dovrebbe essere ampia e non richiederà un versamento immediato di denaro. I contributi saranno invece ex post, nel caso si verificasse una nuova crisi bancaria (dopo quelle di Banca Marche, Etruria, Carife e Carichieti, che hanno esaurito le risorse del fondo di risoluzione versate dalle banche per quest'anno e per i prossimi tre). Il tetto massimo dell'impegno, secondo lo statuto, è di 500 milioni. Il fondo volontario avrà un consiglio di gestione separato rispetto al Fitd: sarà composto da 11 membri, di cui 6 di provenienza bancaria, 4 dalle associazioni di categoria e uno dal Fitd. La possibilità di istituire meccanismi volontari, assieme a quello obbligatorio del Fitd, sarà messa nero su bianco anche dal decreto legislativo che attuerà la direttiva Ue sui sistemi di garanzia dei depositi (2014/49), in arrivo prima di fine anno. Il decreto introdurrà nella legislazione italiana anche la facoltà per i fondi obbligatori di interventi preventivi e alternativi, diversi dalla semplice garanzia dei depositi: così di fatto la normativa italiana ed europea consentiranno (secondo l'articolo 11, comma 3, della direttiva Dgs) quello che la Commissione Ue impedisce applicando un'interpretazione restrittiva delle norme sugli aiuti di Stato. Un paradosso che non dà certezza normativa: osservatori fanno notare che sarebbe utile un pronunciamento di Bruxelles in forma scritta, assente nel caso delle quattro banche in dissesto. Per il momento l'unica strada praticabile, in caso di nuovi dissesti, sarebbe quella del fondo volontario, che però richiederebbe contributi aggiuntivi alle banche rispetto a quelli versati per il fondo di risoluzione e per quello sui depositi. Riguardo ai costi per quest'ultimo (0,8% dei depositi protetti, entro il 2024), in attesa del recepimento in Italia della direttiva, l'assemblea del Fitd ha deciso di far partire comunque i versamenti ex ante per il secondo semestre 2015. Le banche perciò accantoneranno quest'anno fondi per circa 225 milioni (i contributi annuali sono attorno ai 450 milioni). Alcuni istituti hanno già iniziato a farlo. Così si eviterà uno sforzo troppo gravoso nei prossimi anni, considerando che i contributi devono comunque essere tutti pagati entro il 2024. Il fondo volontario sarà una protezione in più che gli istituti metteranno in piedi per le crisi bancarie. L'unico caso da sbrigare per il momento potrebbe essere quello di Tercas, come spiegato mercoledì alla Camera dal presidente del Fitd Salvatore Maccarone. Se la Commissione condannerà l'Italia per aiuti di Stato, il ministero delle Finanze chiederà alla banca la restituzione del denaro ricevuto al Fitd (circa 300 milioni), che lo girerà alle banche. Gli istituti poi però verserebbero quel denaro al fondo volontario, che lo girerebbe a Tercas. In sostanza, non cambierebbe nulla. Ma si sta lavorando perché nei vari passaggi sia garantita la neutralità contabile e fiscale. Per evitare nuove beffe da Bruxelles. (riproduzione riservata)

BUYBACK

Dal Lazio alla Lombardia, sei Regioni si ricomprano bond per 5,6 mld

Stefania Peveraro

(Peveraro a pagina 9) È stata lanciata ieri l'operazione di riacquisto dei propri bond da parte di sei Regioni, stabilita dal governo per decreto nella primavera del 2014 (art. 45 del DL n. 66 del 24 aprile 2014, convertito con in Legge n. 89 del 23 giugno 2014) e poi messa in stand-by a fine anno. L'annuncio è arrivato ieri dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha precisato che le regioni coinvolte nell'operazione buyback sono sei (Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche e Puglia) e non più otto come previsto l'anno scorso (Abruzzo e Piemonte, infatti, non saranno della partita). Le regioni opereranno il buyback per il tramite degli intermediari finanziari incaricati Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Deutsche Bank. Gli investitori potranno aderire all'offerta di riacquisto fino al prossimo 9 dicembre e i risultati saranno comunicati al mercato il giorno successivo, come previsto dai documenti dell'offerta. Il riacquisto riguarderà fino a un massimo di circa 5,6 miliardi di euro di titoli in circolazione e sarà condotto su titoli con vita residua di almeno cinque anni e valore in circolazione superiore ai 250 milioni per emissione. L'operazione punta a ridurre gli oneri finanziari del debito regionale e a semplificarne la struttura, senza avere impatti negativi sul debito della pubblica amministrazione. L'agenzia di rating Moody's ha stimato che l'operazione di buyback garantirà alle regioni un prolungamento delle scadenze al 2045 da quelle attuali comprese tra il 2023 e il 2036, insieme a un taglio delle cedole che va dai 100 ai 300 punti base, arrivando al 2% all'anno. Per il riacquisto dei bond le Regioni, come previsto dalla norma, si finanzieranno attraverso un mutuo trentennale con il Mef. Contemporaneamente le Regioni procederanno alla chiusura degli eventuali derivati presenti sui titoli. Esattamente un anno fa il Mef aveva annunciato che le regioni Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Puglia avevano dato mandato individualmente nel ruolo di deal manager a tutte le quattro banche (sempre Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Deutsche Bank) che erano già state individuate dal governo come gli istituti di credito ai quali le Regioni avrebbero potuto rivolgersi per il riacquisto dei bond ammessi al buyback, ed elencati in un apposito decreto ministeriale emanato il 10 luglio 2014. Lo stesso decreto, firmato dal ministro Pier Carlo Padoan, precisava che, a fronte di una serie di richieste di ristrutturazione presentate dalle Regioni tra maggio e giugno 2014, in relazione a mutui in essere da parte degli Enti con controparte il ministero dell'Economia e delle Finanze o la Cassa Depositi e Prestiti, concedeva l'autorizzazione alla rinegoziazione dei debiti, sempre a patto che le Regioni chiudessero in via anticipata gli strumenti derivati a questi collegati. La norma stabiliva che possono essere oggetto di ristrutturazione le operazioni che al 31 dicembre 2013 presentavano le seguenti caratteristiche: vita residua pari o superiore a 5 anni e importo del debito residuo da ammortizzare superiore a 20 milioni per i mutui contratti con il ministero dell'Economia e delle Finanze; vita residua pari o superiore a cinque anni e valore nominale dei titoli obbligazionari regionali in circolazione superiore a 250 milioni di euro. Il decreto precisava infine che, a seguito della ristrutturazione dei mutui, il debito residuo sarà rimborsato in 30 rate annuali di importo costante e pagherà un tasso di interesse pari al rendimento di mercato dei Btp della scadenza vicina a quella del nuovo mutuo. Il riacquisto delle obbligazioni da parte delle Regioni sarà a sua volta finanziato dal ministero dell'Economia e delle Finanze con un mutuo che avrà le medesime caratteristiche dei nuovi finanziamenti. (riproduzione riservata)

Foto: Pier Carlo Padoan Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/regioni

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Stefano Usai Titolo - Il responsabile di servizio e il Peg dopo l'armonizzazione contabile Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 450 Prezzo - 54 euro Argomento - Il volume analizza l'impatto della contabilità armonizzata sui vari settori dell'ente locale, confermandosi importante strumento pratico-operativo per il responsabile del servizio finanziario, i responsabili del procedimento e i loro collaboratori, il segretario, gli assessori e i consiglieri. Il responsabile della ragioneria, nel suo nuovo ruolo, coordina la procedura che porta alla redazione del bilancio, del documento unico della programmazione e del piano esecutivo di gestione. Il libro affronta ogni aspetto sotto il profilo pratico dei compiti e delle azioni da compiere per la redazione pro quota, per ciascun servizio, degli atti di programmazione che poi dovranno essere collazionati e controllati dal coordinatore dei servizi finanziari. L'opera tratta tutti i nuovi istituti introdotti dalla contabilità armonizzata: il principio della competenza finanziaria potenziato, le novità sull'impegno di spesa, il riaccertamento straordinario, il fondo pluriennale vincolato, i fondi crediti di dubbia esigibilità e altri accantonamenti, insieme alla nuova struttura del bilancio. **Autore - Ermete Dalprato, Roberto Maria Brioli Titolo - Il tecnico dell'ente locale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 552 Prezzo - 34 euro Argomento -** Da ben 12 edizioni il volume in questione rappresenta uno dei manuali di riferimento per i partecipanti ai concorsi nell'area tecnica degli enti locali e per i candidati agli esami di abilitazione professionale. Il libro è inoltre apprezzato anche dai tecnici già operativi presso i comuni e le altre amministrazioni locali, ai quali fornisce in un unico testo il quadro giuridico, organico e sistematico, dei settori di loro competenza, dall'urbanistica all'edilizia, dai lavori pubblici alle espropriazioni. Caratterizzata da chiarezza e facilità di comprensione degli argomenti trattati, taglio applicativo dell'esposizione, rigorosa precisione di linguaggio e terminologia, questa dodicesima edizione si arricchisce delle più recenti novità del settore. **Gianfranco Di Rago**

Le istruzioni Inps sulle somme assegnate dopo lo stop alla perequazione

Tassato il bonus Poletti

A marzo il conguaglio di scale sulle pensioni
DANIELE CIRIOLI

A marzo il conguaglio di scale del bonus Poletti. Il debito di scale generato in pensione dal bonus attribuito per il mancato riconoscimento della perequazione (sentenza Corte costituzionale n. 70/2015), infatti, verrà recuperato con trattenute in pensione a partire dal prossimo mese di marzo 2016. Chi ha un debito superiore a 50 euro, riceverà nei prossimi giorni una specifica lettera dell'Inps. Lo spiega lo stesso ente di previdenza nel messaggio n. 7156/2015, in cui ha riepilogato le operazioni di ricostituzione e aggiornamento delle pensioni, effettuate sulla rata di dicembre 2015. Bonus Poletti. Con la mensilità di novembre l'Inps ha rielaborato le pensioni in considerazione del bonus aggiuntivo erogato in virtù della sentenza della Corte costituzionale n. 70/2015. In quella sede, l'Inps ha posto in sospenso le pensioni che hanno generato un conguaglio a debito inferiore a 12 euro o a credito inferiore a 1 euro, rinviandone la gestione sulla rata di gennaio 2016, con i conguagli di perequazione che saranno generati dal rinnovo delle pensioni per l'anno 2016. Sulla mensilità di dicembre, invece, l'Inps ha elaborato le posizioni residue, quelle per le quali il ricalcolo aveva generato un conguaglio a debito o a credito superiore, rispettivamente, a 12 o 1 euro. Per i debiti superiori a 12 euro è stato attivato il piano di recupero, con data d'inizio della trattenuta a marzo 2016. Inoltre, l'Inps ha predisposto l'invio della notifica al pensionato interessato per tutti i casi in cui a seguito delle operazioni sia risultato un importo effettivo da recuperare superiore a 50 euro. Stop agli invalidi assenti a visita. Come richiesto dalla legge n. 114/2014, inoltre, l'Inps ha sospeso tutte le prestazioni intestate a invalidi civili che non si sono presentati alla visita di revisione, a partire dal primo giorno del mese successivo alla data fissata per la visita. Nel caso di prestazioni trasformate in assegno sociale, sono state sospese le sole indennità. In particolare, la prestazione è stata azzerata dal mese di dicembre 2015 e il debito è stato calcolato dal primo giorno del mese successivo alla data fissata per la visita fino al 30 novembre 2015. Agli interessati è stata inviata la notifica con la motivazione «sospensione per assenza a visita di revisione legge 114/2014». Unificazione pagamenti. L'unificazione dei pagamenti, finora, è stata fatta su base provinciale. A partire dalla mensilità di dicembre 2015, l'Inps spiega di avere completato l'unificazione dei pagamenti in carico a sedi provinciali diverse, nel caso in cui le coordinate di pagamento risultino le stesse. Restano separati, invece, i pagamenti delle prestazioni di esodo agevolato (prepensionamenti Fornero) per le quali viene effettuata, a margine del pagamento al beneficiario, anche la quantificazione della provvista il cui finanziamento e i relativi costi di gestione sono a carico delle aziende esodanti.

Le altre operazioni

Erogazione della somma aggiuntiva (154,94 euro) per l'anno 2015 Erogazione seconda tranches della quattordicesima per l'anno 2015 Ricostituzione pensioni (a seguito della verifica dei redditi del 2013)

Ammortizzatori in deroga, arrivano altri 400 milioni

Luigi Chiarello

Arrivano 400 milioni di euro per rimpinguare il fondo per l'occupazione e la formazione, anche al fine di finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga. Altri 20 mln di euro vengono sbloccati per sostenere le attività di valorizzazione del made in Italy all'estero e per contrastare i fenomeni di Italian sounding. Per il dopo Expo, invece, il governo stanziava subito 50 mln di euro per entrare nel capitale della società Expo spa e partecipare alla valorizzazione delle aree di sua proprietà, 80 mln di euro a favore dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit), per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca da realizzare sulle aree Expo, sentiti gli enti territoriali competenti. E altri 20 mln di euro per contribuire agli oneri di sicurezza aggiuntiva del sito sostenuti da Expo spa durante la manifestazione, visto che è stato considerato «sito sensibile». Questa raffica di finanziamenti è in Gazzetta Ufficiale (n. 275 del 25-11-2015), dove è stato pubblicato il decreto legge 185/2015, contenente misure urgenti per il territorio, che il premier Matteo Renzi ha definito «decreto happy days». In esso è contenuto anche un ulteriore stanziamento da 50 mln a rifinanziamento del fondo per le emergenze nazionali. E l'istituzione di un nuovo fondo per gli interventi legati al Giubileo straordinario della Misericordia, che apre l'8 dicembre, con risorse da spendere prioritariamente in mobilità, decoro urbano e riqualificazione delle periferie. Budget: 65 mln di euro per il 2016. Altri 47 mln di euro serviranno invece per migliorare l'offerta ferroviaria laziale da e verso Roma San Pietro e per potenziare i servizi sanitari. Infine, sul fronte di lana viene innalzato a 140 mln di euro per il 2015 il limite massimo di spesa per gli incentivi a sostegno del cinema Il made in Italy. Il decreto legge 133/2014, all'articolo 30, aveva previsto misure straordinarie a sostegno del made in Italy in vista di Expo. Il governo ha deciso ora di sostenere ancora quel piano di promozione straordinaria, stanziando altri 10 mln di euro per il 2015. In particolare, 2 mln di euro andranno a supporto di rilevanti manifestazioni fieristiche italiane di livello internazionale, altri 8 milioni serviranno a realizzare campagne di promozione strategica nei mercati più rilevanti e a contrastare al fenomeno dell'Italian sounding. Fondo occupazione. Il rimpinguamento deciso dal decreto legge per il 2015 ammonta a 400 milioni di euro. I soldi, scrive il provvedimento, serviranno «anche al fine del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga di cui all'articolo 2, commi 64, 65 e 66, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e successive modificazioni». E la copertura? Il dl prevede che le risorse arrivino dai risparmi ottenuti sul solo 2015 dall'incremento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico, per come è stato ridefinito dal decreto Salva Italia (art. 24 del decreto legge 201/2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 214/2011). Ovviamente si tratta di economie accertate e definitive, per cui la certificazione del diritto al beneficio è da ritenersi conclusa.

EQUITALIA

Gli aggi giù Dal 9% fino al 6%

Dal 2013 a oggi Equitalia è passata da un aggio al 9% a oneri al 6%. E questo indipendentemente dall'abrogazione della norma che prevedeva la possibilità di abbattere l'aggio di quattro punti percentuali oltre a quello limato nel 2013 (si veda ItaliaOggi di ieri). Per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012, l'aggio è pari al 9%. Dal 1° gennaio 2013 l'aggio è sceso all'8% (4,65% a carico del debitore e 3,35 a carico dell'ente creditore se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla notifica della cartella). Il dlgs n. 159/2015 ha stabilito che, a partire dai carichi affidati all'agente della riscossione a decorrere dal 1° gennaio 2016, l'aggio sarà sostituito dagli oneri di riscossione: in caso di pagamento effettuato entro 60 giorni dalla notifica della cartella, tali oneri saranno pari al 3% delle somme riscosse, con un risparmio, quindi, dell'1,65%. Per i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2016, in caso di pagamento dopo 60 giorni dalla notifica della cartella, gli oneri di riscossione, a carico del debitore, sono pari al 6% del dovuto, con risparmio di due punti percentuali.

ELEGGE 18/2015

Voluntary, la proroga in Gazzetta

Arriva l'ultimo tassello per la voluntary disclosure. Sulla G.U. n. 277 di oggi, con il numero 187, sarà pubblicata la legge di conversione del dl 153/2015 con la proroga dei termini per la procedura di collaborazione volontaria. La finestra della riemersione dei capitali si chiuderà il 30 novembre per il primo i n v i o d e I I e istanze mentre i contribuenti potranno ultimare e completare le documentazioni già inviate entro il 30 dicembre. Secondo gli ultimi dati forniti dalle Entrate le domande sono oltre 90 mila (si veda ItaliaOggi del 24/11/2015), per un gettito atteso di oltre 3 mld. Questi importi sono stati già impegnati dal governo a congelare l'aumento Iva per il 2015.

DECRETO TAGLIA-NORME

Un Sistri semplificato allo studio della Consip

Chiarello

a pag. 28 La lunga attesa di un decreto del ministero dell'ambiente che definisca le modalità di sperimentazione del Sistema di tracciabilità dei rifiuti a tutti i soggetti interessati può finire. Sta per arrivare un nuovo sistema semplificato del Sistri, la cui configurazione automatica è in corso di elaborazione presso il ministero dell'ambiente, con l'ausilio della Consip, la Centrale acquisti della pubblica amministrazione. Tornano invece al bilancio dello stato le risorse che dovevano essere destinate a finanziare l'adeguamento dei sistemi depurativi: un dpcm doveva definire come revocare e riallocare le risorse stanziare dal Cipe per questi interventi e non spese. L'ippica, invece, resta esclusa dai finanziamenti dell'Isa spa, l'Istituto finanziario per lo sviluppo agroalimentare controllato dal dicastero delle politiche agricole, a cui la legge 44/2012 dava libertà di intervento a sostegno dei privati che operano nel settore. Poiché l'Isa può intervenire solo a sostegno di società di capitali e società cooperative, economicamente e finanziariamente sane, che operano nei settori della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli, e l'attività ippica, non è riconducibile a tale ambito, i privati che vi operano non possono beneficiare di questi finanziamenti. Per farlo occorrerebbe l'approvazione di un ulteriore specifico regime di aiuti, che oggi non c'è. Sono solo alcune delle misure che il governo vuole cancellare, con uno schema di dlgs di riordino delle misure normative ridondanti e di alienazione dei provvedimenti attuativi ormai superati o considerati inattuabili, approvato lunedì scorso dal consiglio dei ministri. Colpo di spugna anche sull'articolo 10 del dlgs 150/2012, che delegava a un decreto ministeriale la disciplina commerciale di prodotti fitosanitari mediante la vendita on-line o e-commerce. Il commercio elettronico infatti si è rivelato inadatto alla vendita in sicurezza di questo genere di prodotti. Molte ditte che sviluppano prodotti fitosanitari sono spesso localizzate fuori dal territorio nazionale; quindi risulta difficile identificare la ragione sociale e alla sede ufficiale non è applicabile la normativa italiana. Occorrerebbe poi uno speciale certificato di abilitazione alla vendita rilasciato dalle regioni. In più, al momento della vendita oggi è prevista la presenza obbligatoria di una persona in possesso di questa abilitazione, per fornire all'acquirente informazioni sul corretto uso dei prodotti fitosanitari. Di conseguenza, tutto congelato, nell'attesa che si definisca una normativa nazionale in grado di regolamentare il commercio elettronico nel settore. In campo agricolo, addio anche alla norma che disponeva il taglio per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali dell'accisa sul gasolio per le coltivazioni in serra, tra il 1° agosto 2013 e il 31 dicembre 2015. Questa agevolazione non è mai stata applicata.

Le rate bloccano le ganasce

La richiesta di rateazione del debito presentata dal debitore a Equitalia blocca il fermo amministrativo dell'auto fino al rigetto dell'istanza. Idem per le ipoteche
Bartelli-Stroppa

Dal 22 ottobre scorso la richiesta di rateazione presentata a Equitalia blocca anche il fermo amministrativo. Come già avveniva per l'ipoteca, l'agente di riscossione non può attivare le ganasce fiscali sui veicoli del debitore fino all'eventuale rigetto dell'istanza. Restano salvi però i fermi e le ipoteche già iscritti alla data di concessione della dilazione. A ricordarlo è Equitalia in una circolare sulle novità in materia di riscossione recate dal dlgs 159/2015. a pag. 23 Dal 22 ottobre scorso la richiesta di rateazione presentata a Equitalia blocca anche il fermo amministrativo. Come già avveniva per l'ipoteca, l'agente di riscossione non può attivare le ganasce fiscali sui veicoli del debitore fino all'eventuale rigetto dell'istanza. Restano salvi però i fermi e le ipoteche già iscritti alla data di concessione della dilazione. A ricordarlo è la capogruppo Equitalia spa, nella circolare n. 98 inviata a tutte le strutture operative per illustrare le novità in materia di riscossione recate dal dlgs n. 159/2015. Espropriazioni. Lo stop alle azioni esecutive conseguente alla richiesta di rateazione potrà avvenire solo se il bene espropriato non è stato già venduto all'asta, oppure non è stata presentata istanza di assegnazione (laddove l'incanto non sia andato a buon fine), o ancora, in caso di pignoramento presso terzi, il terzo non ha già reso dichiarazione positiva di essere debitore nei confronti del soggetto iscritto a ruolo. In tutti gli altri casi la procedura si fermerà, purché il contribuente versi la prima rata. Le nuove procedure, invece, saranno bloccate già con la domanda. Carichi sospesi. Il nuovo comma 3-bis dell'articolo 19 del dpr n. 602/1973, inserito dal decreto delegato, stabilisce che in caso di provvedimento amministrativo o giudiziale di sospensione totale o parziale della riscossione, emesso in relazione alle somme che costituiscono oggetto della dilazione, il debitore è autorizzato a non versare le successive rate del piano concesso. «Sono in corso di approfondimento soluzioni che consentano di individuare i piani di riferimento, per l'ipotesi in cui il debitore, pur disponendo dei Rav originari, che necessitano di attualizzazione, non prenda contatto a tal fine con l'agente della riscossione territorialmente competente», osserva la holding Equitalia nelle istruzioni agli agenti, «ciò, salvo il caso in cui, lo stesso debitore, decida di continuare a pagare interamente le somme dovute, comprensive, pertanto, di quelle oggetto di sospensione, utilizzando i predetti Rav». Cartelle pazze. Il dlgs n. 159/2015 ha disposto un giro di vite contro gli abusi della forma di autotutela prevista dalla legge n. 228/2012, ossia la sospensione legale pensata a favore dei contribuenti che ritengono indebite le pretese avanzate da Equitalia. In particolare, il termine di attivazione della procedura è stato portato a 60 giorni a pena di decadenza, è stata eliminata la clausola «aperta» di inesigibilità ed è stato fatto divieto di reiterare le istanze. La circolare precisa che laddove i debitori inoltrino le domande in violazione di tali regole (ossia dal 61° giorno, invocando la clausola aperta o a seguito di una istanza già presentata) gli agenti dovranno comunque acquisire i documenti e trasmetterli agli enti creditori, ma in ogni caso la sospensione degli atti non potrà avere luogo. Aggiornamento. Sul punto il Mef dovrà definire i criteri di calcolo delle spese da rimborsare con uno o più decreti (il primo sarebbe dovuto arrivare entro il 30 ottobre 2015). Per assicurare l'equilibrio di bilancio, inoltre, nel triennio 2016-2018 in caso di necessità l'Agenzia delle entrate dovrà contribuire versando a Equitalia fino a 125 milioni di euro complessivi.

Le regole sulle ipoteche

Misure esecutive

Misure cautelari (fermo e ipoteca)

Già iscritte

Nuove

Già avviate Nuove

NO

Proseguono

A seguito della presentazione dell'istanza

Sì mantengono

NO

Proseguono

A seguito del provvedimento di accoglimento

Sì mantengono

NO

A seguito del pagamento prima rata

Sì mantengono

È inibita la prosecuzione

LA CRISI ECONOMICA la giornata

L'Ue boccia le riforme: l'Italia resta ad alto rischio

Bruxelles conferma il giudizio negativo sulla nostra crescita e anticipa anche quello sulla manovra. Moscovici: «Sulla flessibilità ancora non ci siamo, vedremo nel 2016»
Antonio Signorini

L'instabilità potrebbe fare male all'Italia. Siamo più sensibili di altri alle turbolenze dell'economia perché non abbiamo risolto i nostri problemi: debito e competitività. Per questo il Pil, quindi la nostra ricchezza, potrebbe risentirne. L'analisi per nulla lusinghiera arriva dalla Commissione europea che ieri ha reso noto l'aggiornamento del rapporto sugli squilibri macroeconomici. Una sorta di fotografia dei principali indicatori per capire se gli Stati membri sono sul binario giusto e anche un bussola per orientare i giudizi di Bruxelles. Compreso quello di primavera sulla legge di Stabilità italiana che, il commissario Moscovici ha detto di essere a rischio di «non conformità». L'Italia migliora un po', ma è nel gruppo dei Paesi più esposti agli «shock». Per l'esecutivo europeo «la combinazione di elevato livello di debito pubblico e di una tendenza al calo del potenziale di crescita o competitività, è una fonte di preoccupazione in un certo numero di Paesi». Nello specifico, «è il caso dei Paesi di rilevanza sistemica come l'Italia o la Francia, ma anche di economie più piccole come il Belgio». Tutti Paesi dove «aumenta la probabilità di traiettorie instabili debito-Pil e vulnerabilità agli shock avversi». Il debito pubblico dell'Italia secondo le stime di Bruxelles è al 133% del Pil, il livello più elevato dell'Unione europea dopo la Grecia. «Servono politiche fiscalmente responsabili», ha rimarcato il commissario europeo per l'Euro, Valdis Dombrovskis. «La media di deficit di bilancio sta diminuendo, ma in alcuni Stati membri il debito pubblico resta ancora molto alto e deve essere ridotto per rispondere al patto di stabilità». Sono 18 i Paesi che presentano «squilibri» che la Commissione segnala e chiede di correggere. C'è persino la Germania, per un surplus commerciale troppo elevato. Ma quelli italiani sono più preoccupanti, soprattutto dopo anni di ininterrotta crisi internazionale. Già in febbraio l'esecutivo europeo ci aveva chiesto «azioni decise» su debito e competitività. La situazione non è cambiata. «Nella classifica aggiornata sono diversi gli indicatori che oltrepassano le soglie indicative, in particolare perdita di quote di export, debito, disoccupazione e aumento di quella giovanile». Bassa produttività e inflazione, finanziamento al sistema produttivo in continuo calo. Disoccupazione ancora troppo alta. Niente di nuovo, se non fosse che l'Italia è in attesa del giudizio sulla legge di Stabilità. Sul fronte dei conti, il richiamo sul debito potrebbe aiutare chi a Bruxelles non vorrebbe darci i margini di spesa in deficit che il governo ha chiesto, sfruttando al massimo (e anche un po' oltre) gli spazi offerti dalle regole europee. Il nodo competitività rafforza i mal di pancia europei sulla riduzione fiscale che parte dal mattone, invece che dal costo del lavoro. Roma dovrà lavorare ancora molto per ottenere il via libera alla legge di stabilità in primavera. La Commissione dà praticamente per scontato un giudizio negativo. Che potrebbe comportare il rischio di una manovra correttiva. «Crediamo sia a rischio di non conformità nonostante la ripresa e le riforme, e ci siamo dati appuntamento alla primavera per vedere fino a che punto possa beneficiare di flessibilità supplementare», ha confermato ieri il commissario agli affari economici Pierre Moscovici. Un'ipoteca sulla manovra di Renzi. Roma

Il rapporto sugli squilibri macroeconomici Per il rapporto sugli squilibri macroeconomici dell'Unione 18 Paesi, fra i quali l'Italia, sono sotto esame per verificare se li stanno affrontando Diciotto Paesi nel mirino I punti deboli dell'Italia: debito pubblico alto, perdita di quote di mercato, produttività bassa, disoccupazione alta e sofferenze bancari elevate I nostri punti deboli In febbraio l'Ue verificherà la situazione alla luce delle riforme e della Stabilità. Il giudizio negativo può portare a sanzioni fino allo 0,1% del Pil Rimandati a febbraio

Foto: SOTTO ESAME Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia [Epa]

Recepito un verdetto della Corte di giustizia Ue

Il fisco deve motivare perché chiede documenti

Basta soprusi: una sentenza della commissione tributaria di Forlì vieta alle Entrate di pretendere da aziende e contribuenti montagne di incartamenti senza spiegare il perché

MATTEO MION

Sempre più di rado plaudiamo all'Ue. Talvolta, però, è proprio la Corte di Giustizia di Bruxelles a soccorrere gli italiani afflitti dalle vessazioni di un ordinamento giuridico nazionale ispirato da criteri poco liberali. I giudici europei hanno, infatti, imposto ai paesi appartenenti che i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente siano ispirati ai principi di chiarezza e tutela della buona fede. Il fisco italiano, però, non deve prevaricare sul contribuente non solo in ossequio ai principi dell'Unione, ma anche all'articolo 97 della Costituzione secondo la quale gli interessi pubblici perseguiti, cioè la pretesa erariale, devono essere bilanciati con quelli dei privati coinvolti, cioè la reale capacità contributiva dell'interessato. Questa simmetrica parità fisco-contribuente è stata recepita dalla Commissione Tributaria di Forlì nella sentenza 2/2015 ove ha stabilito che, in base alla sentenza CE 349/07 e pur in assenza di una normativa interna ad hoc, l'Agenzia delle Entrate non possa chiedere a un'azienda una serie di documenti senza spiegare le finalità dell'accertamento. Nel caso di specie l'Erario aveva notificato a un'azienda un questionario con invito a presentare una mole importante di documenti e chiarimenti, ma senza spiegare i motivi della verifica fiscale. La società intimata si era opposta, invocando a propria tutela la costante giurisprudenza europea sul tema che stabilisce la necessità di un «contraddittorio preventivo», cioè sin dall'inizio del procedimento, affinché «sia rispettato il diritto del contribuente di approntare sin da subito un'opportuna azione di difesa». Ricorso accolto e Agenzia delle Entrate obbligata ad arrestare la prassi d'inviare al domicilio del contribuente richieste prive di motivi e spesso di fondamento. La Corte di Giustizia europea ha sancito null'altro che un principio di civiltà vincolante per gli Stati membri, ma stupisce che il Fisco italiano non abbia aderito autonomamente a tale impostazione improntata a un sacrosanto principio di lealtà. Si è, infatti, resa necessaria l'opposizione giudiziale di un'azienda coinvolta dagli accertamenti, perché fosse dichiarata illecita la condotta dell'italico fisco di svolgere processi sommari ai produttori di reddito senza nemmeno formulare il capo d'imputazione. Finalmente i questionari dell'Agenzia, che molto spesso presumono evasore chiunque abbia il disgraziato onere di lavorare, sono stati dichiarati fuorilegge. Con buona pace dei tanti, forse troppi, che si sono indebitati e talvolta persino suicidati, perché magari raggiunti da improbabili cartelle pazze inviate in spregio a qualsiasi principio di buona fede. Al prossimo estorsivo questionario possiamo replicare con una citazione per danni: lo dice l'Europa!

Foto: www.matteomion.com

Le pagelle della Commissione Ue

Bruxelles gela l'Italia: debito fuori controllo

F.D.D.

I burocrati di Bruxelles - che spesso usano parametri eccessivi e sbagliano - non si lasciano incantare dai tweet di Matteo Renzi. Al premier italiano riesce piuttosto facilmente incantare l'opinione pubblica «locale», ma quando si tratta dell'Unione europea la musica cambia. Così ieri è arrivata l'ennesima gelata da Bruxelles. Secondo la Commissione Ue, gli squilibri macroeconomici dell'Italia restano «eccessivi» e, pertanto, proseguirà il monitoraggio dei «rischi» identificati: il debito «molto elevato», una produttività inadeguata e scarsa competitività. Nel rapporto la Commissione - che a febbraio 2016 condurrà, a un anno di distanza dal precedente, un'analisi approfondita dei paesi che presentano squilibri sottolinea come «devono procedere oppure essere potenziate quelle riforme strutturali che puntano a liberare potenziale di crescita, soprattutto in paesi sistemici come Italia e Francia: ciò non solo contribuirebbe a rimuovere le strettoie che limitano la crescita, ma aumenterebbe la fiducia sul fronte della sostenibilità degli squilibri fiscali» di tali membri Ue. Il rapporto evidenzia anche come sempre in Italia e Francia l'aumento del costo del lavoro sia stato superiore alla media dell'Eurozona, sottolineando come nel nostro paese - ciò sia dovuto anche a una «debole produttività». In generale, la nuova pagella di Bruxelles pone l'accento sul fatto che diversi indicatori sono superiori alla soglia definita dalla Commissione «e in particolare la perdita di quote di export, il debito pubblico, la crescita della disoccupazione, sia quella giovanile che quella di lungo termine». Dopo il test di febbraio, la Commissione Ue, in primavera, dovrà valutare le finanze pubbliche italiane per concedere l'eventuale flessibilità chiesta dal governo Renzi con la legge di Stabilità ora all'esame della Camera. La verifica è finalizzata a ottenere circa 17 miliardi di euro di sconto sul deficit necessari a coprire i tagli fiscali inseriti nella manovra. A Montecitorio, ieri, è stato confermato l'inserimento del decreto salva banche proprio nella legge di Stabilità. Il discusso provvedimento approvato dal consiglio dei ministri domenica scorsa per evitare il crac di Banca Marche, CariChieti, Carife e PopEtruria godrà di una corsia preferenziale e soprattutto blindata. A palazzo Chigi erano arrivati segnali di attacco e ostruzionismo da parte di Lega e Movimento 5 Stelle. Di qui l'idea di «blindare» il testo che ha provocato 2,7 miliardi di perdita secca a investitori e risparmiatori italiani.

Foto: Il Presidente della Commissione, Juncker, con Sergio Mattarella [LaPresse]

SOLDI E POTERE

È guerra aperta tra Inps e l'Anac di Cantone

Boeri: " Troppi tagli sull' informatica ". Ma in ballo c'è il controllo sulle gare Manovre in corso Dal 2016 gli appalti dovrà gestirli Consip L' Anticorruzione ha già contestato i vecchi
MARCO PALOMBI

Più d'uno, tra funzionari e politici che seguono questa partita, è rimasto sorpreso. L'at tacco che ieri, in audizione in Parlamento sul contrasto all'evasione fiscale, Tito Boeri ha riservato al governo è decisamente inaspettato: nella legge di Stabilità vengono previsti interventi sulla spesa informatica che non tengono conto dell'importanza che le banche dati Inps hanno nella lotta all'evasione. Un taglio del 50%, dice il presidente dell'Inps, che per il suo ente agirebbe su 350 milioni di esborso annuo, 198 dei quali di spesa incompressibile: " Applicandolo, dovremmo tagliare il rinnovo fisiologico dell'hardware, la manutenzione, le licenze d'uso, la connettività della fonia e la sicurezza. Questo ci impedirebbe di accendere i macchinari e di erogare i servizi ". Insomma, una tragedia. Solo che le cose non stanno proprio come le mette l'economista. Cosa dice la manovra, l'emendamento di Cioffi La legge di Stabilità impone dal 2016 anche a Inps e Inail di ricorrere per gli acquisti di beni e servizi alla centrale unica Consip, per quelli sotto-soglia, al Mepa (mercato elettronico della Pubblica amministrazione). Tutte procedure gestite, insomma, fuori dall'ente previdenziale e sotto controllo diretto dell'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone. Quanto all'informatica, il taglio inserito nella manovra colpisce (con l'esclusione dei servizi di connettività e altre cose) solo chi opera fuori dai protocolli Consip. Peraltro, i risparmi sono tenuti all'interno delle amministrazioni coinvolte prioritariamente per investimenti in materia di innovazione tecnologica. Da quando quel comma è comparso nella legge di Stabilità, però, all'Inps non si danno pace. Il dg Massimo Cioffi - voluto da Boeri, una vita a capo del personale Enel - insieme ad alcuni dirigenti generali ha subito scritto un emendamento alla manovra tentando di farlo presentare dal governo: sia al ministero del Lavoro che a quello dello Sviluppo non ha ottenuto risultati, al Tesoro invece lo hanno respinto con perdite. Cosa dice questo breve testo? Che l'Inps " può ricorrere " alle convenzioni Consip e che, in ogni caso, " ne utilizza i parametri prezzo-qualità ". Anche in materia informatica, l'Inps " procede a bandire autonome procedure di acquisto ". Tradotto: le gare ce le organizziamo da soli, Consip e Anac non le vogliamo. Gli altri emendamenti elaborati dai vertici Inps, poi, miravano a ridurre i tagli veri, cioè i 53 milioni di risparmi totali in tre anni caricati su Inps e Inail. È proprio quest'ultimo - l'Istituto che assicura chi si infortuna sul lavoro - la cartina di tornasole della guerra in atto tra Inps e Anac: Inail, infatti, non ha sottoscritto l'emendamento dell'Inps, tanto più che lavora con Consip da 4 anni e i suoi servizi online sono assai più sviluppati di quelli dell'ente previdenziale. Quelle 1.400 pagine di rapporto Anac/Gdf il fatto è che tra l'Autorità Anticorruzione e Inps i rapporti non sono buonissimi da tempo: nel mirino, tra le altre cose, sono finiti l'affidamento ventennale senza gara della gestione dell'archivio alla stessa società (ancora tutto cartaceo) e quello per il servizio postale. Il faldone con le analisi di Anac e Guardia di Finanza, inviato a Inps, raggiunge ormai le 1.400 pagine, metà delle quali - sostengono fonti interne - riguarda proprio l'informatica. D'altronde 350 milioni di euro sono parecchi soldi e un (legittimo) mezzo di gestione di rapporti e potere. Ad esempio il mega-appalto da 170 milioni aggiudicato a marzo 2013 - epoca Mastrapasqua - fu diviso in 7 lotti che finirono al meglio dell'impresa nazionale e non: Telecom, Accenture, Microsoft, Ibm, Finmeccanica, Hewlett Packard, Deloitte, Ernst & Young, Kpmg (che in Inps conta assai più di Boeri) e giù fino al raggruppamento tra Eustema (società vicina alla Cisl) e Innovare 24, che poi è del gruppo Sole 24 Ore, cioè di Confindustria.

Foto: D'uel lo A fianco, il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Sopra, il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone Ansa / La Presse

Inps Il presidente bocchia il giro di vite alla spesa per l'informatica. «Così si ostacola il contrasto all'evasione fiscale»

Boeri: con i tagli rischiamo di non accendere i computer

Pensioni «Un contributo di solidarietà per finanziare uscite flessibili»
Re.Ec.

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri va all'attacco della norma contenuta nella legge di Stabilità che taglia la spesa per l'informatizzazione della pubblica amministrazione. «Tagliare la spesa informatica è una manovra distorsiva e penalizzante, non capiamo la ratio» è la critica di Boeri che avverte: «potrebbe fortemente penalizzare il lavoro per il contrasto all'evasione fiscale e contributiva. Non capiamo come si sia arrivati a questa scelta, senza modifiche si rischia di indebolire il contrasto all'evasione». Per Boeri c'è il rischio di non poter accendere i computer. Il presidente dell'Inps poi fa sapere che la spesa informatica totale dell'Istituto ammonta a 350 milioni di euro: di questi, «198 milioni riguardano spese incompressibili, indispensabili per la sola operatività» del sistema. Spesa che nella nuova manovra viene tagliata, «rendendo impossibile lo svolgimento della nostra attività», afferma ancora Boeri. Boeri si è detto «favorevole ad una integrazione tra banche dati», ma bocchia l'idea di un «disegno privatistico perchè si tratta di patrimonio che deve esser messo a disposizione» ed «è per questo che abbiamo siglato convenzioni con altri enti della Pa». Il traguardo «deve essere la messa in rete dei dati». Boeri è contrario al «trasferimento dei dati al di fuori del sistema, ad un'entità esterna. Non ci sembra la formula più efficiente, perchè queste banche dati richiedono una manutenzione costante, quindi il principio di trasferire tutto al di fuori è pericoloso». Poi il presidente è tornato sulla questione delle pensioni d'oro ribadendo di «non averne mai parlato». «Il testo delle nostre proposte è sul sito dell'Inps e in nessuna parte c'è un riferimento alle pensioni d'oro», ha detto. Poi ha spiegato che il suo piano consente «la flessibilità in uscita e di superare la rigidità» della riforma Fornero». La flessibilità sarebbe finanziata, ricorda Boeri, intervenendo in modo diverso e graduale, a partire dagli assegni da 3.500 euro (ma anche sui vitalizi dove le riduzioni sono maggiori). Le banche dati «ci dicono che queste persone hanno fruito della pensione molto prima di quanto ne avrebbero dovuto alla luce del trend demografico e dei principi contributivi». Si tratta «di un piccolo contributo di solidarietà per consentire un'uscita flessibile».

Foto: Inps Il presidente Tito Boeri

Legge di Stabilità Verso l'aumento dei fondi per detassare il premio di produttività. Novità per le spiagge

Il decreto salva-banche entra nella manovra

Leonardo Ventura

Il plafond della detassazione del premio di produttività dei lavoratori dipendenti potrebbe salire nel corso dell'iter della legge di stabilità alla Camera. Il tema, ha spiegato il relatore Paolo Tancredi, è uno dei principali all'attenzione soprattutto di Area Popolare, intenzionata a riprendere la proposta presentata da Maurizio Sacconi al Senato. La legge di stabilità prevede sul premio di produttività una cedolare secca al 10% fino ad un massimo di 2.000 euro. Ap punta a portare il tetto a 6.000 euro. Sul Sud, ha spiegato ancora il relatore, tutte le ipotesi sono in campo. Restano aperte cioè sia l'idea del credito d'imposta che quella, sponsorizzata «da una parte importante del Pd», di un aumento della decontribuzione per i nuovi assunti. Misura che però, ha ribadito Tancredi, potrebbe incontrare non pochi ostacoli in Europa. La Camera ha ereditato dal Senato anche la proposta di innalzare la soglia del turnover dei dipendenti pubblici in alcune aree della PA, come Asl e Comuni, mentre Ap, a prima firma Sergio Pizzolante, sarebbe già pronta a presentare un nuovo emendamento sulle spiagge, per sospendere temporaneamente i procedimenti aperti. Il decreto banche entrerà direttamente nella Stabilità. La Commissione Finanze della Camera ha infatti deciso di non incardinare il provvedimento per farlo confluire direttamente nella manovra nel corso dell'iter in Commissione Bilancio. In forse invece, ha spiegato il relatore Paolo Tancredi l'ingresso del decreto sul Giubileo, per la «forte opposizione della presidenza della Commissione». Secondo Tancredi, sarebbe inoltre esclusa l'ipotesi, circolata in queste ore, di allegare al ddl anche il decreto Milleproroghe. Per il viceministro dell'Economia, Enrico Morando il salva banche, è «più ragionevole» che vada in manovra, mentre sul decreto per il Giubileo restano dubbi.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

PIL PROCAPITE

Al Nord ricchezza doppia rispetto al Sud Visco: «Poche politiche attive sul lavoro»

R. Amo.

R O M A L'Italia è sempre più divisa in due e a confermarlo sono i 2014 numeri sulla ricchezza procapite. Secondo i dati snocciolati dall'Istat, infatti, nel Nord-ovest il Pil per abitante (32.500 euro) è quasi doppio rispetto a quello nel Mezzogiorno. Più precisamente è inferiore del 43,7% e pari a 17.600 euro. Un divario diventato più profondo negli anni, visto che nel 2013 si parlava di una forchetta del 43,2% (nel Nord-est il Pil procapite si attesta a 31.400 euro nel Centro a 29.400). Del resto è proprio al Sud che c'è stato il calo più marcato del prodotto interno lordo (-1,1% a fronte di una media nazionale del -0,4%), dove continua la flessione degli occupati (-0,9%), a fronte del +0,4% del Centro Nord, e dove si registra anche un calo dei consumi (-0,5%). Gli stessi consumi che al Centro e al Nord Ovest crescono dello 0,8%, a fronte del +0,6% del Nord Est. A ben vedere, sono sette su 20 le regioni italiane che nel 2014 vedono la ripresa, a partire dal Lazio (+1,4%) in crescita allo stesso ritmo della Valle d'Aosta e davanti al Molise (1%), Marche, Veneto, Basilicata e Calabria. Il Lazio è anche la regione che vede la maggiore crescita dell'occupazione (+3%), seguito da Basilicata, Molise e Marche. Il calo peggiore è invece in Puglia (-2,1%). Ma il bilancio è in profondo rosso anche per Abruzzo (-2,5%), Campania (-1,8%) e Friuli Venezia Giulia (-1,3%), in coda rispetto a Sicilia, Lombardia, Toscana e Umbria (tutte e quattro ferme al meno 0,9%). A guardare i numeri, forse, ha ragione il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, quando dice che l'Italia sconta un ritardo legato «alla capacità di agganciare l'innovazione e il progresso tecnologico». Lì dove anche «la carenza di lavoratori qualificati può avere ritardato la diffusione delle nuove tecnologie nelle imprese». E dove in Italia «continuano a difettare politiche attive sul lavoro». La ripresa della produzione e dell'occupazione, ha detto Visco a un convegno per i 40 anni di Nomisma, «è il segno, ancora debole, di un'inversione del ciclo economico, favorita anche dalla revisione degli assetti istituzionali e contrattuali». Ma c'è da aspettarsi «una lunga transizione verso una nuova organizzazione dell'economia». Ed è prioritario, dunque, «rafforzare la capacità dell'economia di agganciare innovazione e progresso tecnologico, ma anche far sì che tutti possano goderne i frutti».

Foto: Ignazio Visco

Foto: (foto ANSA)

Foto: VA IN TESTA IL LAZIO TRA LE SETTE REGIONI CHE HANNO AGGANCIATO LA RIPRESA NEL 2014: BALZO DEL PIL (+1,4%) E DEGLI OCCUPATI (+3%)

intervista L'assessore regionale

«Faremo partire il Jobs Act con la Dote unica lavoro»

Aprèa: «Non dobbiamo inventare nulla. La Lombardia ha dimostrato che si può far funzionare un sistema di politiche attive per riportare in azienda i disoccupati»

ATTILIO BARBIERI

Fra le regioni italiane la Lombardia è quella più avanti sulla strada delle politiche attive. La Dote unica lavoro, introdotta nel 2013 ha anticipato di oltre due anni il Jobs Act. Ora che la riforma del lavoro varata dal governo entra nel vivo facciamo il punto su cosa cambierà per il sistema Lombardia, con l'assessore regionale al Lavoro Valentina Aprèa. Come cambia la Dote lavoro col Jobs Act? «Sarà lo strumento con cui in Regione Lombardia si attuerà il Jobs Act da subito, nella fase transitoria dei prossimi due anni. Con la Dote unica lavoro la Lombardia ha dimostrato che è possibile creare un sistema di politiche attive efficace, paragonabile alle più avanzate esperienze europee...». E ora cosa cambia? «Abbiamo accolto favorevolmente la spinta del Jobs Act verso un'estensione a livello nazionale delle politiche attive del lavoro, perché l'Italia è da troppi anni in ritardo nell'offrire servizi al lavoro degni di questo nome alle persone disoccupate. Certo, abbiamo contribuito in modo critico a modificare alcune previsioni del decreto governativo, forti della nostra esperienza, perché si determinasse una concorrenza virtuosa tra operatori al lavoro pubblici e privati accreditati ed una libertà di scelta del cittadino». Con quali risultati? «Il provvedimento approvato ha accolto almeno in parte le nostre richieste e ci consente oggi di poter individuare una via lombarda all'attuazione della legge statale». Via lombarda in che senso? «Se il Jobs Act prevede che tutti i disoccupati debbano stipulare con i centri per l'impiego un patto di servizio che delinea il loro percorso di ricerca del lavoro, in Lombardia abbiamo deciso che non possiamo limitarci a questo obiettivo minimo, che rischia di concretizzarsi esclusivamente in un atto amministrativo e in un adempimento burocratico se non è accompagnato da una concreta offerta di servizi». E come farete a scongiurare il rischio burocrazia? «Prevediamo che ogni disoccupato avrà il diritto e il dovere dal primo giorno di disoccupazione, di accedere ai servizi specialistici di accompagnamento al lavoro, secondo il modello consolidato della Dote unica. Sarà uno sforzo organizzativo ed economico importante, perché potremmo raddoppiare o triplicare i destinatari dei nostri servizi, ma pensiamo che non possiamo non cogliere questa sfida». E per i disoccupati cambierà qualcosa? «Potranno contare su una rete di servizi sempre più attiva e capillare, per avere un vero aiuto nella ricerca del lavoro». Cosa pensa davvero della condizionalità? «Per i disoccupati percettori di un sussidio, il Jobs Act prevede l'obbligo di attivarsi per cercare un lavoro, supportati dai servizi competenti, pena la perdita del sussidio. A dire il vero già da tempo esiste l'obbligo normativo, ma di fatto non è mai stato attuato, perché tradizionalmente in Italia non si offrivano servizi ai disoccupati e quindi non si pretendeva la loro attivazione. D'ora in poi non sarà più così: la Regione, tramite la rete di operatori pubblici e privati accreditati, si farà carico di offrire servizi di qualità. Ma la persona dovrà partecipare alle politiche attive e accettare le opportunità di lavoro congrue che ne scaturiranno». A che punto è la Convenzione con il governo? «La Regione Lombardia ha condiviso un testo di Convenzione con il Ministero che consente di coinvolgere tutta la rete dei servizi al lavoro nella realizzazione del sistema. Visto che le persone possono attivare i servizi al lavoro utilizzando la rete degli enti privati accreditati, abbiamo quindi previsto che il disoccupato possa rivolgersi direttamente a loro per la profilazione e la sottoscrizione del patto di servizio, attività che a regime il decreto legislativo 150/2015 affida in esclusiva ai Centri per l'impiego...». E quali potranno essere le conseguenze di questa scelta? «Potrà alleggerire almeno in parte il carico dei centri pubblici, che sarà notevolmente incrementato, poiché dovranno comunque convocare tutti i disoccupati che non chiederanno di propria iniziativa di sottoscrivere il patto di servizio, e applicare a tutti le sanzioni della condizionalità, attraverso il controllo sulla effettiva partecipazione dei disoccupati ai servizi di politica attiva». Quando firmerete la Convenzione? «Mercoledì

prossimo, 2 dicembre». La competenza sui Centri pubblici passa alle Regioni. Per la Lombardia cosa significherà? Cosa mi può dire sugli organici dei Cpi lombardi? «Nella fase transitoria i Centri per l'impiego resteranno incardinati nelle Province anche se sostenuti economicamente dalla Regione. I rapporti tra Province e Regione saranno regolati da ulteriori convenzioni...». Ma i soldi chi li metterà? «Il governo coprirà i due terzi del costo del personale a tempo indeterminato. In Lombardia parliamo di 610 persone». Quali saranno i rapporti fra Centri pubblici e Regione? «Si tratterà di lavorare con le Province ed i Centri per l'impiego per riorganizzare i servizi previsti dal Jobs Act, a mano a mano che i vari provvedimenti attuativi saranno definiti dal Ministero e dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. Chi svilupperà i servizi offerti dalla Dote lavoro? «Anche i Cpi potranno continuare a erogare i servizi specialistici con un finanziamento aggiuntivo corrispondente al riconoscimento del risultato occupazionale raggiunto, come è avvenuto finora in Lombardia, in piena parità di trattamento con i servizi privati accreditati. Così i Centri pubblici vedranno un duplice, importante sviluppo: con il potenziamento della loro funzione pubblica e con la valorizzazione delle loro capacità di offrire servizi per i cittadini». S arete pronti a partire con le nuove procedure previste dalla riforma il 1 gennaio? «Siamo pronti a far partire entro fine dicembre i nuovi servizi previsti dalla Dote unica lavoro, senza soluzione di continuità con le politiche regionali. Per quanto riguarda tutti gli adempimenti previsti dalla legge, confidiamo che anche il governo faccia rapidamente la sua parte». Come? «Mi riferisco, in particolare, al sistema informativo che rappresenterà il sistema nervoso del nuovo mercato del lavoro e che è stato disegnato in modo molto ambizioso. Attendiamo poi che siano definiti, sempre a livello nazionale, gli standard di servizio ed i relativi costi standard, le modalità di profilazione delle persone per la collocazione nelle rispettive fasce di aiuto, la modalità operativa di funzionamento dell'assegno di ricollocazione a cui avranno diritto i beneficiari di Naspi dopo i primi 4 mesi di disoccupazione, i nuovi criteri di accreditamento dei servizi al lavoro e alla formazione, e molto altro ancora». Resta da fare ancora tanto... «Ci sono molte cose da fare a livello nazionale per dare piena operatività al sistema. Nel frattempo, in questa fase continueremo ad applicare le nostre regole di funzionamento, che hanno dato risultati soddisfacenti».

Foto: L'assessore al Lavoro della Lombardia Valentina Aprea [Fotogr]